



CITTÀ e CITTÀ
FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ
ALESSANDRIA
31 AGOSTO • 11 SETTEMBRE

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



CITTÀ e CITTÀ
FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ
ALESSANDRIA
31 AGOSTO • 11 SETTEMBRE

Anno 82 n. 233 - venerdì 26 agosto 2005 - Euro 1,00

www.unita.it

Parola di prescritto:
«Certamente se Caselli non fosse esistito non penso che il mondo sarebbe



caduto. Lui ha un fanatismo religioso e un fanatismo comunista, ed è troppo. Diciamo che se

Caselli e Violante non fossero esistiti sarebbe stata una bella cosa».

Giulio Andreotti, «Il Giornale», 25 agosto

Scelli parla, Berlusconi trema

L'ex capo Cri rivela: per liberare le due Simone curammo 4 terroristi ricercati Gli Usa tenuti all'oscuro. Palazzo Chigi smentisce. L'Unione: vogliamo la verità

Adesso sparano sulla Croce Rossa

ANTONIO PADELLARO

È semplicemente grottesco che alle clamorose rivelazioni di Maurizio Scelli sui quattro iracheni ricercati dagli americani come terroristi e curati in cambio della liberazione di Simona Pari e Simona Torretta il governo replichi sostenendo che la Croce Rossa Italiana ha agito «in totale autonomia». Per una serie di motivi questo non può essere vero e rappresenta, anzi, un'offesa all'intelligenza comune. Primo. Il commissario della Cri è di nomina governativa. Prerogativa che nel caso di Scelli, personaggio in quel momento graditissimo al premier Berlusconi, è stata sfruttata con reciproca soddisfazione delle parti. Secondo. Nel corso delle sue numerose missioni irachene, ma soprattutto ogniqualvolta si è dovuto trattare per la liberazione di ostaggi italiani, Scelli si è sempre mosso in totale sintonia con palazzo Chigi mantenendo un costante filo diretto con il sottosegretario Letta. Come del resto era giusto e necessario fare in quelle delicatissime circostanze. Terzo. Scelli non ha mai fatto mistero della sua (giustificata) devozione nei confronti del presidente del Consiglio esternandogli ogni volta che ha potuto ammirazione e riconoscenza. Fino al punto di organizzare a Firenze, la scorsa primavera, alla vigilia delle Regionali, un'incredibile e catastrofica manifestazione elettorale a favore del potente sponsor, intitolata, non a caso, «Onda Azzurra». Incredibile, perché molti giovani che avevano offerto il loro generoso apporto di volontariato per una nobile istituzione come la Croce Rossa si ritrovarono, quel giorno, reclutati, e trasformati dallo Scelli in militanti berlusconiani. Catastrofica, poiché la sala del raduno restò semideserta tanto che per alcune ore Berlusconi non si fece vedere temendo il flop, poi puntualmente verificatosi.

segue a pagina 24

VENDETTA O RICATTO? Il grande amico del premier mette in difficoltà il governo: perché lo fa? Berlusconi si dichiara «stupito» e dice che la Croce Rossa prese un'iniziativa autonoma. Il dipartimento di Stato Usa: affare italiano. L'opposizione incalza: basta menzogne, in Parlamento la verità

di Anna Tarquini, Massimo Solani e Gianni Cipriani

Peggio di una bomba. Il commissario straordinario uscente della Croce Rossa rivela alla «Stampa»: «Curammo quattro terroristi in cambio delle due Simone»; «Letta sapeva tutto e mi disse "Vai avanti e non dire niente a nessuno"». Niente agli americani, niente al Parlamento italiano.

La riscrittura della storia della li-

berazione degli ostaggi italiani in Iraq, fatta da un uomo di fiducia di Berlusconi, scuote i palazzi romani. Il governo tenta una imbarazzata smentita. Il premier fa sapere di essere irritato. Gli Usa ufficialmente dicono: sono affari italiani. L'Unione denuncia le mille bugie e chiede un dibattito in Parlamento.

alle pagine 2 e 3

Noi e gli Usa

IL GOVERNO DELLE BUGIE

LUIGI BONANATE

Questo non è gossip estivo, purtroppo, ma la prova che siamo un paese di patacacci! Le rivelazioni di Maurizio Scelli, oggi commissario straordinario uscente della Cri, autore nei mesi scorsi di qualche sortita nei campi minati della politica (senza che si capisse bene perché) rientrano in un profilo da manuale del perfetto bugiardo. Mentire, e va bene; ma meglio ancora, mentire ai propri amici. Trattare, sì certo, e con il nemico, nascondendo il tutto ad amici e nemici. E anche alla pubblica opinione! Ma quanto conta il rispetto della verità, la correttezza dell'informazione, l'onestà dei comportamenti per un rappresentante delle istituzioni?

segue a pagina 24

Staino



Non hanno un euro via libera a un altro condono

IL RITORNO AL TREMONTISMO La maggioranza a caccia di fondi per la finanziaria elettorale rispolvera l'idea del condono fiscale. Da Fi siluri contro il ministro Siniscalco

di Bianca Di Giovanni e Angelo Faccinnetto

Ultima spiaggia. Guido Crosetto (Fi) avanza l'ipotesi di una riapertura della sanatoria fiscale per reperire risorse fresche da destinare agli investimenti. «So che Siniscalco è contrario - dice - ma se contemporaneamente attiviamo controlli severi antievasione, non ci vedo nulla di male». Il viceministro Vegas smentisce che l'ipo-

tesi comparirà in Finanziaria, ma qualche parlamentare già annuncia emendamenti. Brunetta avverte Siniscalco: «I tecnici dovrebbero fare i direttori generali, non i ministri». Il centrodestra frena invece sull'ipotesi di nuove aliquote sulle rendite. «Troppo rischioso». Per chi specula?

a pagina 4



CAOS IN SERIE B Sindaci contro Galliani, stop a 6 partite

UNA RAFFICA DI ORDINANZE blocca la serie B. I sindaci ribelli hanno detto «no» a Galliani. Già a metà luglio i Comuni si erano detti contrari all'idea di far giocare il campionato cadetto il sabato pomeriggio. Luti a pagina 12

Commenti

Storie italiane

SEMPLICEMENTE ONESTO

CORRADO STAJANO

Il 127 settembre il sindaco Walter Veltroni conferirà al presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi la cittadinanza onoraria di Roma capitale. In occasione della visita ufficiale alla città, Ciampi terrà a battesimo una nuova strada, il Largo Giorgio Ambrosoli, all'interno di villa Paganini, sulla Nomentana. Un evento di grande rilevanza simbolica del quale saranno testimoni la moglie e i figli dell'avvocato di Milano assassinato l'11 luglio 1979 da un killer della mafia, su mandato di Michele Sindona e della politica sporca.

segue a pagina 25

L'affare Bnl

DOMANDE SULL'UNIPOL

FERDINANDO TARGETTI

Scalate con fondi di oscura origine per oscuri finalità. In questi mesi oltre alle scalate bancarie, che sono peraltro ufficiali, sono in corso raid borsistici, premesse a nuove scalate che sono oscuri perché gli scalatori usano fondi la cui provenienza è difficilmente rintracciabile e perché hanno finalità non trasparenti. I raid sono un gruppo di immobiliari, ignoti al pubblico fino a un paio di anni fa a eccezione dei Caltagirone. Nel settore immobiliare i valori patrimoniali sono cresciuti in questi anni in modo vertiginoso.

segue a pagina 25

Milano



FESTA DELL'UNITÀ

Comincia la maratona I militanti: stiamo con Prodi Brambilla e Venturelli a pagina 8

Cesare Damiano
Fassinésion
L'Italia vista da Piero in 100 vignette
Presentazione di Gad Lerner

domani in edicola con l'Unità

4,90 euro oltre al prezzo del giornale

C'È UN VIGNETTISTA AL BOTTEGHINO

GAD LERNER

Già lo sento che Fassino si arrabbierà per questa introduzione, e al posto di Cesare Damiano non la pubblicherò. Mi arriverà una telefonata o, nel caso di furia superiore alla media, un accalorato sms: «Guarda Gad che non mi è piaciuta niente la tua solita mancanza di rispetto. Mica siamo più ragazzini, io ci metto l'anima a costruire, riparare, mediare soluzioni, e lo sberleffo arriva proprio da dove meno te lo aspetti?». Nella primavera del 2004 mi capitò di presentare a una convention Massimo D'Alema come «l'amministratore delegato della tradizione dei Ds».

segue a pagina 24

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Popolo bue

I BAMBINI STANNO PER TORNARE a scuola e i calciatori ai loro gol miliardari. E mentre i quaderni, le cartelle e i libri rincarano, il duopolio televisivo si prepara al suo primo week end di guerra simulata. Chiaro che tutto è stato regolato perché vinca la tv del padrone unico, candidato unico ed editore unico. A lui le partite e il partito unico, ma la verità doppia e tripla. Così, sentiamo l'impolitico Maurizio Scelli raccontare ai tg come sono stati salvati gli ostaggi italiani in Iraq e cioè trattando col nemico. Perché in guerra, da che mondo è mondo, si tratta. Solo che, per Berlusconi, anzitutto non bisogna far sapere al popolo bue di aver portato il Paese in guerra, poi non bisogna far sapere agli americani che si è trattato per salvare delle vite. All'amico Bush infatti non piace che si confonda la sua guerra con la pace e che la Croce Rossa si arroghi il diritto di curare dei feriti iracheni. Perciò, stavolta tocca a Paolo Bonaiuti andare in tv al posto di Berlusconi, per negare che il governo abbia fatto anche l'unica cosa giusta che ha fatto.

ENCICLOPEDIA TEMATICA DELL'ESPRESSO.

2° VOLUME



Un grandioso lavoro editoriale, per riorganizzare il sapere dell'umanità. IN EDICOLA CON L'Espresso

Bufera per le dichiarazioni del commissario uscente: «Curammo 4 terroristi in cambio delle volontarie»

«In quei giorni a Baghdad anche Calipari mi disse di non parlarmi nemmeno al generale Marioli»

«Sulle due Simone abbiamo mentito agli Usa»

Il commissario della Croce Rossa: «Trattative tenute segrete con il placet di Palazzo Chigi»
Imbarazzo nel governo: la Cri si è mossa da sola. L'Unione: vengano in Parlamento

di Anna Tarquini / Roma

LA VENDETTA DI SCELLI, commissario straordinario uscente della Croce Rossa, si consuma in un pomeriggio d'agosto davanti al taccuino aperto di un giornalista de *La Stampa*. Tre frasi buttate lì, in un fiume di ricordi che vogliono riscrivere la storia della libera-

zione degli ostaggi italiani in Iraq: «Curammo quattro terroristi in cambio delle due Simone»; «Letta sapeva e mi disse "Vai avanti e non dire nulla a nessuno"»; «Tacere agli americani delle nostre trattative era condizione irrinunciabile». C'era un unico modo per garantire il buon fine delle trattative - spiega con cinica precisione Scelli - . Ed era mentire agli alleati, mentire su tutto.

Peggio di una bomba. Dunque trattarono, malgrado gli Usa. Curarono dei terroristi, malgrado il veto degli alleati. Per cinque lunghe ore Palazzo Chigi non sa decidere se sia più imbarazzante la rivelazione di aver seguito la via delle trattative nascondendo le operazioni militari agli alleati o il salvataggio di quattro terroristi iracheni. Per cinque ore tace, con l'opposizione che chiede con insistenza al governo di riferire alle Camere. Poi arriva un comunicato stringatissimo di Bonaiuti: «La Croce rossa ha agito autonomamente... Mai tradito la fiducia degli alleati». Scelli viene messo con le spalle al muro e costretto a una mezza smentita che poi non si rivela tale: «Se Palazzo Chigi nega un coinvolgimento dice la verità... L'operazione è stata gestita da me, salvo poi informalmente farne partecipi le istituzioni». Ma non basta e non serve. Nessuno crede alle parole di Palazzo Chigi, a cominciare dall'ex ministro di An Maurizio Gasparri si accoda a chi chiede e ottiene la convocazione di Scelli, governo e Sismi davanti al Copaco: «In molte vicende l'avvocato Scelli ha certamente proficuamente agito in sintonia con le istituzioni - dice - . Quindi sarà opportuno chiarire. Anche perché è sempre stata chiara la linea del governo, contraria a qualsiasi cedevolezza nei confronti del terrorismo».

Dietro, dietro il tradimento di Scelli, c'è il grave sospetto che queste «trattative nascoste agli alleati», possano essere state la causa diretta della morte di Nicola Calipari. Il senatore Malabarba la sintetizza così e non è il solo a pensarlo: «Curare i feriti (anche se terroristi), pagare riscatti è normale se si segue la via della trattativa, l'unica efficace in questi casi. Questa linea però è osteggiata da precise direttive del Centro Ostaggi della forza multinazionale a Baghdad, sotto stretto controllo dell'Ambasciata Usa, che ha deciso di por fine alle ambiguità italiane con l'agguato in cui è stato assassinato Nicola Calipari». Ora dicono che è «malato di protagonismo». Certo Scelli è stato troppo preciso, smentirlo non è facile. Soprattutto in un dettaglio, l'incontro con Letta e l'avallò del governo alle sue trattative. «Il tacere agli americani i nostri tentativi di liberare gli ostaggi - racconta - fu una condizione irrinunciabile per garantire l'incolumità degli ostaggi e nostra, che feci mia sin dal primo giorno, e che trovò d'accordo, quando gliela rappresentai, anche il sottosegretario Gianni Letta... A Baghdad, quando si trattò di riportare in Italia le due Simone, Nicola Calipari, consapevole di questa direttiva, si raccomandò con me di non parlarmi neppure al generale Mario Marioli...». E poi i contatti,

«I mediatori - aggiunge Scelli - ci chiesero di salvare la vita a quattro presunti terroristi ricercati dagli americani, feriti in combattimento. L'operazione non era facile: noi avevamo nell'ospedale di Baghdad medici e personale pronto a intervenire, ma dovevamo riuscire a far arrivare i feriti senza che gli americani ci scoprissero. Fuori dall'ospedale - spiega l'ex commissario della Cri - c'erano due check point Usa. Si trattava di aggirarli: facemmo uscire dall'ospedale un'ambulanza e una jeep che ufficialmente andavano a consegnare medicinali. In realtà i mezzi si diressero in un luogo convenuto per prelevare i feriti».

Spiega Scelli di essere arrivato alle due Simone praticamente per caso, dopo che Mohammed al Kubaysi, vicepresidente del Consiglio degli Ulema, aveva chiesto tramite un medico iracheno amico dell'allora

I rapporti e le bugie agli americani le trattative segrete e l'ok di Letta: Scelli inguaina il premier

commissario straordinario della Cri, se gli interessassero le due italiane. Scelli afferma di aver chiamato allora Gianni Letta, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, che gli parlò di una diffusa ostilità nei suoi confronti da parte di «Un ponte per». «Io intanto ricevo i messaggi delle due Simone. Al secondo messaggio vado da Letta. Lo ascolta, mi dice: "Vai avanti e non dire nulla a nessuno"». «Quel giorno - dice ancora Scelli - quando il problema è ormai garantire al massimo la sicurezza per il rilascio e il recupero delle due Simone, palazzo Chigi mi affidò a Nicola Calipari». Il caso Sgreña? C'è veleno anche per questo. «Del sequestro della Sgreña non sappiamo nulla - conclude Scelli - . Posso solo dire che Nicola Calipari a me ha dato la certezza di essere un uomo di grande professionalità e di grande responsabilità. Uno in grado di assumere qualsiasi decisione».

Il Copaco e i pm romani pronti a sentirlo

Il comitato parlamentare di controllo sui servizi (Co.pa.co.) presieduto da Enzo Bianco ascolterà Scelli e gli altri interlocutori istituzionali. «Dopo le dichiarazioni dell'ex commissario della Croce rossa Maurizio Scelli, il comitato da me presieduto - ha dichiarato Bianco - ha intenzione di convocare nei prossimi giorni rappresentanti del governo, del Sismi e lo stesso Scelli». Sulla vicenda è intervenuta anche la procura di Roma. I pm Franco Ionta, Pietro Savio e Erminio Amelio verificheranno se la circostanza divulgata da Scelli siano state riferite negli interrogatori susseguiti al rilascio delle due volontarie Simona Pari e Simona Torretta, avvenute nel settembre dello scorso anno. In caso contrario, il commissario straordinario della Croce Rossa potrebbe essere convocato a piazzale Clodio per dare spiegazioni.



Simona Pari e Simona Torretta al loro arrivo in Italia dopo la loro liberazione. Foto di Andrew Medichini/AP

Il gelo di Washington: «Sono solo questioni italiane»

«No comment» per il soccorso ai terroristi. E tornano le tensioni per il caso Calipari

«SOLO QUESTIONI ITALIANE». L'incidente diplomatico è stato evitato. Almeno per il momento. Il portavoce del Dipartimento di Stato Sean McCormack rispondendo ad una domanda dei media durante il briefing quotidiano a Washington ha liquidato così le dichiarazioni del Commissario straordinario uscente della Croce Rossa Maurizio Scelli. «Sono solo questioni del governo italiano». E le cure mediche ad alcuni terroristi in Iraq, all'insaputa degli Usa, legate alla liberazione degli ostaggi italiani? Gli Usa non commentano: «La nostra posizione sui negoziati con i terroristi è ben conosciuta. La morte di Nicola Calipari resta un evento doloroso - ha aggiunto il portavoce americano - Stati Uniti e Italia sono paesi molto

amici. Gli italiani hanno versato il loro sangue al fianco dei soldati americani. Apprezziamo l'impegno del governo e del popolo italiano per la libertà e per la sicurezza dell'Iraq».

Pari e patta. gli italiani debbono farsi perdonare le menzogne, gli americani l'omicidio di Nicola Calipari. Al momento a nessuno conviene parlare. E alla domanda se le autorità Usa, dopo le dichiarazioni di Scelli, hanno «chiesto una spiegazione» al governo italiano, il portavoce del Dipartimento di Stato ha risposto «se i media hanno delle domande al riguardo la cosa migliore è farle al governo italiano». Rifiutando più volte di entrare nel merito della vicenda, nonostante le insistenze di alcuni giornalisti, il portavoce ha

detto «lascio al vostro giudizio stabilire se si tratti o no di rivelazioni».

Torna la domanda: è più grave aver aiutato dei terroristi in cambio della liberazione degli ostaggi, o aver mentito agli alleati? L'imbarazzo è grande. E prende forma dalle parole dell'allora ministro degli esteri del governo Berlusconi, Franco Frattini che pressato dalle domande alla fine è costretto ad ammettere: «È giusto curare un terrorista, se è gravemente malato è giusto curarlo». Ma il nodo vero resta quello della morte di Calipari su cui non si è mai fatta vera luce. A una sola voce, tutti i partiti dell'Unione hanno chiesto che il governo riferisca alle Camere, richiesta respinta dal ministro per i rapporti con il Parlamento Giovanardi: il governo

«ha già chiarito tutto», dice, ed «è da irresponsabili cavalcare una vicenda tanto delicata». «Noi, che a viso aperto abbiamo sostenuto, soli nell'Unione, le nostre missioni militari in Iraq - sentenza Fabris, coordinatore dei Popolari-Udeur - chiediamo che il governo venga in Parlamento a dire agli italiani come effettivamente sono andate le cose e che livello di rapporti sia stato tenuto con i nostri alleati americani. Forse verremmo così anche a sapere perché Calipari sia stato ucciso». Altri come Marco Rizzo del Pdc e il capogruppo di Rifondazione comunista Luigi Malabarba chiedono di riaprire le indagini sull'uccisione di Nicola Calipari alla luce delle rivelazioni dell'ex commissario della Croce Rossa.

L'INTERVISTA MARCO MINNITI Capogruppo Ds alla commissione Difesa della Camera: cosa faceva esattamente Scelli in Iraq?

«La credibilità del governo è a zero»

di Fabio Amato / Roma

«Il governo chiarisca perché l'iniziativa di Scelli è andata oltre i limiti di una organizzazione umanitaria». Marco Minniti, capogruppo Ds alla commissione Difesa della Camera, non è stupito dalle dichiarazioni dell'ex commissario della Croce rossa. Semmai preoccupato, di fronte ad uno scenario dalle «tinte opache».

On. Minniti, perché Scelli parla adesso, dopo un anno?

«Come è noto già dalla vicenda del rapimento delle quattro body guard, Scelli ha sempre fatto dichiarazioni abbastanza "incontrollate", mettendo la Croce rossa italiana in un ruolo da protagonista politico, e non da organizzazione umanitaria. Credo che sia arrivato il momento di chia-

rire anche in sede parlamentare qual è stato il suo ruolo nella lunga vicenda dell'Iraq».

Nello specifico della questione, che problemi crea l'ammissione di aver curato dei probabili terroristi?

«Il problema è che Scelli configura questa attività dentro un mandato che - come lui ha raccontato - gli era stato conferito dal governo italiano. Una situazione inquietante».

Un pasticcio su due fronti. Da un lato il ruolo della Croce rossa, dall'altro i rapporti tra questa e il governo italiano...

«Sicuramente Scelli ha svolto operazioni ben oltre il suo mandato. Poi, non sfugge a nessuno che avesse un rapporto molto stretto con il governo, un rapporto fiduciario di cui spesso si è avvalso. Di solito il capo di un'organizzazione umanitaria tiene un profilo più basso, invece Scelli ha

agito spesso come il capo di una rappresentanza diplomatica, con iniziative a volte contrastanti rispetto a quelle degli organismi preposti».

Non propriamente un modello di politica estera...

«Il punto vero è che le dichiarazioni di Scelli - e la smentita del governo in tal senso non basta - minano profondamente la credibilità italiana. Ci troviamo di fronte ad un paese in cui si discute se fare sapere le cose agli americani, che poi esplicitamente cura i terroristi, li fa entrare negli ospedali con mezzi romanzeschi... Se tutto ciò non è stato fatto sulla base di un mandato, con che autorità Scelli ha curato dei terroristi e poi li ha lasciati liberi?».

La Croce rossa internazionale ha smentito di essere mai stata coinvolta...

«Se prima avevamo dei forti dubbi sulla condotta italiana in Iraq, le parole di Scelli non fanno che amplificarli. La figura dell'ex commissario deve essere irrinunciabilmente chiarita. I casi sono due: o abbiamo di fronte un personaggio al limite del "mitomane", ma allora ci sarebbe da chiedersi perché sia stato nominato commissario della Croce rossa. Oppure abbiamo a che fare con un personaggio che ha svolto un ruolo diverso da quello istituzionalmente chiamato a svolgere. E allora dobbiamo capire chi ha lasciato che ciò accadesse e perché».

Il ruolo di Scelli chiarisce anche gli screzi con le autorità americane?

«Non penso che sia sufficiente. È una situazione molto opaca, in cui ciò che si capisce è che c'erano più centri di iniziativa e comando in passaggi cruciali come quelli dei vari sequestri. Di fronte all'esito drammatico di alcuni di questi bisogna comunque riflettere e andare fino in fondo. Certo, è difficile che Scelli possa avere curato quattro terroristi senza che gli americani sapessero. È probabile che il "passaparola del silenzio" sia trapelato da qualche parte, contribuendo ad una certa diffidenza».

SCELLI

IL VIA LIBERA

Quel giorno che Letta mi disse: «Vai avanti e non dire niente a nessuno»

♦ Al secondo messaggio delle due Simone sul mio cellulare andai da Letta. Mi disse: «Vai avanti e non dire niente a nessuno». Quel giorno Palazzo Chigi mi affidò a Nicola Calipari che si assunse molte responsabilità

TACERE

Abbiamo curato 4 terroristi. Necessarie le bugie agli Usa per salvare gli ostaggi

♦ Tacere con gli americani i nostri tentativi di liberare gli ostaggi fu una condizione irrinunciabile per garantirne l'incolumità. Ci chiesero di curare quattro terroristi. Studiammo un piano per evitare i check americani

PALAZZOCHIGI

NOI FUORI

La Croce Rossa se ha agito lo ha fatto in piena autonomia, senza condizionamenti

♦ «Con riferimento alle notizie riguardanti svariate vicende che hanno visto cittadini italiani vittime di sequestri in Iraq, si tratta di ricostruzioni riconducibili alla sfera di autonomia della Cri

ALLEATI

La collaborazione con gli alleati in Iraq è sempre stata piena e reciproca

♦ La collaborazione con l'Alleato è sempre stata piena e reciproca, cooperando proficuamente per la stabilizzazione dell'area e per la sicurezza delle Forze della Coalizione

Il «tradimento» di Scelli Berlusconi: «Un colpo basso»

Il feeling col premier, il progetto di un «movimento giovane» e la campagna per le politiche: tutto saltato o è solo un ricatto?

di Massimo Solani / Roma

VENDETTA O AVVERTIMENTO? Gianni Letta lo aveva detto: «Scelli? Un bravo ragazzo che qualche volta parla un po' troppo». Difficile però che il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio questa volta possa liquidare come un semplice eccesso verbale le

rivelazioni dell'avvocato di Sulmona che proprio lui, nell'aprile del 2003, volle ai vertici della Croce rossa italiana, in sostituzione del diplomatico Staffan de Mistura, dopo che per mesi ne era stato il vicecommissario. Parole che per il vicepresidente forzista della Camera Alfredo Biondi rappresentano un vero e proprio «tradimento» dopo due anni di idillio fra il telegenico commissario straordinario (ormai uscente) della Croce rossa e Silvio Berlusconi. Un'uscita improvvisa e improvvisa che a distanza di quasi un anno dalla liberazione di Simona Pari e Simona Torretta ha spiazzato la maggioranza di governo, convinta da sempre di avere in Maurizio Scelli un alleato fedele al posto giusto. Del resto che l'ex presidente dell'Unitalsi (Unione Nazionale Italiana Trasporto Ammalati a Lourdes e Santuari Internazionali, 300 mila soci in 250 diocesi) fosse uomo di Forza Italia è cosa nota a tutti almeno dal 2001, da quando cioè il partito del premier lo candidò per un seggio alla Camera in un collegio della Capitale. A Scelli non bastarono però né gli auspici del cardinale Camillo Ruini (lo stesso che due anni più tardi assieme a Letta lo volle ai vertici della Cri) né la sfarzosissima campagna elettorale con tanto di Smart griffata col suo faccione sorridente, autobus gratuiti e concerti a San Giovanni di Dio. Lo scranò di Montecitorio, infatti, andò al candidato diessino Walter Tocci, ex assessore e vice sindaco di Francesco Rutelli. Ecco allora che oggi le parole di Scelli, confidate ad un giornale in un giorno d'agosto uguale a tanti altri, somigliano davvero ad un «tradimento» verso il presidente

del Consiglio Berlusconi. Il quale, nascosto a Porto Rotondo nel ritiro blindato di Villa La Certosa, ieri ha accuratamente evitato di commentare rivelazioni che a questo punto imbarazzano e non poco il governo italiano. Dalla Sardegna, però, le poche notizie trapelate parlano di un Berlusconi prima sorpreso e poi contrariato per quello che il leader di Forza Italia non ha esitato a definire «un colpo basso». Sferzato senza preavviso da un uomo degli «uomini immagine» del premier e per di più un momento apparentemente inspiegabile. Apparentemente, però, visto che in molti ieri hanno letto nelle parole di Scelli una vendetta (o forse solo un avvertimento) nei confronti del governo quando mancano soltanto poche settimane dalla sua definitiva uscita dalla Croce rossa. Perché il timore del commissario uscente sarebbe proprio quello di scoprirsi all'improvviso un disoccupato di lusso dopo una fedele militanza attiva fra i collaboratori del premier. Un uomo che conosce certi dettagli e che ha vissuto dal di dentro i meccanismi mai chiariti delle trattative per la liberazione dei nostri ostaggi in Iraq, sarebbe il senso del messaggio criptico che il commissario della Cri ha affidato alle colonne di *La Stampa*, non può finire nel dimenticatoio. Specie se il ruolo rivestito in quei tragici frangenti (indimenticabile la sua «epifania» con telecamere di Al Jazeera al seguito nel preciso istante della liberazione delle due Simone) gli hanno regalato una presenza quasi bulbimica sui teleschermi. A partire dal salotto buono di Bruno Vespa, da cui Scelli è entrato ossessivamente nelle case degli italiani assurti ormai al ruolo di eroe nazionale, tanto che l'eurodeputata di An Roberta Angelilli si spinse fino a proporre la candidatura al premio Nobel per la pace. Del resto la carriera politica di Maurizio Scelli sembrava destinata a decollare già nella primavera di quest'anno, quando in molte se-

di iniziò a circolare la voce sempre più insistente di una sua corsa alla presidenza della Regione Abruzzo. Una investitura che probabilmente sarebbe stata gradita innanzitutto dal sottosegretario Letta, abruzzese di nascita proprio come l'ex presidente dell'Unitalsi. Non se ne fece nulla e contro Ottaviano Del Turco, poi risultato vincitore, il centrodestra ricandidò il presidente uscente di An Giovanni Paice. In effetti sarebbe stato troppo poco per un collaboratore che piuttosto sembrava destinato a ben altri incarichi, anche internazionali. Medaglie al merito che Scelli si è guadagnato sul campo arrivando persino a allestire un movimento giovanile («Onda Azzurra», un nome piuttosto infelice tre mesi dopo lo tsunami) a supporto di Berlusconi. E pazienza se il «vermessage» al PalaMandela di Firenze col discorso di battesimo del presidente del Consiglio si rivelò un flop clamoroso con spalti vuoti e pagine di giornali piene di polemiche sull'invito a partecipare rivolto agli ex terroristi neri Giusva Fioravanti e Francesca Mambro. Le forze giovani a sostegno della campagna elettorale di Berlusconi, del resto, l'avvocato di Sulmona le aveva

già promesse: ossia quei 150mila volontari della Croce rossa di cui il premier parlò nel dicembre 2004 ad una cena per gli auguri di fine anno. «Recentemente ho parlato con Scelli - si vantò Berlusconi - Mi ha detto che che ci aiuterà a trovare 150mila ragazzi pronti a lavorare con noi alle politiche». La Croce Rossa ridotta ad un ufficio di collocamento, insomma. Logico che dopo tutto questo impegno militante il commissario, anzi l'ormai ex commissario, si aspetti di più da un partito che invece l'ha già forse scaricato. Non era infatti proprio Maurizio Scelli la persona che il 24 marzo si precipitò a palazzo Grazioli per un vertice con Silvio Berlusconi e il presidente uscente del Lazio Francesco Storace per l'organizzazione del grande meeting del PalaEur che avrebbe chiuso la campagna elettorale dell'attuale ministro della Salute? Alla Croce Rossa, si disse, sarebbe spettata tutta la parte «logistica» fino al grande discorso conclusivo del presidente del Consiglio. Non se ne fece nulla nemmeno in quel caso, però, visto che tutte le manifestazioni vennero poi annullate per la morte di papa Giovanni Paolo II.



Berlusconi e Scelli dopo la liberazione delle due Simone. Foto di Pier Paolo Cito/Anp

LO SCENARIO Strategie a doppio binario, verità mai dette e le ombre sul sequestro Baldoni: il «quarto servizio segreto» di Scelli

Quei 4 milioni di dollari per il rilascio delle volontarie

di Gianni Cipriani

E pensare che proprio in occasione del sequestro di Simona Pari e Simona Torretta, una delle condizioni che aveva chiesto il Sismi era quella di poter avere campo libero, senza intralci e intromissioni. Richieste che riflettevano il malumore ancora non sopito che aveva riguardato il precedente caso, quello della trattativa per la liberazione di Maurizio Agliana, Umberto Cupertino e Salvatore Stefio, quando l'irruzione sulla scena del Commissario straordinario della Croce Rossa Marzio Scelli, aveva determinato, secondo la nostra intelligence, il blocco della liberazione degli ostaggi, il rilancio delle richieste dei rapitori ed uno stallo durato molte settimane ancora. Eppure nonostante le critiche, le perplessità sull'operato di una persona con evidenti vocazioni esteriori che mal si conciliano con i doveri di riservatezza, il commissario della Croce Rossa ha continuato ad interpretare, a volte, il proprio ruolo non come quello di un operatore umanitario, ma come fosse il direttore del quarto servizio segreto. Chissà se per vocazione autonoma o con il tacito benplacito di Palazzo Chigi. Un fatto però è certo: non si deve a Maurizio Scelli la liberazione di Simona Pari e Simona Torretta, anche se in occasione di quel sequestro il Commissario della Cri ha svolto un ruolo, tanto da farsi con-

segnare le due cooperanti davanti all'obiettivo di una telecamera di Al Jazeera. E allora qual è la verità? Quali i retroscena dei rapimenti? Qualche zona d'ombra c'è, soprattutto nelle ricostruzioni ufficiali, evidentemente reticenti. Ma è altrettanto vero che la strategia messa in campo per la liberazione degli ostaggi italiani è stata quella del doppio binario: politico-umanitario e (per così dire) economico. Ed è evidente che sono molti i soggetti che hanno partecipato. Dopo l'uccisione di Fabrizio Quattrocchi, ad esempio, per scongiurare che gli altri tre prigionieri facessero la stessa fine, furono organizzati convogli umanitari per Falluja, in modo da sensibilizzare maggiormente gli Ulema che svolsero la principale mediazione. E quindi dire che si è fornita assistenza medico-umanitaria è una assoluta ovvietà. In occasione di tutti i sequestri, compreso quello di Giuliana Sgrena, accanto alle trattative vere e proprie (quindi al pagamento dei riscat-

ti) ci sono state molte sotto-trattative nelle quali la contropartita era politica o umanitaria. Se tutti coloro che hanno dato un contributo alla soluzione dei casi rilasciassero interviste, al pari di Scelli, non basterebbe l'inserto di un giornale. In particolare, nel caso di Simona Pari e Simona Torretta, le cose si sono mostrate ben più complicate. E quella indicata da Scelli come suo personale merito è stata solamente una delle strade utilizzate perché il Sismi liberasse le due volontarie di «Un ponte per...». Infatti furono i servizi segreti del Kuwait, guidati dal generale Abdullah al-Fares, a dare per primi l'indicazione sulla giusta pista da seguire, poiché una loro fonte aveva individuato la banda dei rapitori. Si ricordino gli informatissimi articoli di un quotidiano kuwaitiano. Un secondo contributo venne da alcune alte personalità siriane - evidentemente con il consenso dell'intelligence di Damasco - che erano state convinte a collaborare a seguito di una missione riservata condotta in prima persona proprio da Nicola Calipari. Il terzo contributo, ancora più decisivo, è poi venuto dai servizi segreti giordani, che hanno passato al Sismi i contatti decisivi per la mediazione finale e il pagamento del riscatto. Il canale di Scelli - che ci fu ed era serio - era solamente uno di quelli utilizzati, perché i rapitori giocarono su più tavoli. Tanto che alla fine, indipendentemente

dall'eventuale assistenza data ai quattro ricercati, ciò che sbloccò la trattativa fu il pagamento del riscatto. Cosa che, evidentemente, Maurizio Scelli non avrebbe potuto garantire. E quindi Simona Pari e Simona Torretta furono liberate dopo il pagamento di una cifra che si aggirava circa sui 4 milioni di dollari. Le trattative finali furono così complicate che i soldi furono pagati in due rate. La seconda a liberazione avvenuta. In tutte queste situazioni, compresa la ancora oscura vicenda di Enzo Baldoni, il Sismi si è trovato a che fare con Maurizio Scelli suo malgrado. E sempre cercando di non farsi ostacolare. Così, in occasione del sequestro di Giuliana Sgrena ci fu un out-out: o noi o lui. Tanto che - potenza delle capacità mediatiche - alcuni giorni dopo il rapimento uscirono degli ispirati lanci di agenzia dall'illuminante titolo: «Scelli potrebbe tornare in campo». Un modo che fu interpretato come un tentativo di aggirare quel divieto voluto dalla nostra intelligence e lavorare per mettere tutti di fronte al fatto compiuto. Insomma, in tutte le vicende ancora poco chiare dell'affaire» dei sequestri degli italiani è sempre comparso ad un tratto il nome di Scelli. Certo, molte cose devono essere ancora spiegate. Ma il fatto che sotto il fuoco «amico» degli americani sia morto proprio Nicola Calipari è già una risposta a molte domande.

Tutte le trattative
la competizione con il Sismi
e il protagonismo in Iraq
Fino all'«esclusione»
dall'«affaire» Sgrena

La nomina del 2003
le parate da Vespa
e l'esercito di volontari
di «Onda Azzurra»
per le elezioni 2006

Ora che il mandato
alla Cri è al termine
Scelli non vuol restare
a mani vuote
e lancia messaggi

L'annuncio di Pisanu: pronto il decreto per la Consulta islamica. La Lega: mai

Il ministro: favorire un Islam italiano, l'organismo sarà consultivo. Scialoja: bene. Tiepida l'Ucoii. Esercitazioni antiterrorismo: a fine settembre inizia Milano

di Roberto Monteforte / Roma

«È alla firma il decreto per l'istituzione della Consulta dell'Islam italiano». Lo assicura il ministro degli Interni, Giuseppe Pisanu. Dare voce e favorire l'integrazione dei musulmani moderati, colpire con decisione l'estremismo fondamentalista: queste le due facce della strategia antiterrorismo indicata dal responsabile del Viminale al settimanale *L'Espresso* e ieri ribadita al Meeting di Rimini. Una linea ben diversa da quella contro il «meticciccio» del presidente del Senato, Marcello Pera. Sono affermazioni che dividono il mondo islamico in Italia. «È dal 2002 che è stata annunciata la costituzione della Consulta dell'Islam italiano». Commenteremo con prese di posizione ufficiali solo gli atti

ufficiali del ministro dell'Interno. Attendiamo il decreto». Questo è il commento un po' freddo dei vertici dell'Ucoii, l'organizzazione più rappresentativa dell'Islam «religioso» in Italia mai interpellata dal Viminale. Vi è anche chi, invece, ha avuto maggiore udienza, come l'ex ambasciatore Mario Scialoja, rappresentante in Italia della Lega Mondiale Musulmana. «Ho sempre condiviso l'idea del ministro di dialogare con un "Islam italiano" - afferma convinto - quindi vissuto, praticato e pensato in modo compatibile con il pluralismo della società italiana e con i suoi valori democratici». «La sua è un'iniziativa - conclude - nella situazione della attuale maggioranza, gli fa onore». Apprezzamenti per il ministro arrivano anche da

Yahya Sergio Yahe Pallavicini, vicepresidente del Co.Re.Is. (Comunità Religiosa Islamica). «Da quando il ministro ha lanciato l'idea della Consulta, l'abbiamo seguito e sostenuto. Lo scenario, gli obiettivi o la caratteristica della Consulta indicata rispecchiano l'intenzione originaria che è proprio quella di favorire un "Islam italiano" distinto da qualsiasi matrice ideologicamente perversa, che non abbia quindi nessun collegamento a nessun livello con matrici inconciliabili con l'ordinamento giuridico dello Stato italiano e l'identità nazionale». Una scelta ritenuta particolarmente opportuna «in questo momento segnato dall'islamofobia e dalla confusione tra matrici terroristiche e vera religiosità islamica». Quelli che rimangono ancora vaghi sono i criteri e i candidati al nuovo organismo. «Non sappiamo ancora molto

della composizione dell'eventuale Consulta, se sarà mista, composta da tecnici, accademici, giuristi e rappresentanti musulmani» afferma Pallavicini che pure è dato come uno dei suoi possibili «membri». Qualcosa lo anticipa lo stesso Pisanu. «Si tratterà di un organo a carattere esclusivamente consultivo, chiamato a dare consigli al ministro per l'elaborazione delle politiche di tutela della sicurezza e di garanzia dei diritti civili e sociali». Non sarà quindi un organo «rappresentativo». «Si muoverà nella prospettiva della formazione di un "Islam italiano", e cioè di una comunità civile musulmana rispettosa della nostra identità nazionale e delle nostre leggi». Sarà una delle mani, quella «tesa verso i musulmani pacifici», con le quali «combattere l'estremismo islamico». L'altra, assicura il ministro, che fornisce il

calendario delle «esercitazioni antiterrorismo di Al Qaeda» che inizieranno a Milano tra il 20 e il 25 settembre, «sarà armata contro i terroristi». «È così - afferma - che vincerà la società aperta». Bisogna «concentrare l'attenzione su quel 95% di immigrati islamici, sostanzialmente estranei alla predicazione estremista, che sono venuti da noi solo per cercare pane e lavoro, con i quali - insiste - dobbiamo dialogare, per inserirli gradualmente nella nostra realtà economica e sociale, senza pretendere di assimilarli». Sono loro gli «alleati naturali», «visto che - spiega - il terrorismo è una minaccia anche per la stragrande maggioranza dei musulmani, perché alimenta la diffidenza, il sospetto e l'islamofobia». «Basta renderli partecipi di una scelta comune per la pacifica convivenza». Ma c'è già chi si mette di traverso e fa barriera

contro la «Consulta islamica» voluta da Pisanu. «Avrà anche funzione consultiva per il ministro, ma manifesto la mia contrarietà a questa scelta - sentenza il ministro Calderoli - perché vuol dire istituzionalizzare, giudicare e riconoscere come interlocutori quelli che nessuno è in grado di valutare essere tali». Dice no alla Consulta anche il capogruppo alla Camera della Lega Nord, Andrea Gibelli. «Pisanu fa riferimenti ad un Islam italiano che però non esiste». «Le regole di convivenza civile e di coabitazione con i musulmani in Italia sono state interpretate da quest'ultimi come la mancanza di volontà di rispettare la nostra cultura e la nostra identità. Pretendono di vivere a casa nostra con le loro regole». E insiste: «La Consulta islamica darebbe legittimità politica a chi non ha nessuna intenzione di integrarsi».

La «nuova» politica economica: il condono

Il centrodestra pensa alla solita strada per trovare 3 miliardi. Siniscalco aveva promesso: mai più

di Bianca Di Giovanni / Roma

RISORSE «Il tremontismo ci salverà». Sembra questo l'ultimo slogan della maggioranza a caccia disperata di fondi per finanziare la manovra nell'anno elettorale. Torna, infatti, nei ranghi del centrodestra la voglia di condono fiscale. A ripescare la parola ma-

gica che ha fornito all'ex titolare dell'Economia quasi 20 miliardi di euro in due anni è Guido Crosetto, esponente di punta di FI. E dal partito di Berlusconi partono anche sferzanti siluri all'attuale inquilino di Via Venti Settembre, che ha solo provato (finora) a dire che le risorse sono poche e che di una tantum e sanatorie non si parla neanche. «I tecnici dovrebbero fare i direttori generali, e non i ministri», attacca velenoso Renato Brunetta, che ha già chiesto più «coraggio» nella stesura della legge di bilancio. Coraggio, per Brunetta, vuol dire spesa. A questo punto quale modo migliore per reperire soldi (che non ci sono) se non con un'altra sanatoria che «frutterebbe» almeno tre miliardi di euro? A frenare gli scatenati «condonisti» ieri è sceso in campo il viceministro dell'Economia Giuseppe Vegas. «Non esiste il condono - ha detto - stanno montando un caso vuoto». Silenzio tombale (è il caso di dirlo) da Siniscalco, che in Europa si è impegnato a non utilizzare più misure «one off».

A dispetto di Vegas, però, Crosetto conferma che l'ipotesi esiste eccome. Non sarà del governo («so che Siniscalco non è d'accordo», dichiara), ma potrà sempre essere del Parlamento. Tanto che il senatore Roberto Salerno (An) si dichiara pronto a proporre l'emendamento non appena la Finanziaria arriverà a Palazzo Madama. D'altronde anche Tremonti fece proprio così. «Mi dispiace dirlo, ma in questo Paese se si vogliono far pagare le tasse agli evasori bisogna fare i condoni», continua Crosetto. Eh sì, perché per l'esponente forzista il condono sarebbe il primo passo della lotta all'evasione: nel senso che sarebbe l'ultima «finestra» concessa a chi sgarrà. Dopo arriverebbero i veri controlli anti-evasione. «Se si chiude una volta per tutte con il passato - spiega - cioè con il vecchio regime dell'Irpef (uscito di scena nel 2004), e contemporaneamente si mettono in campo misure efficaci per la lotta all'evasione, io dico che possiamo tranquillamente utilizzare questo strumento per reperire risorse da destinare agli investimenti». Stessa tesi sostenuta da Tremonti al momento del varo del condono: il «perdono» serve a chiudere con il passato ed iniziare una nuova era. Risultato: la sanatoria c'è stata, ma i controlli no. Per la gioia degli evasori. Secondo Crosetto controlli efficaci risulterebbero dal coinvolgimento degli enti locali e da un nuovo catasto. Inoltre si potrebbero avviare rifor-

me per fronteggiare il vero problema del Paese: l'evasione fiscale. Cioè chi paga meno tasse legalmente. E l'impegno dell'Italia a Bruxelles di non utilizzare più misure una tantum? «L'impegno resta: quelle risorse andrebbero ad investimenti una tantum, non a coprire spese correnti». Fa discutere invece nel centrodestra l'idea di un riequilibrio delle aliquote sulle rendite finanziarie. La misura, che ha il pregio di essere strutturale e di far pagare un po' (diciamo) di tasse agli speculatori, secondo molti parlamentari della Casa delle Libertà presenta troppe controindicazioni. «Finirà che pagheranno le vecchiette con i Bot - dichiara ancora Crosetto - mentre i grandi capitali stanno già scappando dal Paese». «Non è una priorità» aggiunge Luigi Casero (Fl). «Ridurre la spesa invece di aumentare le tasse», conclude Brunetta. Solo An, con Urso, lascia aperto uno spiraglio. Ma c'è da scommettere che si chiuderà presto.

Brunetta, consigliere di Berlusconi tira un siluro al ministro dell'Economia



Domenico Siniscalco Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

I condoni di Berlusconi		
Il gettito (milioni di euro) degli ultimi condoni fiscali in base alla tipologia		
Sanatoria	Gettito 2003	Gettito 2004
Adeguamento magazzino	205	276
Ritardati e omessi versamenti	555	1.831
Controversie tributarie (di cui)	7.012	5.402
■ Irpef	2.550	487
■ Irpeg	309	679
■ Ilor	773	414
■ Imposte diverse	3.380	3.822
Pendenze su indirette (di cui)	2.416	1.146
■ Iva	2.412	1.140
■ altre tasse su affari	3	6
■ abbonamento Tv	1	0
Carichi di ruolo progressi	727	298
Chiusura partite Iva	3	2
TOTALE	10.918	8.955

Fonte: ministero Economia

Edilizio, tombale... pur di far soldi

Nel 2003 e 2004 l'Erario ha incassato quasi 20 miliardi

MILANO Nel 2003 e nel 2004 i condoni fiscali per le imposte dirette e indirette hanno garantito all'erario un gettito di tutto rispetto: quasi 20 miliardi di euro. Il maggior successo, il governo lo ha ottenuto con il provvedimento più controverso, la sanatoria edilizia. Nonostante lo scontro politico-istituzionale che, in materia, ha tenuto banco per circa un anno, alla fine le adesioni sono state superiori alle attese. Il gettito complessivo è quantificato, secondo le previsioni della Corte dei Conti, in più di 5,5 miliardi di euro contro i 3,1 previsti (un miliardo e 600 milioni sono già stati incassati con la prima rata). Il tutto, in attesa che i Comuni procedano alla fase più delicata: il rilascio delle concessioni in sanato-

ria. La principale forma di sanatoria in questi anni di centrodestra è stata però il cosiddetto **condono tombale**. Imposte dirette, Iva, Irap dal 1997 al 2002: tutto sanabile, purché in assenza di azioni penali in corso. Tra il 2003 e il 2004, secondo il ministero dell'Economia, hanno garantito un gettito superiore ai 12 miliardi. Il **condonato** ha invece consentito ad imprese e lavoratori autonomi di regolarizzare la propria posizione fiscale anno per anno, sempre purché in assenza di liti pendenti col Fisco. La legge del 2002 prevedeva poi una serie di **altre sanatorie**: dallo scudo fiscale alla regolarizzazione delle scritture contabili, dal condono per i tributi locali agli omessi versamenti, compreso quelli per il canone Rai, che ha portato un gettito di circa un milione di euro. E veniva prevista anche la possibilità di mettere la parola fine alle **liti pendenti e potenziali**. Dagli atti di accertamento, quindi, per i quali non erano scaduti i termini per i ricorsi, a quelle ancora non in essere davanti agli organi giudicanti.

Il principale regalo deciso dal governo ha riguardato l'evasione di imposte dirette, Iva e Irap

Dall'illusione della «flat tax» alla realtà delle sanatorie

Bersani: in Italia è inapplicabile. Pezzotta: va rispettato il principio della progressività

di Angelo Faccinotto / Milano

L'ILLUSIONE La realtà è impietosa. Parla di conti pubblici che non tornano e di un nuovo possibile ricorso alla pratica dei condoni per racimolare qualcosa di più, nonostante il ministro abbia tempo fa solennemente dichiarato quell'era finita. La fantasia, invece, vola. E spinge il governo (meglio, il ministro Martino) di giocare la carta della *flat tax*, l'aliquota uguale per tutti teorizzata da Milton Friedman, l'economista (premio Nobel) del liberismo reaganiano. Poco importa se la Costituzione italiana sancisce il principio della progressività dell'imposta: chi più guadagna più paga, anche in percentuale. E se l'ipotesi contrasta con le necessità di poter contare su maggiori entrate imposte dalla dura realtà. L'Europa - sostengono i liberisti - si sta muovendo in quella direzione. Non tutti per la verità, nemmeno nella maggioranza di centrodestra, sono d'accordo. Ma il dibattito ferve. Renato Brunetta, il consigliere economico di Berlusconi, frena, però dà ragione a Martino. La direzione è quella, anche «se non è un risultato di domani o di dopo domani». La semplificazione e la riduzione del



Savino Pezzotta Foto di Pasquale Bove/Ansa

numero delle aliquote - ricorda - è già nel programma della Casa delle libertà. E le «tigrì» dell'Est (Europa), Grecia compresa, già la stanno utilizzando. La destra-destra - quella di Alemanno e dell'Ugl, per intenderci - però non ci sta. Per Stefano Cetica, il segretario del sindacato vicino ad An, bocchia l'ipotesi come «assolutamente inaccettabile». Contrasta - spiega - con l'elemento fondante dello stessovivere civi-

le: la solidarietà. Idem il ministro Alemanno. «Mi sembra una stupidaggine, un'idea liberista inaccettabile» - taglia corto. Ma la critica più dura, e corale, viene dal centrosinistra e dal sindacato confederale. La *flat tax*? «Inapplicabile» sostengono all'unisono i due responsabili economici di Ds e Margherita, Pierluigi Bersani ed Enrico Letta. «Non funziona». «Posso concepire un meccanismo di questo genere - spiega Bersani - per chi deve ancora uscire da una fase di fisco sconosciuto. In un paese come il nostro, che ha problemi di ordinamento fiscale tanto complessi, una semplificazione di questo genere è inattuabile. Il problema è mal posto». «Piuttosto inventiamo una forma di fiscalità di vantaggio uniforme per il Mezzogiorno, oggi le condizioni ci sono» - commenta Letta. Secco il giudizio del sindacato. «Non si torna indietro dalla tassazione progressiva. Sono per il rispetto della Costituzione italiana e per la progressività» - tuona il leader della Cisl, Savino Pezzotta. Margaria Maulucci, segretario confederale Cgil, invece ironizza: «Orfana del partito unico, Forza Italia ripiega sull'aliquota unica». «La situazione è molto grave ed impone scelte coerenti - aggiunge -». Sul piano fiscale va ripristinata la progressività dell'imposta e cancellata la recente riforma fiscale. La maggioranza, invece, preferisce trastullarsi con le illusioni. E a pensare a nuovi condoni e sanatorie.

ESTIMI CATASTALI

La revisione costerà oltre 3,5 miliardi di euro

MILANO Oltre 3 miliardi e mezzo di euro all'anno, nei prossimi 3 anni. È quanto costerà agli italiani la revisione degli estimi catastali, secondo le stime dell'Ares, l'Agenzia di ricerca economico-sociale. La cifra si ottiene sommando gli aumenti di Ici, Irpef e tasse sulle compravendite, mentre non è possibile calcolare quali saranno gli effetti - comunque al rialzo - sui canoni di locazione. Nel dettaglio, secondo le simulazioni dell'Ares, il gettito complessivo dell'Ici dovrebbe passare dai quasi 10 miliardi di euro incassati nel 2004, a una media di quasi 12 miliardi nel triennio 2006-2008, con un incremento di due miliardi all'anno. A tale cifra vanno poi sommati gli importi aggiuntivi per l'Irpef sulla seconda casa e quelli relativi alle tasse sulle compravendite, per complessivi 1,6 miliardi. In totale, 3,6 miliardi, una cifra di oltre 3 volte superiore al miliardo e 28 milioni stimato nella Finanziaria.

Se pensate che sarebbe stato bello leggere tantissime altre cose sull'Iraq, lasciatevi raccontare la Colombia con la stessa tenerezza.



È in edicola "Piombo e tenerezza" di Enzo G. Baldoni, con Diario Mese a 5 euro in più. Il racconto di sette settimane in Colombia, cavalcando il caso e le coincidenze, tra cantanti lirici e cocaleros, travestiti e guerriglieri. Per riprendere il filo del discorso interrotto in Iraq.

diario

Contro la banalità della vita moderna.

La Balena colpiscono ancora

ELEZIONI PRIMARIE DE L'UNIONE

16 OTTOBRE 2005

Con Prodi



I DS PER UN FUTURO SICURO

Volonté, Udc: inutile parlare di alleanze se prima non si dà risposta al calo di credibilità della Cdl

Unità POLITICA

Alemanno, An: non si può andare alle elezioni con la premiership e il programma del 2001

Stop di An e Udc: le alleanze si decidono insieme

Paletti di Alemanno e Volonté all'ipotesi di accordo con Alessandra Mussolini e Rotondi
Gelo forzista: «È autolesionismo». Nuova puntata della guerriglia di nervi nella Cdl

di Federica Fantozzi / Roma

DISCONTINUITÀ nel futuro e collegialità nel presente. Prosegue il lavoro da goccia cinese degli alleati sul premier. Berlusconi non fa in tempo ad annunciare l'ipotesi di accordo con Rotondi e la Mussolini che già Udc e An avvertono: si decide tutti insieme. In-

somma nel centrodestra, per ora, la musica non cambia. A Villa Certosa, blindata per la tempesta Scelli, il premier si occupa con i fedelissimi di microquestioni (chi candidare dove) e macroquestioni (con chi allearsi e comeappare eventuali buchi nella coalizione). I centristi continuano la guerriglia di logoramento destinata (forse) a concludersi con una faccia a faccia tra Casini e Berlusconi in settembre.

An appare un po' spiazzata: qualche giorno fa Fini ha perorato la causa della massima unità della Cdl, ma è presumibile che non farà i salti di gioia nel trovarsi come alleata Alessandra Mussolini (& soci) con cui sono volati gli stracci appena un anno fa. Per non parlare del gaudio di Storace che la leader di Alternativa Sociale aveva ribattezzato «StorHacker» nella vicenda di pirateria informatica prima delle Regionali del Lazio. Lei propone la decisione finale a settembre ma fa sapere che la speranza del Cavaliere è «legittima». E subito il ministro Alemanno chiarisce che l'idea dovrà «passare al vaglio dei leader del centrodestra». Diverso il caso della neo-Dc, la Balena Bianca in sedicesimo di Gianfranco Rotondi, transfuga (in malo modo) dall'Udc. I suoi contatti telefonici con Berlusconi suscitano la reazione del capogruppo folliniano Luca Volonté: «Immagino che, se è vero che è stato fatto l'accordo questo sia avvenuto con l'assenso di tutti i leader...». Da leggersi: visto che noi non ne sapevamo niente, non c'è nessun accordo da annunciare. Rotondi acconsente prontamente: «Condivido, serve l'assenso di tutti i segretari, un'offerta non maggioritaria ma unanime della Cdl». Una sintonia che a Via dell'Umil-

tà suscita sospetti di gioco delle parti tra i «soliti democristiani» o quanto meno di manovre volutamente di disturbo. Soprattutto perché arriva poco dopo la proposta di Rotondi a Fi e Udc per una lista comune anti-An al proporzionale, accettata - sorpresa! - solo dal plenipotenziario folliniano Lorenzo Cesa. Cioè che nessuno crede che la proposta di Cicchitto agli amici-nemici di un «direttorio» decisionale sarà presa sul serio a Via Due Macelli, e difatti viene bocciata a tempo di record dal viceministro Mario Tassone. I sospetti forzisti vengono rinfocolati dalla conclusione di Volonté che ribatte il chiodo della discontinuità: «Dubito che il gap di voti sia riconducibile a una questione aritmetica. Finché al calo di credibilità della Cdl non saranno date risposte, difficile parlare di alleanze».

Ma anche An con Alemanno ci mette il carico: «Non si può fare una premiership contro Berlusconi. Ma la Cdl non può andare alle elezioni nello stesso identico modo di premiership, programma e assetto di schieramento del 2001. Gli elettori hanno bisogno subito di un cambiamento. A settembre la situazione deve essere presa di petto complessivamente».

No comment di Bondi alle dichiarazioni «incomprensibili e autolesioniste» dei centristi. Domanda retorica su «dove vogliono andare a a parare» di Scajola, pontiere tra Rimini e Villa Certosa. Imbufalita la Lega, che già vede la sua devolution immolata sull'altare della discontinuità, del «nuovo progetto», della «speranza» di sconfiggere l'Unione. Così Calderoli fa la testa di cuoio: «È una merce che non si può trattare. Se in passato la mancata approvazione del federalismo avrebbe determinato l'uscita del Carroccio dalla maggioranza, oggi determinerebbe la disintegrazione della Cdl». Si vedrà se la corda tirata per l'ennesima volta dai centristi, stavolta alla prova dei fatti si romperà o verrà riaggiustata, e a che prezzo.

TUTTI I CANDIDATI DEL CENTRODESTRA



BERLUSCONI
«Sono io il candidato premier» ha rivendicato. Ma ha dovuto farlo più volte: che sia lui nessuno lo nega, ma molti nel Polo, ne dubitano



CASINI
L'affondo politico l'ha lanciato il 10 agosto, chiedendo discontinuità. Poi ha insistito: meno carisma più politica. È l'unico vero rivale del premier



PISANU
Lui smentisce con decisione. Ma piacerebbe ai centristi che ne hanno fatto più volte il nome. Facendo infuriare il premier



FORMIGONI
Il nome l'ha fatto Buttiglione al Meeting di Cl, ma giocava in casa. Lui si schermisce ma gli piacerebbe: il ruolo di Governatore gli sta stretto

Stampa amica



C'eravamo tanto odiati. Sul quotidiano di famiglia

C'è chi gioca a farci perdere: muoia Sansone con tutti i filistei. È il commento (il lamento) del «Giornale» sul braccio di ferro che oppone i centristi ai forzisti. Per ora il conflitto è sul candidato premier, una figura che sia «meno carismatica e più politica», per parafrasare Casini, di Berlusconi.

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Il meticcio di Arcore

Sono giorni difficili per l'Italia, ultima nel mondo per crescita. E sono giorni drammatici per il suo premier, stretto fra i difficili rapporti Anceletti-Shevchenko e l'ultima reincarnazione di Pera XVI. Le rare notizie che trapezano dal riserbo di villa La Certosa svelano che il riposo del guerriero è stato interrotto anzitempo dall'omelia riminese del vicepapa. «Berlusconi in Sardegna - assicura il suo Giornale - sta leggendo con molto interesse il discorso di Pera al Meeting». Pare che lo stia facendo musicare da Apicella. Perché «la standing ovation che i 4 mila ciellini han tributato a Pera non è passata inosservata a chi monitora la geografia del consenso. Lo stesso Gianni Letta ha mostrato attenzione per la linea espressa dal numero uno di Palazzo Madama». Di questi tempi, trovare 4 mila persone in un sol colpo che applaudono un esponente del centrodestra, mentre di solito i ministri devono nascondersi per schivare i fischi e le pernacchie, è un evento sorprendente che va studiato. Anche perché pure Casini ha invitato a «cogliere la profondità della riflessione di Pera», ingaggiando all'upò una squadra di

sommozzatori. E Pera, per non farci mancare nulla, ha preso a «corteggiare Formigoni». Lunedì, fra il lusco e il brusco, l'ha incontrato e invitato a «fare un passo in avanti». Roba forte. Un ministro si sfoga con Ugo Magri della Stampa: «Ho telefonato a Berlusconi e gli ho chiesto se potevo andarlo a trovare in Sardegna per discutere il caso Fazio e capire qual è la linea... Speravo di vederlo per ricevere lumi. Sa invece il premier cosa mi ha risposto? «Parlane con Letta, io ho la campagna elettorale da mettere in piedi, poi devo preparare la visita a Putin perché sabato parto per la Russia. Mi spiace, ma non ho un minuto per Bankitalia...». Un altro fedelissimo invece è riuscito a farsi ricevere, onore toccato finora quest'anno ai soli Bossi, Fini, Pera, Letta, Pisanu, Tremonti e Scajola (oltre al duo Bondi-Cicchitto, i Gianni e Pino italoforzuti, che pernottano in una dependance abusiva). Era lì per «una riunione fissata da un mese con i responsabili del "motore azzurro" per gettare le basi della riscossa elettorale. Ma è stata rinviata a tarda sera. Motivo: lui non poteva darci udienza, impegnato a sbrogliare la matassa

dei rapporti fra Anceletti e Shevchenko. L'allenatore è rimasto tutto il giorno in villa per discutere gli schemi. Pazienza, di politica parleremo di notte». Tanto c'è poco da discutere: «Il leader sono io, chi non è d'accordo può andarsene». Come diceva Totò: «Siccome sono democratico, comando io». Chiunque accusasse Bellachioma di insensibilità ai valori, si vergogni e arrossisca. Anche lui ha la sua scala di valori, in cima alla quale - è sempre Magri che scrive - «colloca il Milan. Uno scalino sotto viene la sete di rielezione, che spinge Berlusconi a mettere in campo una macchina da guerra come mai se n'erano viste in Italia: un fiume di milioni, nuova sede all'Eur, call center per un filo diretto con gli elettori, migliaia di telefonisti». Alcuni già collaudati, come Fazio, Fiorani, Ricucci e Gnutti. Fazio verrà ascoltato al Cicer il 26 agosto, ma il premier è «tranquillo»: «Ci sono voci che non verrà, ma io non le ho sentite». Al massimo Fazio farà una telefonata, lui o la moglie. Ora dite voi come può starsene tranquillo in vacanza quel sant'uomo di Bellachioma. Lui che a Villa Certosa - racconta al «Gior-

nale di Sardegna» una cameriera in incognito, come usavano fare le servitù dei tiranno appena caduti - era solito iniziare le giornate con un tocco di classe: «uno sculaccione scaramantico e beneaugurante» al personale femminile. Poi «barzulletta in dialetto milanese, ma rideva solo lui». Colazione a base di ciambelloni, footing, pranzo dietetico con Apicella alla chitarra e un sorso di vino «nel suo calice personale, vetro di Murano e base in oro zecchino», come quel collega abusivo che sta in Vaticano. Poi «ore e ore nella sauna». Infine ispezioni nella villa per verificare l'allineamento delle tovaglie e, soprattutto, «la presenza di un paio di occhiali e di un telefono in ogni stanza: una persona è incaricata di levare il cerone rimasto sulla cornetta quando lui parla». Il grattacere: un mestiere innovativo, per muovere un po' l'economia con nuovi posti di lavoro. Ecco perché il nuovo Pera è ospite sgradito a villa La Certosa. A parte il fatto che non capisce una mazza di calcio, c'è il rischio che, vedendo Bellachioma tutto incedronato, lo scambi per un meticcio, gli chiedi il permesso di soggiorno e chiami la polizia.

Querele a pacchi in viale Mazzini

Durissimo scontro tra Del Noce (e berluscones) e il consigliere Curzi. E il Cda s'infiamma

di Roberto Brunelli / Roma

Affari tuoi, affari nostri, affari vostri. Tragedia nazionale in tre atti, con finale aperto. Titolo: chi vuole uccidere la Rai? Protagonisti: il consigliere Rai Sandro Curzi, il suo collega Nino Rizzo Nervo, il direttore di Rai1 Fabrizio Del Noce e, sullo sfondo, i presentatori Paolo Bonolis, Fabio Fazio e Pupo. I fatti: ieri la Stampa pubblica un colloquio con Curzi, il quale dichiara ciò che in molti pensano, a viale Mazzini e fuori. Ossia che la perdita secca di Bonolis, considerato il Re Mida del tubo catodico, e le conseguenti nonché intricate vicende sul destino del gioco dei pacchi milionari, è frutto di un vero e proprio complotto a favore di Mediaset. Di cui gli artefici sono Silvio Berlusconi medesimo e il direttore di Rai1 Fabrizio Del Noce (suo alleato de facto). Dice Curzi: «Lui (Silvio, ndr) aveva capito che con la proroga al vecchio dg Cattaneo il programma sarebbe andato in onda e sarebbe stato un successo. E d'altro canto, chi se non il concorrente ha interesse che la Rai si disfi?». È d'accordo Rizzo Nervo, che parla di «azione sistematica di sabotaggio» per far saltare Affari Tuoi (una delle poche - è questo il punto - che portano attualmente soldi e ascolti in casa Rai). Ovviamente, si aprono i cieli e si scatena la rissa. Del Noce annuncia una superquerela sia per Curzi, sia - già che c'è - per il direttore della Stampa, Giulio Anselmi, per «le gravissime dichiarazioni di Curzi e le arbitrarie e offensive ricostruzioni che il quotidiano tori-

nese fa della vicenda». Botte da orbi. Che, supponibilmente, si sono tirate anche nella riunione del cda Rai di ieri: era annunciata una discussione sui perché e per come si è arrivati a rinunciare a Fazio preferendogli l'ex cantante Pupo. Tutte questioni su cui Curzi ha le idee molto chiare, affidate nel pomeriggio alle agenzie: «Denunciando l'insieme di azioni e omissioni che hanno determinato il passaggio di Bonolis, i continui rinvii della ridefinizione e della preparazione della nuova serie di Affari tuoi, il boicottaggio della soluzione-Fazio, l'improvvisata della ipotesi-Teocoli, il boicottaggio della soluzione Fazio-Teocoli, l'improvvisata di Pupo e complessivamente il gravissimo ritardo nella predisposizione organizzativa di una trasmissione strategica per gli interessi della Rai-Tv (e ovviamente per quelli della concorrente Mediaset), credo di aver esercitato il mio diritto/dovere di consigliere di amministrazione dell'azienda». Che giornata pesante in Rai, dove resta aperto il nodo dell'incompatibilità del Dg Meocci. Condita dalle dichiarazioni (a favore di Del Noce), in sequenza, del consigliere Urbani, del manager di Bonolis, del direttore delle Relazioni esterne della Rai, Guido Paglia, del direttore di Rai Fiction Saccà. Come un sol uomo. ...nel frattempo, Pupo, attualmente glorificato in Rai, ha dichiarato che Berlusconi è «una brava persona, grande uomo d'affari e un tipo molto generoso».

Liberazione della domenica

Speciale Venezia 62

articoli di Angela Azzaro, Francesco Di Pace, Emidio Greco, Marco Guarella, Vladimir Luxuria, Roberta Ronconi, Davide Turrini



«Il mio maestro Jerry Masslo»

Fu assassinato la notte del 24 agosto 1989. Raccoglieva pomodori a Villa Litterno. Era sudafricano e profugo politico. Qualche giorno prima di morire, era stato intervistato per uno Speciale Tg2. «Nessun africano dimentica cosa sia il razzismo e io lo sto sperimentando qui». Raffaella Bolini, dirigente dell'Archi, racconta il primo villaggio della solidarietà e come quella vicenda cambiò il nostro modo di pensare

con il quotidiano a euro 1,90

Le grandi intese di Rutelli inquietano l'Unione

Prodi: accordi solo sulle regole. Critiche da Ds, Prc Pdc, Verdi: «bipolarismo anche nei programmi»

di Simone Collini / Roma

UN CONTO SONO LE REGOLE COMUNI altro i contenuti programmatici. Il giorno dopo il confronto tra Francesco Rutelli e Roberto Formigoni al Meeting di Comunione e liberazione, Romano Prodi è rimasto in silenzio. Ma l'appello del leader della Margherita

al dialogo tra i due schieramenti per arrivare a un punto di incontro su determinati temi non ha lasciato impassibile il Professore. Non a caso, negli ambienti a lui vicini, ieri si richiamava alla memoria un testo che ha quasi dieci anni, ma che per il leader dell'Unione non è affatto superato: le «Tesi per la definizione della piattaforma programmatica de l'Ulivo». Nella prima di queste 88 tesi, c'è un passaggio che dice: «Sulle regole comuni il mandato è per aprire un confronto aperto e libero, non per conclusioni unilaterali». Ma in quelle tre righe tenute ferme da Prodi è anche scritto che «sugli ulteriori contenuti programmatici» il discorso è diverso, perché in questo caso «è giusto che la maggioranza applichi il suo programma». Ecco perché il Professore ha letto con attenzione una nota dello stesso Rutelli diffusa ieri per commentare

la serata riminese. Una nota in cui nella prima parte il leader della Margherita giudica «importante» che «la disponibilità perché la prossima legislatura non veda imposizioni a maggioranza sui grandi temi delle riforme costituzionali, delle riforme elettorali, dell'ordinamento fondamentale della Repubblica». In cui nella parte centrale viene auspicato «un ripensamento nel centrodestra sull'approvazione della devolution». E in cui nella parte finale Rutelli, apprezzando l'«accoglienza generosa» riservatagli dal popolo Ci e la proficuità di «un confronto sui contenuti più che sugli slogan politicanti», dice: «È chiaro che centrodestra e centrodestra hanno programmi contrapposti e noi siamo la limpida alternativa, ma è confortante che su alcune questioni importanti come gli incentivi per le famiglie, gli investimenti per la ricerca, il contrasto delle rendite speculative si possano avere consensi anche più larghi e registrare uno spirito costruttivo». È questo riferimento a concrete questioni programmatiche che ha suscitato qualche nervosismo nel centro-sinistra, e non solo tra la componen-

te radicale. Se il leader del Prc Fausto Bertinotti sottolinea che bisogna costruire un progetto alternativo «dentro l'Unione», se il Verde Alfonso Pecorella Scario fa notare che «parlare di accordi preventivi a pochi mesi dalle elezioni disorienta i cittadini e gli elettori dell'Unione», se il Pdc Marco Rizzo invita a non fare «nessun inciucio con una destra illiberale e antieuropea», non è un mistero che Prodi individua la possibilità di larghe intese tra i poli, però su temi fondamentali e regole comuni come le riforme istituzionali o la legge elettorale. Del resto è proprio questo che l'opposizione rimprovera alla Casa delle libertà, come sottolinea Luciano Violante: «Non ha cercato con noi alcun confronto. Un atteggiamento che abbiamo fortemente criticato e che non potremmo certo riproporre». Altra questione è invece, sottolinea il capogruppo dei Ds alla Camera, «trovare un accordo sui contenuti». Così come «generoso ma utopistico», secondo Violante, è pensare che i poli si accordino a pochi mesi dalle elezioni su alcune riforme da approvare nella prossima legislatura, chiunque vinca nel 2006.

Il sospetto che percorre sia l'ala radicale dell'Unione sia le forze riformiste è che il grande centro prenda vita per vie traverse nonostante il sistema maggioritario bipolare. «Occorre il bipolarismo politico, ma anche il bipolarismo nei programmi», osserva il prodiano della Margherita Pierluigi Mantini. E il diessino Vannino Chiti dice di non provare «gelosia» per il successo del Rutelli



Romano Prodi e Francesco Rutelli. Foto di Virginia Farnetti/Ansa

riminese, ma dice anche che «una cosa per noi è chiara: dal bipolarismo non si torna indietro». Perché questa sottolineatura? Perché il vero rischio da evitare, riconosce anche il vicepresidente dello Sdi Roberto Villetti, è che «il centrodestra non riesca a gestire la pensante eredità di Berlusconi, si divida ed apra le porte a soluzioni tecniche o istituzionali, invece di ritornare, in caso di crisi, di fronte agli elettori». Un rischio che Prodi ha ben presente, se è vero che già nei mesi scorsi, all'affacciarsi della crisi del governo Berlusconi, aveva espresso la propria contrarietà a governi tecnici, aveva poi impegnato i segretari

dei partiti dell'Unione a sottoscrivere un patto di legislatura e aveva proposto la formazione della Federazione dell'Ulivo, come «timone» con il quale mantenere ferma la rotta dell'Unione. Il no della Margherita alla lista unitaria ha modificato una parte dei piani. Proprio dal Meeting di Rimini l'europarlamentare diellino Enrico Letta (che aveva fatto da pontiere tra ulivisti e rutelliani nei giorni in cui la Margherita si divideva sulla lista) è tornato sulla questione: «O Ds e Margherita trovano una plancia comune, e le mani sul timone le mettiamo tutti insieme, oppure prevedo una navigazione travagliata della nave».

Nasce a Bologna il comitato «Per Prodi»

Tra i promotori, Cofferati, Boselli, Parisi i segretari provinciali Ds e DI, Caronna e Bacchi

di Andrea Bonzi / Bologna

NASCE il Coordinamento provinciale bolognese dei comitati «Per Prodi Presidente». Dopo i giovani emiliano-romagnoli di Ds, Sdi e Margherita che hanno già fondato sette gruppi (a Bologna, Imola, Modena, Parma, Piacenza e Rimini), anche gli adulti aprono la campagna per le primarie del 16 ottobre a favore di Romano Prodi. E lo fanno con un documento sottoscritto già da 146 esponenti politici di Ds, Margherita, Sdi e Repubblicani europei, a cui se ne sono aggiunti già altri ottantanove del circondario imolese. Tra i firmatari spiccano il sindaco Sergio Cofferati, il segretario dello Sdi,

che vedano protagonisti le risorse migliori di partiti, associazionismo, movimenti e dei tanti cittadini che sostengono la candidatura di Prodi». Il primo appuntamento è già fissato: sabato 24 settembre a Bologna ci sarà un incontro con il Professore.

Non sarà l'unica iniziativa in cantiere, spiega Marco Lombardelli, coordinatore cittadino della Quercia, «tra la gente vedo molto interesse per le primarie del centro-sinistra. In tanti ci chiamano non solo per aderire ma soprattutto per capire cosa accadrà il 16 ottobre, le modalità e le regole dello svolgimento delle primarie».

Curiosità, dunque, per capire dove andrà a finire l'Unione. E voglia, appunto, di unità. Già, perché se a livello nazionale l'idea della Lista unitaria è naufragata per il veto del leader della Margherita, Francesco Rutelli, in Emilia-Romagna e Bologna il processo, già in fase avanzata, non si è fermato.

«Riteniamo che queste forze politiche abbiano più di un punto in comune - spiega Lombardelli - inoltre sono unite dalla convinzione che Prodi possa battere Silvio Berlusconi alle prossime elezioni».

Dunque l'obiettivo («sconfiggere il centrodestra, sconfiggere il berlusconismo») unisce, e anche le recenti polemiche tra Piero Fassino e Prodi sulla «questione morale» non sembrano aver lasciato traccia. «Chiediamo di operare per dare all'Unione la forza di un programma di governo chiaro - si legge ancora nell'appello per il Coordinamento -, frutto della sintesi delle migliori esperienze della cultura riformista, cattolica, laica, socialista e repubblicana». In attesa di trovare una sede, chi vorrà avere notizie sul Coordinamento «Per Prodi» e sulle primarie, potrà visitare l'apposito stand alla Festa dell'Unità, inaugurata ieri al Parco Nord, alla periferia di Bologna.

Sono già sette i comitati fondati dai giovani Ds, Sdi e Margherita dell'Emilia Romagna

Enrico Boselli, l'eurodeputato Vittorio Prodi, e il presidente dell'Assemblea Federale della Margherita, Arturo Parisi. Ci sono anche le firme di sindaci, consiglieri e assessori, deputati e senatori del centro-sinistra provenienti da tutto il territorio bolognese e regionale. E inoltre il segretario bolognese dei Ds, Salvatore Caronna, quello della Margherita, Giuseppe Bacchi Reggiani, il referente della Margherita nel tavolo tecnico provinciale, Mauro Bosi. Il Coordinamento si propone di «promuovere la costituzione di comitati ad ogni livello territoriale e tematico della Provincia di Bolo-

C'E' DI NUOVO A MILANO
www.festaunita.it infoline 848585800 - www.dsonline.it

FESTAUNITA' NAZIONALE
25 AGOSTO - 19 SETTEMBRE 2005
MILANO
MONTESTELLA - MAZDAPALACE

Venerdì 26 Agosto

Ore 18.00
SPAZIO COOP
Inaugurazione spazio Coop
Silvano Ambrosetti, Fulvio Bella, Guido Galardi, Nora Radice, Mario Piazza

Ore 20.00 e 22.30
ANTEOCINEMA INFESTA
Il figlio
Di J. P. e L. Dardenne preceduto da:
Eyup, Eyup, il bambino dell'Anatolia di M. Risi

Ore 21.00
SALA ITALIA 2006 TV
Fabbricando Europa
Giuliano Amato, Enrico Letta, Enrico Morando. Conduce Maurizio Mannoni
Con Mario Orfeo e Andrea Bonanni

Ore 21.00
LIBRERIA
Daniele Mezzana, Giancarlo Quaranta:
Società africane Zelig Editore
Con Luciano Vecchi e Richard Gbaka Zady. Coordina Umberto Melotti

Ore 21.00
CAFFÈ INCONTRO
Presentazione del libro di **Roberto Rampi: L'ornitorinco. Umberto Eco, Peirce e la conoscenza congetturale** Edizioni M&B Publishing
Con Gianni Vattimo. Coordina Giuseppe Civati

Ore 21.30
PALCO GIOVANI
Sunset Boys (Genova). Musica elettronica dal vivo

Ore 21.30
ANFITEATRO
Ulan Bator + The Jains

Ore 21.30
PALAMAZDA
Eugenio Finardi - Anima Blues (ingresso libero)

Ore 22.00
LA FABBRICA DEL JAZZ
Bovisa New Orleans Jazz Band

Ore 22.00
PIANO BAR - CAFFÈ DELLE DONNE
No Hay Banda Trio

Ore 22.30
IRIDE CAFÈ
Anna Meacci

Anticipazione Sabato 27 Agosto

Ore 21.00
SALA ITALIA 2006 TV
Il ruolo dell'economia nella lotta alle mafie
Piero Grasso, Giorgio Bertinelli, Riccardo Giustino, Carlo Leoni, Giuseppe Lumia, Tano Grasso, Rita Borsellino
Coordina Sandra Amurri

Ore 18.30
LIBRERIA
Gianni D'Elia:
L'eresia di Pasolini Effigie
Gianni Barbacetto, Flavio Santi, Franco Buffoni
Coordina Giovanni Giovannetti

Ore 21.00
LIBRERIA
AA. VV.: Crimini Einaudi
Giancarlo De Cataldo e Marcello Fois

Ore 22.30
IRIDE CAFÈ
Anna Meacci

Ore 23.00
Serata **Join the Gap, gay night**

Ogni giorno su più di 100 emittenti locali e su satellite, in diretta gli incontri serali della "Sala Italia 2006". L'elenco completo delle emittenti e le frequenze su www.festaunita.it

COLORIAMO L'AFRICA DI SPERANZA
Uniamoci in un impegno di solidarietà - In Piazza dei Colori / Piazza del Ponte

Festa de l'Unità

«Stiamo con Prodi, tenga a bada Rutelli»

Voci da Milano: «Fedeli al professore, ma intollerabile l'attacco della Margherita a Fassino»

di Luigina Venturelli / Milano

INSIEME Più che di amore incondizionato si tratta di affetto ben meritato: «Alla festa del '79 incontrai Berlinguer e riuscii a dargli un bacio, quest'anno spero di avvicinare Prodi per stringergli la mano». Cambiano gesti e modi d'espressione, ma ai militanti che si aggrano al festival dell'Unità a Milano non manca certo l'entusiasmo. Anche se «un forte spirito unitario», spiegano, ha richiesto di allargare i confini del cuore al di là del partito, per far spazio a nuovi amici e pure a qualche «presenza scomoda».

«Romano Prodi non è solo il candidato più forte che abbiamo per tornare al governo, è soprattutto l'unico in grado di gestire una coalizione così variegata» spiega Mario Ronchi, storico cuoco al ristorante Valtellina. Tanto più che l'alleato riotoso pare essere, come il professore, un moderato: «Bisogna stare attenti a Rutelli - avverte il volontario - perché una cosa è sondare il terreno dell'avversario per recuperare voti al centro, un'altra lavorare al proprio orticello per indebolire i Ds». Sarà questo il caso? «Mi permetto di citare Andreotti: a pensar male si fa peccato ma spesso si indovina». Le polemiche estive hanno lasciato un segno profondo nella base Ds: scese le quotazioni del

leader Dl, sono salite quelle del candidato premier. «Prodi deve continuare ad essere quello che è sempre stato, un grande mediatore. Il patrimonio di valori comuni tra noi e la Margherita - sottolinea Anna Santanera, impegnata al banco informazioni - è ancora tutto da costruire, le candidature plebiscitarie hanno senso se raccolgono le posizioni di tutti». Non sarà impresa facile: da un lato ci sono i centristi «non mi sorprende l'apertura di Rutelli a Formigoni, l'essere ambiguo fa parte del suo essere politico», dall'altro i movimenti «la loro partecipazione alla primarie non può che fare bene al dibattito». Più sanguigna l'analisi di Rosvaldo Muratori, che alla festa partecipa dal '46 quando distribuiva volantini per Pajetta: «Sono contento di questa mobilitazione a favore di Prodi, ma non mi fido di Rutelli: sa, il cattolico è una cosa strana, dice tre Ave Marie e un Padre Nostro e si considera perdonato». L'elenco dei peccati da espiare sarebbe lungo, ne basti uno: la diserzione ai referendum. «Due anni fa - racconta Claudia Bianchi, della sezione Di Vittorio - ho fatto un autotrapianto di cellule staminali, senza il quale ora non sarei qui. Come faccio ad accettare quelli della Margherita che non sono andati a votare, affossando così la ricerca?».



Le risponde, con molto senso pratico, il segretario di sezione Alberto Colombo: «Il problema più grave è Berlusconi, Rutelli c'è e ce lo teniamo. Siamo per una coalizione forte su un programma definito e condiviso, dopo di che nessuno crei complicazioni inutili. Agli alleati della Margherita chiediamo lealtà, concretezza e rispetto. Cose che finora non sempre ci sono state: gli attacchi a Fassino, all'Unipol e alle cooperative sono stati pretestuosi, intollerabili, Comunione e Liberazione non l'attacca nessuno». Spirituoso sì, ma ad una condizione: «Non dobbiamo essere quelli che portano acqua al mulino per poi essere messi in un angolo a prendere sberle» avverte Anna D'Intino. Raccoglie le firme per Prodi: «L'unico in grado di rivoltare l'Italia come un calzino dopo i danni combinati dal centrodestra».

«Non dobbiamo essere quelli che portano acqua al mulino per poi essere messi in un angolo a prendere sberle» avverte Anna D'Intino. Raccoglie le firme per Prodi: «L'unico in grado di rivoltare l'Italia come un calzino dopo i danni combinati dal centrodestra».

«Non dobbiamo essere quelli che portano acqua al mulino per poi essere messi in un angolo a prendere sberle» avverte Anna D'Intino. Raccoglie le firme per Prodi: «L'unico in grado di rivoltare l'Italia come un calzino dopo i danni combinati dal centrodestra».

Il nostro impegno per cambiare l'Italia

Il saluto del segretario Ds all'apertura della Festa nazionale dell'Unità

di Piero Fassino

Ecco il testo del messaggio di saluto che il Segretario nazionale dei Ds, Piero Fassino, ha inviato in occasione dell'apertura della Festa nazionale de L'Unità che ha preso il via ieri a Milano.

Care compagne e compagni, cari cittadini, oggi si apre la Festa Nazionale dell'Unità. I costruttori della festa, insieme ai visitatori sono i protagonisti di questo evento e a loro va il saluto mio e di tutti i Democratici di Sinistra. Un caloroso ringraziamento va al compagno Mirabelli e alle compagne e ai compagni di Milano che con il loro impegno ci consentiranno di vivere per 26 giorni una straordinaria occasione di incontro. E un ringraziamento a Lino Paganelli, Ugo Sposetti, Gianni Cuperlo e Maurizio Migliavacca che li accompagnano in questa bella avventura. Un particolare ringraziamento va ad Antonio Padellaro e a l'Unità, il giornale che dà il nome a questo nostro tradizionale appuntamento, che quest'anno assume un valore speciale. Celebriamo i sessanta anni della Festa dell'Unità, e lo facciamo a Milano, dove si tenne la prima festa nell'Italia liberata dalla dittatura fascista. Anche quest'anno migliaia di volontarie e di volontari daranno vita all'appuntamento politico-culturale più importante del Paese, che sarà ulteriormente arricchito dalla Seconda edizione del Global Progressive Forum, promosso da Partito del Socialismo Europeo, una grande occasione

di incontro tra leader politici e mondo della solidarietà, della cooperazione internazionale e dei movimenti per la pace. Quest'anno con la Festa entreremo in una fase politica che, dalle elezioni primarie dell'Unione, passando per l'elaborazione del programma di governo del centrosinistra, ci porterà direttamente alla campagna per le elezioni politiche del 2006. Le primarie saranno l'occasione per coinvolgere i cittadini nella scelta della leadership politica del centrosinistra, un grande momento di partecipazione per la nostra coalizione e per il nostro Paese. Serviranno a sostenere la candidatura di Romano Prodi e a consolidare la volontà di mobilitazione degli elettori dell'Unione. Subito dopo andremo a definire il programma di governo da presentare ai cittadini italiani, passaggio decisivo per restituire al Paese fiducia nella politica e speranza nel futuro. Noi Democratici di Sinistra saremo impegnati a fondo in entrambi questi appuntamenti, a sostegno di Romano Prodi, per dare un forte e convincente profilo riformista al programma della coalizione e per mettere il nostro grande patrimonio di partecipazione, militanza ed elaborazione politica al servizio del futuro del nostro Paese. La Festa è il modo migliore per raccogliere idee, energie, passione politica alla vigilia di un anno che può cambiare il destino dell'Italia: buon lavoro alle compagne e ai compagni, e benvenuto a tutti coloro che saranno nostri graditi ospiti.

«È ora di riprenderci il Paese. E Milano»

Comincia la battaglia elettorale. Primo atto: la firma per la candidatura di Prodi

di Carlo Brambilla / Milano

PARTITA. Da ieri a Milano (fino al 19 settembre) la Festa nazionale dell'Unità ha aperto i battenti. «Una grande festa di popolo, di una grande forza politica democratica e popolare. Questo siamo noi». Un banale slogan? No, una garbata e precisa risposta alle polemiche politiche di questi giorni, firmata Franco Mirabelli, segretario milanese dei Ds. Alla breve cerimonia inaugurale si respira molto orgoglio per il ritorno nella capitale lombarda di un evento politico che mancava da vent'anni. Gli organizzatori-inauguratori non lo hanno nascosto anche perché «questa è una festa dal sapore specia-

le». Ed eccolo il motivo, svelato subito da Filippo Penati, presidente della Provincia: «Da Milano vorrei che partisse un'onda per riportarci al governo del Paese». Barbara Pollastrini e il coordinatore della segreteria nazionale Maurizio Migliavacca, presente anche Giovanni Berlinguer. Dunque sapore speciale, sapore di doppia sfida. Sapore di rivincita. La posta in palio è altissima: «Il governo del Paese e il governo della città di Milano». Come ha detto ancora Penati rivelando un ottimismo diffuso: «Mi sembra che ci siano le condizioni perché le forze del centrosinistra intercettino la voglia di cambiamento, Milano ha bisogno di un nuovo Rinascimento». E tornando all'«orgoglio», dopo la lettura del messaggio beneaugurante di Piero Fassino, Mirabelli ha aggiunto: «Questa festa popolare vive grazie ai volontari che lavorano e lo fanno per passione civile e politica». Il

motivo, gira e rigira, è sempre lo stesso: «La scelta di Milano non è casuale, tutti abbiamo voluto fortemente questa festa qui, convinti che non si può governare il Paese senza governare Milano». La conferma del valore simbolico della scelta è arrivata anche da Migliavacca: «Sono sicuro che da Milano - ha detto - verrà una grande risposta per il cambiamento e questa Festa lo dimostrerà anche sostenendo la candidatura di Prodi. Per noi parte da qui ufficialmente la grande corsa elettorale. Il Paese ha bisogno di cambiamenti radicali basati sui programmi chiari per dar vita a un nuovo bipolarismo più maturo. Dal bipolarismo non si torna indietro». Dunque la festa è partita, con orgoglio e speranza. C'è forte attesa per il dibattito che si svilupperà e che sarà il filo conduttore della manifestazione. Come ha precisato ancora Penati: «Questo è senza dubbio un momen-

to importante e il dibattito può fornire spunti interessanti per la stesura di un programma comune. Tutti speriamo che ciò sia di buon auspicio per le elezioni nazionali del 2006». A proposito di Penati, il presidente della Provincia ha anche inteso chiudere la feroce polemica col sindaco Albertini (questione del controllo della società Serravalle): «So che è stato invitato alla Festa per il tradizionale pranzo, ebbene voglio esserci anch'io». Mano tesa anche da Mirabelli: «Rigrazio il Comune di Milano perché ci ha dato una mano per costruire un'edizione bella della festa». Resta solo il tempo per il primo gesto simbolico: tutti diligentemente in fila allo stand dell'Unità a firmare per la candidatura di Romano Prodi. Intorno i volontari applaudono. La prima serata parte con la Resistenza, Bella Ciao e i ricordi di Giovanni Berlinguer, Scuola, Pesce, Casali e Montaldo.

Le primarie, occasione di partecipazione larga. E di sostegno alla candidatura di Romano Prodi

Il programma dell'Unione a cui contribuiranno i Ds, darà al Paese fiducia nella politica e speranza nel futuro

LA PROTESTA

Pm di Milano si dimette: non posso condividere la riforma della giustizia

Ha deciso di dimettersi dalla magistratura perché non accetta «i presupposti, gli esiti e le finalità» della riforma dell'ordinamento giudiziario da poco varata dal governo. La decisione, comunicata in una lettera di poche righe al Csm, è stata assunta da Fabio De Sisti, pm in servizio da quasi due anni alla Procura di Milano. «La mia è stata una scelta personale - ha spiegato - non c'è alcuna motivazione politica ma solo la convinzione di non mi sento in grado di lavorare con gli strumenti a disposizione». «Piena solidarietà» al magistrato è espressa dall'eurodeputato del PdCi, Marco Rizzo e dal coordinatore dei Verdi, Paolo Cento: «Spero che il governo prenda spunto da questo gesto - ha commentato Cento - e ammetta il grave errore commesso nell'imporre la legge a suon di voti di maggioranza in Parlamento». Per Enrico Buemi, dello Sdi, «l'azione di De Sisti è una scelta estremamente coerente verso una riforma che non aiuta a migliorare l'azione della magistratura». Mentre Antonio Di Pietro si augura che «l'attuale maggioranza non proseguirà nel fare danni e che il centrosinistra, nella futura legislatura, possa porvi rimedio per ricostruire la fiducia dei cittadini nei confronti del sistema giudiziario».

MODULAZIONE DI FREQUENZA

«Radio anche noi» tutti i lunedì la voce di Fassino e Diaco

Dal 3 ottobre il segretario Piero Fassino e il giornalista Pierluigi Diaco condurranno un programma radiofonico dal titolo «Radio anche noi», in onda tutti i lunedì. «Tre parole: Radio, Anche, Noi che - precisano i Ds - sono il punto di partenza e il punto di arrivo di un copione radiofonica costruita a braccio che cercherà una comunicazione diretta per parlare di politica, ma non solo. Per parlare dei massimi e anche dei minimi sistemi. Per realizzare un contatto immediato, essenziale, semplificato con l'Italia reale». Infine «anche noi, una politica che è minoranza nel Parlamento ma maggioranza nel Paese, come tutta quella parte di Italia che non si sente rappresentata dalla politica. Una scommessa e una sfida per il leader del maggior partito della sinistra. Spiega Diaco: «Fassino riesce a parlare semplicemente anche degli argomenti più complessi. È un grande comunicatore che finora si è esposto poco. È capace di ascoltare, fatto raro nel panorama dei politici italiani, e sa rispondere alle persone che non masticano il politico, ma vorrebbero saperne di più sulla politica». Il programma, che andrà in onda tutti i lunedì mattina dalle 9 alle 9,45 fino a dicembre, sarà trasmesso da una «syndication» di radio private diffuse su tutto il territorio nazionale a cura dell'agenzia Area.

IL CASO

Seggi per le primarie anche nelle parrocchie? Nelle Marche è già dibattito Perplexi i parroci e Rifondazione. Il centrodestra attacca: cosa c'entra la Chiesa?

Nelle Marche i seggi delle primarie potrebbero essere ospitati anche nei circoli parrocchiali. Al momento è solo un'ipotesi, ma tanto è bastato per suscitare una polemica, dentro e fuori della coalizione di centrosinistra. Margherita e Udeur si sono subito detti favorevoli alla proposta, ma anche al loro interno non mancano i distinguo. Marina Magistrelli, senatrice Dl, ha definito l'idea «sbagliatissima, una vera sciocchezza. Le parrocchie non possono essere coinvolte nella battaglia politica». nettamente contraria Rifondazione comunista («La partecipazione - ha affermato Simone Massaccesi, del Prc di Ancona - va ricercata nel rispetto delle diverse culture politiche»). L'imperativo resta comunque «decidere insieme» ma l'input dell'ufficio organizzativo di *Primaria 2005* è ben preciso: collocare i seggi in luoghi facilmente riconoscibili, diffusi capillarmente sul territorio e che permettano di ridurre al

minimo le spese. Per questo, nell'Unione molti fanno appello al realismo, sottolineando come il primo obiettivo sia portare la gente a votare. Utilizzando, quindi, sedi di partito, di associazioni, circostrizioni e, appunto, circoli parrocchiali. E mentre il centrosinistra discute, la Casa delle Libertà, per bocca del coordinatore regionale di An, Carlo Ciccio, bolla l'ipotesi come «assolutamente disdicevole». Forza Italia si spinge a chiedere l'intervento della Cei: «Mi sorprende - afferma Giacomo Bugaro - che la sinistra filoislamica, da sempre moralizzatrice sulla laicità dello Stato, voglia strumentalizzare la scelta del proprio candidato premier utilizzando la chiesa cattolica». «I vescovi daranno disposizioni precise perché non si creino confusioni nelle parrocchie e neppure nelle associazioni collaterali» gli fa eco il deputato Ude, Maurizio Ronconi. Perplexità anche da molti parroci di Ancona, in gran parte orientati per il no.

LE CANZONI DEL DISSENSO
Musica per cuori ribelli.
La quinta uscita
PINO DANIELE
in edicola
Vasco, Gaber, Nomadi, Battiato, Pino Daniele, Claudio Lollo, Vecchioni, 30 anni di controaccanto in 7 cd.
Euro 7,00 + prezzo del giornale
l'Unità

A Najaf, Baghdad
Nassiriya e altrove scontri
fra miliziani dello Sciri e
seguaci dell'imam radicale

Lungo un fiume a sud
della capitale affiorano
i corpi di 36 uomini uccisi
con un proiettile alla testa

Iraq, la Costituzione della discordia

Nuovo rinvio mentre si tratta per far «ingoiare» ai sunniti il federalismo voluto da sciiti e curdi
Ma anche le divisioni inter-sciite sfociano in scontri seguiti da un appello alla calma di Al Sadr

di Gabriel Bertinotto

IRAQ ANCORA SENZA COSTITUZIONE

Il voto parlamentare sulla contestata bozza subisce l'ennesimo rinvio. E mentre il disaccordo sul testo della legge fondamentale mette a nudo il contrasto fra i sunniti e le altre etnie, scoppia un nuovo fronte di conflitto,

politico e militare, all'interno del vasto e multiforme universo sciita. Per il varo della Costituzione siamo ormai al terzo posticipo. Il 15 agosto i deputati si erano concessi un'altra settimana di tempo per appianare le differenze di valutazione fra sciiti e curdi sul ruolo della religione islamica nel futuro sistema giuridico, e le obiezioni dei sunniti al federalismo e ai progetti di ripartizione delle risorse petrolifere. Rabberciato un compromesso curdo-sciita sulla Sharia, lunedì scorso rimaneva però insanabile la frattura con i sunniti. In extremis, dieci minuti prima che scadesse il termine oltre il quale l'unico esito previsto dalle norme transitorie sarebbe stato lo scioglimento del Parlamento, la bozza arrivava in aula. Giusto in tempo perché venisse annunciato

te tra mercoledì e giovedì. Almeno otto i morti. Subito dopo gli scontri si sono estesi a Baghdad, Hilla, Samawa, Diwaniya, Bassora, e anche a Nassiriya, dov'è dislocato il contingente italiano. Forse la scintilla che ha fatto divampare la battaglia è stata l'opposizione di Moqtada al federalismo, che «non è di per sé sbagliato», ma non può essere definito mentre il Paese «è sotto occupazione militare». In questo lo sciita Moqtada sposava le critiche dei sunniti, e la cosa deve essere stata giudicata dallo Sciri una sorta di boicottaggio al varo della Costituzione. Ieri Moqtada ha da un lato esortato i suoi seguaci «a mantenere la calma perché il contrario non sarebbe nell'interesse del popolo iracheno», dall'altra ha chiesto pententamente al capo dello Sciri Abdul Aziz al Hakima «un annuncio ufficiale per condannare l'aggressione compiuta dai suoi». In Iraq ogni giorno ha i suoi orrori, e la giornata di ieri non ha fatto eccezione. Sulle sponde di un fiumiciattolo, a sud di Baghdad, nella provincia sciita di Wasit, sono af-



Seguaci di Moqtada Al Sadr manifestano a Baghdad Foto di Karim Kadim/AP

Allarme dei familiari per la salute di Tareq Aziz

LONDRA «Sembrava un uomo di 80 anni, troppo debole per camminare. Si appoggiava alla scorta americana che lo accompagnava e lo ha stancato anche solo muovere qualche passo». Con queste parole, affidate a un'intervista al Times, la moglie ha descritto ieri Tareq Aziz, ex braccio destro di Saddam Hussein, l'uomo che nel 2003, alla vigilia dell'attacco Usa diceva: «L'America perderà e per loro sarà molto umiliante», oggi detenuto in un carcere vicino Baghdad. Nel racconto di Violette Aziz, che solo in settimana, insieme alle due figlie, è riuscita a vedere il marito da quando venne catturato dagli americani nell'aprile del 2003, l'ex vice premier iracheno è oggi un uomo malato, dimagrito di oltre dieci chili, quasi senza denti, che prende una dozzina di pillole al giorno per la pressione, per il diabete e i problemi al cuore ma che non ha perso la voglia di scherzare. «Hai sempre voluto che perdessi peso - avrebbe detto alla moglie - ora ci sono riuscito grazie all'aiuto dagli americani». Aziz non ha, poi, mancato di mostrare interesse per l'attuale situazione politica dell'Iraq. «Ci ha chiesto se fosse vero - ha raccontato al Times Zainab, una delle due figlie - che era in fase di stesura una nuova costituzione per l'Iraq».

Stavolta
il posticipo
del voto
parlamentare
è sine die

Il ministro
degli Esteri
Hoshyar Zebari
ricevuto in Vaticano
dal Papa

un nuovo slittamento del voto, di 72 ore. «Ci sono poche questioni che devono ancora essere sistemate e che saranno affrontate nei prossimi tre giorni - diceva il presidente dell'assemblea Hassani -. Ci riuniremo tra tre giorni per concludere questa questione». Previsione avventata. Rassegnato, il responsabile del Parlamento per l'Informazione, Bischo Ibrahim, comunicava l'ultimatum inevitabile slittamento. Stavolta, visti i precedenti, non si indicavano date limite. Il rinvio è «sine die, sino alla fine delle consultazioni fra i leader politici», affermava Bischo. Un'altra fonte, Laith Kubba, portavoce del governo, esibiva la sua disinvolta concezione della democrazia e del diritto in una serie di quasi incredibili dichiarazioni. Prima si arrampicava sui vetri per sostenere che tutto sommato l'approvazione parlamentare non era necessaria, e quello che contava era che il testo fosse approdato in aula lunedì. Poi si spingeva sino a definire il sì del Parlamento una pura formalità protocollare: «Sarà approvato, e poi l'Assemblea nazionale apporrà il suo timbro».

fiorati i cadaveri di 36 uomini seminudi, ciascuno ucciso con un proiettile al capo. In serata, il tormentato iter per il varo della Costituzione, veniva forse un po' avventatamente commentato dal ministro degli Esteri Hoshyar Zebari, in visita a Roma. «Ho appena telefonato a Baghdad - diceva il ministro parlando ai giornalisti -. Ritengo di poter essere ottimista che il testo possa essere approvato entro la fine della giornata anche dai rappresentanti sunniti. Ci sono ancora solo dei piccoli dettagli da mettere a punto». Zebari era stato ricevuto in mattinata da Benedetto XVI, al quale aveva assicurato che nel nuovo Iraq sarà tutelata la libertà religiosa e verrà protetta la minoranza cristiana. Riguardo alla sharia, la legge coranica, il ministro aveva detto che l'Islam sarà la fonte primaria per la legge «ma non l'unica fonte». Al rappresentante iracheno il papa aveva detto di ritenere che «la ricostruzione delle istituzioni debba avvenire in un clima di dialogo che veda coinvolti tutti i gruppi religiosi e le varie componenti della società». Più esplicito nel manifestare i timori della Chiesa cattolica, il nunzio apostolico a Baghdad, arcivescovo Fernando Filoni, in un'intervista alla radio vaticana: «Il futuro dell'Iraq verrà deciso dal popolo il giorno in cui sarà chiamato ad esprimersi con un referendum su quanto è stato, in modo anche sofferto, preparato in questi ultimi mesi. Questa bozza, comunque, è ancora un po' acerba per essere ben considerata da parte della popolazione».

L'opinione

SEIGMUND GINZBERG

IRAQ Il caos sulla Costituzione resta ma rimane anche la confusione sull'exit strategy

Carta o no, il rebus è come uscirne

Ancora in alto mare, tra rinvii, smentite di rinvio, conferme di rinvio, la Costituzione irachena. Più ancora in alto mare, tra dichiarazioni e segnali contraddittori da Washington, una questione ben più decisiva: quella del quando e se inizierà un ritiro dall'Iraq. La confusione sul primo tema può essere comprensibile: si tratta di un paese in marasma, un compromesso tra le spinte diverse è difficile. La confusione sul secondo tema è più preoccupante: potrebbe anche voler dire che a Washington non sanno cosa fare, non hanno ancora la minima idea di come andrà a finire e come uscirne. L'assemblea nazionale irachena avrebbe dovuto riunirsi entro la mezzanotte di ieri per approvare la bozza di Costituzione concordata tra sciiti e curdi, e osteggiata dai sunniti. O la va o la spacca, si era detto: se si riesce a trovare un minimo di consenso anche da parte dei sunniti bene, altrimenti ci si conterà al referendum in ottobre, la potranno bocciare se hanno abbastanza voti in tre province, altrimenti dovranno tenersela. La sessione del Parlamento è stata annullata, non c'è ancora una nuova data di convocazione. Si erano impegnati ad una conclusione entro metà agosto, altrimenti avrebbero dovuto sciogliere il Parlamento ed eleggere entro il 15 dicembre un nuovo, col compito di redigere una seconda bozza di Costituzione. Già lunedì

scorso avevano votato un rinvio di 72 ore. L'aspetto dell'attuale bozza di Costituzione che ha attratto più attenzione in Occidente e ha suscitato più discussioni è l'articolo 2, che stipula che «l'Islam è la religione ufficiale dello Stato, e una fonte fondamentale per la legislazione». Cui segue la precisazione che «(a) Nessuna legge può contraddire le verità essenziali della legge islamica; (b) Nessuna legge può contraddire i principi della democrazia; (c) Nessuna legge può contraddire i diritti e le libertà basilari enunciate in questa Costituzione». Erano venuti allarmi per la pluralità religiosa e per i diritti delle donne. Qualche commentatore americano era sbottato: «Abbiamo fatto una guerra per avere una repubblica islamica del tipo di quella che non ci piace in Iran?». «La Repubblica islamica di Bush», è il modo in cui la New York Review of Books aveva intitolato un'analisi di Peter Galbraith. Qualcuno si era consolato con l'ambiguità di quell'«una fonte» (anziché «la fonte»). Altri avevano notato con perplessità la contraddizione intrinseca tra le diverse parti dell'articolo. Altri ancora avevano osservato che «non è il caso di mettersi a strillare paventando uno Stato teocratico medievale». Potrebbe non essere l'esempio giusto per l'auspicata democratizzazione del resto del mondo islamico. Però spetta certo agli iracheni decidere su come la vogliono mettere, così come spettava agli europei pronunciarsi

sul menzionare le «radici cristiane» o meno nella Costituzione europea. Ma la parte della bozza che ha suscitato l'opposizione dei sunniti, e su cui resta bloccato il compromesso, non è questa sui «fondamenti islamici». E quella in cui si apre la strada ad un assetto federale, prevedendo che una o più «province» possono decidere per referendum di costituirsi in «regione» autonoma. Era stata voluta soprattutto dai curdi. I sunniti temono che porti alla costituzione di un «super-Stato» curdo nel Nord ricco di petrolio, e di un «super-Stato» sciita nel Sud altrettanto ricco di petrolio. Con in mezzo il centro sunnita, che di petrolio non ne ha. Vi vedono elementi che rischiano «la spartizione dell'Iraq e una guerra civile». Ma altri commentatori sostengono che si tratterebbe, purché ci siano le dovute garanzie di mantenimento di una struttura statale unitaria, e di un controllo nazionale sul petrolio, del migliore compromesso possibile in un paese diviso. «Il problema non è che il paese si divida, ma che si divida violentemente. In fin dei conti l'Iraq non è stato creato da Dio, ma da Churchill», nota anche uno come Peter Galbraith, pur così critico e dei pasticci di Bush. Se è così difficile per gli europei mettersi d'accordo sulla loro Costituzione, forse non si dovrebbe pretendere di più dagli iracheni. Altro paio di maniche sono invece le esitazioni americane su come pensano di mettere

fine all'occupazione. Ieri, un generale americano, Douglas Lute, che è il responsabile per la programmazione a lungo termine della presenza Usa in Iraq, ha dichiarato al Financial Times che si apprestano a un sostanziale ritiro «nei prossimi 12 mesi», indipendentemente dalla prosecuzione delle violenze. «Bisogna ridurre la percezione dell'occupazione. Anche se è difficile quando si hanno 150.000 soldati occidentali ad occupare il paese», ha spiegato. Un altro generale, Peter Schoomaker, la settimana prima aveva invece detto che il livello attuale di truppe potrebbe essere mantenuto fino al 2009. L'altro ieri il capo del Pentagono, Donald Rumsfeld, si era detto convinto che anche un eventuale accordo sulla Carta non avrebbe fatto cessare la violenza. Quanto a Bush, per tre discorsi di fila, ha continuato a sostenere che «ritirarsi ora incoraggerebbe i terroristi». Tanto per non sbagliare, intanto ieri, anziché ridurre le truppe, il Pentagono ha annunciato l'invio di altri 1500 paracadutisti. Hanno una gran voglia di uscirne. Ma evidentemente non hanno ancora idea del come. A ricordarlo quanto fosse stata disastrosa l'ultima «uscita» è stato, in un recente intervento Henry Kissinger. Dal 1969 al 1972 avevano ritirato dal Vietnam mezzo milione di soldati, sostenendo di aver «vinto» e vantando i successi della «vietnamizzazione». Si sa come era andata a finire.

Sta con Cindy il diplomatico Usa che svelò il Niger-gate

Nuove adesioni alla battaglia di mamma Pace per il ritiro dall'Iraq mentre Bush manda a Baghdad altri 1500 soldati

di Roberto Rezzo / New York

MANOVRE PER LA PACE e manovre per la guerra. Cindy Sheehan ha ripreso l'assedio ai confini del ranch di Bush a Crawford in Texas.

Le è accanto l'ambasciatore Joseph Wilson, tra i primi ad aver denunciato l'infondatezza della campagna nel Golfo. Il Pentagono ha annunciato la partenza di altri 1.500 militari in Iraq per garantire la sicurezza durante il referendum che si terrà a ottobre. Si mobilita l'American Legion, un'organizzazione di veterani fondata nel 1919 per «Servire e onorare

Dio e la Patria» con i suoi 2,7 milioni d'iscritti. Dal congresso annuale di Honolulu i 4mila delegati approvano una mozione in soccorso del presidente e dichiarano battaglia ai pacifisti. «Bush e i suoi alleati della destra stanno rispondendo a Cindy Sheehan e a tutte le famiglie che chiedono spiegazioni come fanno di solito di fronte alle cattive notizie: lanciando attacchi personali», ha dichiarato Wilson. Ha perso il posto di ambasciatore per aver detto chiaro e tondo che la storia dei traffici d'uranio di Saddam in Niger non stava né in cielo né in terra. L'ammini-

strazione s'è vendicata svelando che la moglie lavorava per la Cia, bruciandone la copertura. Uno scandalo che porta dritto a Karl Rove, l'onnipotente consigliere di Bush alla Casa Bianca. Insieme alla madre che ha perso un figlio in Iraq, dopo una lunga e onorata carriera al servizio del governo degli Stati Uniti, chiede conto a Bush delle sue azioni. Quale sia la situazione in Iraq lo si capisce con la fine delle indiscrezioni su un progressivo ritiro delle truppe. Saranno invece dispiegati due battaglioni dell'82ma divisione dell'Aeronautica per una missione della durata prevista di 120 giorni. Impedire attentati durante le operazioni di voto in cui gli iracheni so-

no chiamati ad approvare la nuova Costituzione il prossimo ottobre e per le elezioni politiche di dicembre. Due appuntamenti in vista dei quali si sono moltiplicati gli attentati della resistenza e gli scontri fra opposte fazioni armate. Per il partito della guerra va tutto bene. «L'American Legion offre sostegno incondizionato al presidente degli Stati Uniti e alle forze armate impegnate contro il terrorismo». Paragonano Cindy Sheehan a Jane Fonda ai tempi della guerra in Vietnam. «Incoraggiare il nemico. Ma questa volta non ripeteremo l'errore di lasciare le nostre truppe senza appoggio. Non lo permetteremo».

Buon compleanno

a **Federica Fornari**

per i suoi 18 anni

da belli gli zii e da tutti noi che ti vogliamo bene.

Milano, 26 agosto 2005

PRODOTTI DA SOGNO A PREZZI INCREDIBILI!

**Solo su
loutlet.it**

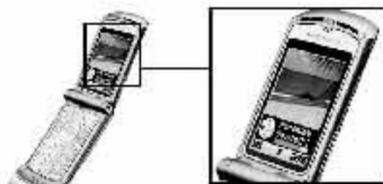
trovi i prodotti di marca a
prezzi davvero incredibili!
Prova anche tu:

Batterie, Binocoli, Campeggio,
DVD, Lettori DVD, Giocattoli,
Infanzia, Lettori MP3 ed MP4,
Mare, Navigatori Palmari e Satelli-
tari, Pesca, PC, Post-it, Sport Tele-
foni, Televisori, Videocamere

www.loutlet.it
e guarda i prezzi!

MOTOROLA V3 SILVER

Quadri-Band, fotocamera VGA (zoom 4x),
bluetooth, doppio display a colori,
suonerie polifoniche, MMS,
mp3 player, mpeg4 player.
Guarda il prezzo!



**DISPLAY DA
262K COLORI!**

299,00

MOTOROLA V3 BLACK

Quadri-Band, fotocamera VGA (zoom 4x),
bluetooth, doppio display a colori,
suonerie polifoniche, MMS,
mp3 player, mpeg4 player.
Guarda il prezzo!



**DISPLAY DA
262K COLORI!**

309,00

Questi e molti altri
prodotti sul nostro
sito **www.loutlet.it**



Numero Verde
800-135559

Call center: dal Lun. al Ven. dalle 8.00 alle 20.00

Sangue dopo il ritiro: uccisi 5 palestinesi e un ebreo

L'ortodosso accoltellato a Gerusalemme. Il raid israeliano in Cisgiordania: «Erano terroristi»

di Umberto De Giovannangeli inviato a Gerusalemme

IL RITIRO DA GAZA non placa la violenza. Le armi non hanno ceduto il passo alla diplomazia. Sei morti: è il bilancio di una notte di sangue. Iniziata nel campo profughi di Tulkarem (Cisgiordania). Travestiti da arabi e su un'auto civile con targa palestinese, soldati di

un'unità di élite israeliana entrano in azione nel campo profughi e in uno scontro a fuoco protrattosi per oltre 15 minuti uccidono cinque miliziani dell'Intifada, 4 dei quali, secondo un portavoce di Tzahal, attivisti della Jihad islamica. Fra gli uccisi figura uno dei maggiori esponenti del gruppo integralista a Tulkarem, Adel Abu Halil Thaar, 26 anni. L'obiettivo dell'operazione, dichiarata alla radio militare l'ufficiale che ha condotto l'assalto, era la cattura dei terroristi. Ma i palestinesi, aggiunge, hanno lanciato un ordigno e bombe molotov contro i militari innescando così un violento conflitto a fuoco. «Gli attivisti erano ricercati per l'attentato suicida del 12 luglio a Netanya, costato la vita a quattro civili israeliani», aggiunge un portavoce del ministero della Difesa israeliano. Fonti palestinesi ribattono che due degli uccisi erano inquadrati nelle forze di sicurezza dell'Anp e che altri due, giovanissimi, erano estranei a qualsiasi lotta. A Tulkarem, il governatore Ezzedin al-Sharif decreta una giornata di lutto. Nel pomeriggio i funerali dei 5 palestinesi si trasformano in una imponente manifestazione anti-israeliana: decine di miliziani, col volto coperto e armati di kalashnikov accompagnano una folla furente che reclama vendetta. Le raffiche di mitra sparate in aria fanno da sfondo agli slogan minacciosi contro il «nemico

sionista». I gruppi armati dell'Intifada, la Jihad islamica, Hamas, le Brigate dei martiri di al-Aqsa (Al Fatah) hanno avvertito Israele: «Vendicheremo questo crimine». E di «crimine brutale» parla anche il presidente dell'Autorità nazionale palestinese Abu Mazen mentre il premier dell'Anp Abu Ala rincara la dose accusando Israele di non essere interessato a mantenere la calma. «A Tulkarem - ribatte un ufficiale israeliano - vediamo miliziani della Jihad islamica operare alla luce del sole, perfino dentro i commissariati dell'Anp». Una prima, inquietante, risposta al blitz di Tulkarem parte dalla Striscia evacuata: due razzi Qassam vengono lanciati da Gaza contro la città israeliana di Sderot (nessuna vittima). In Alta Galilea una strage viene sfiorata quando un razzo di grandi dimensioni, sparato dal Libano, esplose nel villaggio di Margaliot. Sono i primi attacchi dopo il ritiro israeliano e lo sgombero delle 21 colonie ebraiche nella Striscia di Gaza.

La violenza torna anche a bussare alle porte di Gerusalemme. Le strade della Città Vecchia sono deserte, è notte fonda, quando Shmuel Mat, 21 anni, un ebreo ortodosso di nazionalità britannica, è assassinato

Tornano anche i razzi Scambio di accuse fra Israele e l'Anp



Rabbia ai funerali delle vittime di Tulkarem Foto di Nasser Ishtayeh/Ap

a coltellare da un aggressore probabilmente palestinese che ha anche ferito in modo grave un altro giovane ebreo, di nazionalità statunitense. L'agguato mortale è ripreso da una telecamera di sorveglianza. A rendere ancora più incerto il futuro è la resa dei conti in atto all'interno del Likud, il partito del premier Ariel Sharon. Ieri il quotidiano progressista Ha'aretz titolava a tutta pagina che i più stretti consiglieri di Arik gli consigliavano di lasciare il Likud. Maariv, quotidiano di Tel

Aviv, dal canto suo, ha condotto un sondaggio di opinione da cui emerge che qualora nel Likud avvenisse

Spaccature nel Likud: per ora Sharon esclude la scissione

una spaccatura, una nuova lista guidata da Sharon otterrebbe alla Knesset 34 seggi (su un totale di 120) mentre la lista del suo rivale Benjamin Netanyahu ne raccoglierebbe solo 20. Il premier, almeno per ora, rimane contrario ad una ipotesi di scissione, afferma un suo collaboratore, Israel Maimon. «Se Sharon perde le primarie» ha sostenuto, però, un altro consigliere al Jerusalem Post, «non consentirà a Bibi di diventare premier». Anche a costo di spaccare il Likud.

L'INTERVISTA

AMRAM MITZNA

L'ex segretario laburista: se necessario voto anticipato

«Ora negoziamo con Abu Mazen uno scambio di territori»

inviato a Gerusalemme



«Il ritiro da Gaza è stato un atto coraggioso ma perché possa definirsi un evento in grado di segnare una svolta storica

In Medio Oriente, occorre che abbia un seguito e si incardini in una strategia di pace globale. Solo a questa condizione, peraltro, ha ancora senso la nostra presenza in questo governo». A parlare è Amram Mitzna, ex segretario generale del Partito laburista israeliano, parlamentare alla Knesset, una delle «colombe» del Labour. «Israele - sottolinea Mitzna - non si fatto ricattare da una minoranza di oltranzisti, ora però dobbiamo dimostrare di avere la necessaria lungimiranza per compiere un ulteriore passo in avanti: aprire subito un negoziato con l'Anp di Abu Mazen. Non dobbiamo lasciare il lavoro, questo buon lavoro, a metà».

Il ritiro da Gaza, ed ora?

«Ora è il momento dell'apertura alla leadership palestinese. Israele esce rafforzato dal ritiro da Gaza, a livello internazionale e nella dimostrazione di una coesione interna che da più parti si temeva, o si sperava, fosse lacerata dallo smantellamento delle colonie nella Striscia. Abbiamo la forza politica per rilanciare il negoziato di pace. Su questa linea, quella di una piena attuazione della Road Map (l'itinerario di pace tracciato dal Quartetto Usa, Ue, Onu, Russia, ndr.) possiamo godere del sostegno convinto degli Usa e della Ue. Fermarci a Gaza sarebbe un errore. Un errore che noi laburisti non potremmo avallare».

È un ultimatum lanciato ad Ariel Sharon?

«No, è evidenziare la necessità di fare chiarezza sul futuro dell'attuale coalizione di governo. La presenza laburista nell'esecutivo guidato da Sharon ha senso solo se si lega alla definizione di una compiuta strategia di pace. Se ciò dovesse rivelarsi impossibile, non resterebbe che prenderne atto e comportarci di conseguenza».

Nel frattempo il consigliere legale del governo ha dato il via libera alla costituzione di un altro pezzo di "muro" che ingloberebbe un'altra fetta della Cisgiordania occupata.

«Questa decisione deve essere ancora sottoposta al vaglio del Consiglio dei ministri e in quel-

la sede, oltre che in Parlamento, dovranno essere offerti molti chiarimenti prima di ottenere il via libera laburista. Sia chiaro: nessuno, nemmeno Abu Mazen, ritiene possibile un accordo di pace fondato sul ritorno ai confini del 1967. Il punto è un altro. E questo punto si chiama reciprocità. Anch'io ritengo inevitabile l'inglobamento dei tre grandi blocchi di insediamento nella West Bank - Ma'ale Adumim, Ariel, Gush Etzion - dentro i nuovi confini di Israele. Ma ciò non può scaturire da un'iniziativa forzata, unilaterale da parte israeliana, bensì deve emergere da un negoziato nel quale Israele definisce con la controparte palestinese quali territori oggi al proprio interno cedere all'Anp. Di certo non possiamo credere che sia possibile giungere ad un accordo di pace con i palestinesi, anche quelli più disposti al compromesso, sulla base di una visione "cantonale" dello Stato palestinese. Voglio essere chiaro: Isra-

«La presenza laburista nel governo Sharon ha senso solo se rilancia la Road Map»

ele deve negoziare nuovi confini che contemplino l'inglobamento di tre grandi blocchi di insediamenti, per il resto deve programmare lo smantellamento di tutte le altre colonie in Cisgiordania. Pace e colonizzazione sono tra loro antitetici. Riconoscere il diritto dei palestinesi a uno Stato indipendente significa anche riconoscere una compattezza territoriale allo Stato in questione e una sua piena sovranità su ogni centimetro del proprio territorio nazionale».

Insisto: è se la logica della reciprocità non dovesse essere fatta propria da Sharon?

«Allora dovremmo avere l'onestà politica di chiedere ai cittadini israeliani di scegliere tra strategie alternative. Senza dannose perdite di tempo. E in democrazia lo strumento della scelta è il voto, anche se ciò significa andare a elezioni anticipate».

u.d.g.

Onu, il falco Bolton dà l'assalto alla riforma

L'ambasciatore Usa presenta 750 emendamenti a due settimane dal vertice

di Bruno Marolo / Washington

TUTTO DA RIFARE AL- L'ONU Venti giorni prima del vertice che dovrebbe dare il segnale della riforma, gli Stati Uniti hanno ridotto come una vigna dopo una

grandinata il documento dell'assemblea generale, frutto di un anno di negoziati. L'ambasciatore d'assalto John Bolton ha presentato 750 emendamenti che stravolgono il testo di 38 pagine pronto per l'approvazione. Pretende di cancellare la promessa di aiuti ai paesi poveri, i riferimenti al proto-

collo di Kyoto per la difesa dell'ambiente, l'invito a rispettare il trattato che vieta gli esperimenti con armi nucleari, e il riconoscimento del tribunale internazionale contro i crimini di guerra. Al loro posto vuole una dichiarazione che condanni come terrorismo qualunque forma di resistenza armata, l'abolizione della commissione per i diritti umani che ha criticato i maltrattamenti dei detenuti a Guantanamo e ad Abu Ghraib, e la sua sostituzione con un nuovo organismo da cui sarebbero esclusi paesi come la Siria, indicati dal dipartimento di stato americano come complici del terrorismo. Il vertice dell'Onu comincerà a

New York il 14 settembre con i discorsi del segretario generale Kofi Annan e del presidente americano George Bush. Sono attesi i capi di governo e i ministri degli esteri di 175 paesi. Il presidente del consiglio italiano Silvio Berlusconi arriverà il 13 settembre, parlerà il 14 e ripartirà il 15. Bolton ha inviato questa settimana le sue proposte agli ambasciatori dei paesi che gli Stati Uniti ritengono importanti. Chiede che vengano cancellati ben 400 paragrafi nella bozza di documento preparata dal presidente di turno dell'assemblea generale, l'ambasciatore del Gambia Jean Ping. Per sostituirli ha preparato 37 pagine che rispecchiano la visione dei neo conservatori americani. Nella lettera di accompa-

gnamento scrive: «Il tempo stringe, suggerisco di cominciare le trattative subito». L'ambasciatore Ping ha convocato i rappresentanti di 30 paesi, compresi gli Stati Uniti e gli altri membri permanenti del consiglio di sicurezza, per riscrivere il documento entro una decina di giorni. Se un accordo non fosse possibile, Bolton propone di gettare tutto e limitarsi a una breve dichiarazione sulla necessità di riformare le Nazioni Unite. In origine, l'assemblea dei capi di governo del 14 settembre era stata convocata per applicare le decisioni prese nell'anno duemila dal «Vertice del millennio». In quella occasione era stato proclamato l'obiettivo di combattere la fame e le malattie nei paesi poveri. L'as-

semblea generale dell'Onu ha preparato un documento che invita i ricchi a destinare lo 0,7% del prodotto interno lordo agli aiuti all'estero. La versione proposta da Bolton esclude ogni riferimento al vertice dell'anno 2000 e si richiama invece alle idee proposte da Bush nel 2002 a Monterrey in Messico: aiuti «mirati» soltanto ai paesi che smantellano la burocrazia statale e incoraggiano il libero mercato. Dal testo scompare l'indicazione dello 0,7 per cento. La lotta contro la povertà passa in seconda linea. Viene invece affermato il diritto della «comunità internazionale» di intervenire contro i regimi che «non proteggono i loro popoli dal genocidio o dalla pulizia etnica».

LE CAZZUOLE
Musica ribelli.
per cuori
La sesta uscita
CLAUDIO LOLLI
in edicola
Vasco, Gaber, Nomadi, Battista, Pino Daniele, Claudio Lolli, Vasciani.
30 anni di contrabbasso in 7 cd.
Basta 7.000
3 pezzi del grande

INGUSCEZIA

Ferito in un attentato il premier Malsagov

MOSCA Ibrahim Malsagov, primo ministro del governo dell'Inguscizia (regione a maggioranza islamica del Caucaso russo), è rimasto seriamente ferito nella doppia esplosione di ordigni collocati al passaggio del suo corteo, a Nazran. Malsagov non è in pericolo di vita, anche se ha subito una commozione cerebrale e ferite gravi a una gamba. Nell'attentato è morta invece una sua guardia del corpo e altre due sono state raggiunte da schegge. Il livello di allerta nella regione è stato immediatamente innalzato, sull'attentato indagano la procura e i servizi di sicurezza federali russi (Fsb). Popolata da un'etnia gemella di quella del-

la vicina Cecenia, la piccola Inguscizia è stata a sua volta teatro di violenze di matrice islamica radicale. Nell'aprile 2004 anche il presidente inguscio, Murat Zyazikov è stato bersaglio di un attentato dinamitardo dal quale è uscito quasi illeso. L'episodio più grave risale al giugno 2004 quando un nutrito commando - formato da guerriglieri ceceni e ingusci, secondo gli inquirenti - compì un blitz notturno contro edifici governativi locali a Nazran, uccidendo 79 persone. La presenza di militanti islamici ingusci fu accertata anche nella banda che nel settembre dello scorso anno partecipò al tragico sequestro della scuola di Beslan.

EUROPA

Allarme maltempo Fa paura il Danubio in piena

BUCAREST S'aggrava ulteriormente il bilancio delle vittime delle alluvioni che, dopo le forti piogge dei giorni scorsi, hanno imperversato per tutta l'Europa centrale. Sono 43 finora le morti accertate di cui 31 nella sola Romania, 6 in Austria, 5 in Svizzera e una in Germania, ma è ancora alto il numero dei dispersi. L'allarme non è rientrato, desta ancora preoccupazione la situazione tedesca. Nella Baviera settentrionale, ieri, il livello delle acque del Danubio superava di circa due metri la media stagionale. Il secondo fiume d'Europa nella città di Kelheim ha raggiunto i 7 metri e 40 di altezza. In Svizzera la paura sembra passata anche

se non si può ancora parlare di normalizzazione. Nel cantone di Berna l'acqua dei laghi sta rientrando negli argini ma le autorità hanno comunque fatto evacuare il quartiere della Matte. A Lucerna, invece, si teme per la sorte del famoso ponte coperto, che fu già distrutto da un incendio nel 1993 e in seguito ricostruito. In Romania si contano ancora i danni. La zona più colpita è stata la provincia di Harghita nel centro del paese, dove l'esondazione del Danubio ha distrutto 50 case, allagandone quasi 2 mila. I meteorologi confermano che nei prossimi giorni in Europa centrale tornerà la pioggia.

I sindaci bloccano la serie B, Galliani li minaccia

Sei gare rinviate dopo il «no» alle partite di sabato pomeriggio. La Lega: «Responsabili anche per l'ordine pubblico»

di Francesco Luti / Roma

UNA RAFFICA di ordinanze blocca la serie B. I sindaci «ribelli» hanno mantenuto la parola, trasformando in provvedimenti esecutivi tutte le loro perplessità sull'orario pomeridiano deciso per il campionato cadetto. E la Lega è stata costretta al rinvio di sei gare. Al-

binoleffe-Rimini, Brescia-Cremone, Modena-Mantova, Piacenza-Catania, Arezzo-Crotone e Cesena-Atalanta verranno recuperate durante la settimana, mentre Bari-Ternana e Catanzaro-Vi-

Il sindaco di Bergamo: «Clamoroso come la Lega Calcio ci abbia sottovalutato prima ed evitato poi»

Galliani. «Il primo cittadino di Bergamo dice il falso» ha fatto sapere in serata il vicepresidente del Milan, aggiungendo che «non è in programma nessun altro incontro, perché non si può accettare che il calendario lo facciano i sindaci». Il presidente di Lega ha poi ricordato che «giocare al sabato pomeriggio è diventato un dilemma irrisolvibile per città che, quando giocavano in A, non avevano questo problema».

Il presidente dei club Adriano Galliani gli risponde: «Bugiardo. Adiremo le vie legali per tutelarci»

enza si disputeranno regolarmente, così come l'anticipo di stasera (Verona-Avellino) e il posticipo di lunedì (Triestina-Bologna).

«Adriano Galliani ha commesso un grave errore - spiegava il primo cittadino di Bergamo Roberto Bruni prima della decisione del presidente dei club di A e B di rinviare le partite - E' stata clamorosamente sottovalutata la presenza di sindaci che già il 14 luglio, aveva chiaramente espresso la propria contrarietà alle partite di B al sabato pomeriggio».

Nella cittadina lombarda, già in mattinata, l'utilizzo dello stadio «Azzurri d'Italia», dove domani pomeriggio l'Albinoleffe avrebbe dovuto ospitare la neopromossa Rimini, è stato vietato in carta bollata. Analoghi provvedimenti sono stati annunciati a Piacenza, Verona, Modena, Arezzo e Cesena. «Abbiamo chiesto ripetutamente - spiega Bruni - un incontro con i vertici della Lega Calcio ma finora, purtroppo, invano, perché hanno preferito andare avanti per la loro strada». Immediata e furibonda la reazione del presidente della Lega Adriano

«Non so come andrà a finire questa storia - ha concluso Galliani - la Lega prende atto che in Italia il sabato pomeriggio non si può giocare a calcio. I nostri legali stanno valutando cosa fare e, nel frattempo, rinvieremo di sabato in sabato le partite che verranno recuperate in settimana. Nessuno di noi si pensava che finisse così, so solo che ora toccherà ai sindaci farsi carico di tutti i problemi, compreso quello della sicurezza degli stadi». Parole pesanti, che somigliano a minacce nemmeno troppo velate, proprio nel giorno in cui i prefetti di mezza Italia si sono precipitati a firmare (al buio) decine di proroghe per gli stadi non in regola. Nell'anno della «linea dura» e dei biglietti nominativi obbligatori (e fantasma), gli impianti in regola risultano quelli di Bologna e Parma. In tutte le altre città che ospitano partite di A e B i rappresentanti del governo sono stati costretti, di fatto, a firmare una cambiale in bianco pur di dare il via al campionato. Anche a Milano, dove lo stadio, di proprietà del Comune, è, da anni, affidato in gestione ai due club cittadini: l'Inter di Moratti e il Milan di Berlusconi e Galliani.



Ultras del Torino, ieri, mentre irrompono nell'albergo dove alloggia Luca Giovannone. Foto di Stringer/Ansa

Torino calcio nel caos, Giovannone non cede. Gli ultrà granata si scatenano: scontri e feriti

di Massimo De Marzi / Torino

SI STA TRASFORMANDO in un'autentica farsa la vicenda del cambio di proprietà del Toro. Nella notte tra mercoledì e giovedì, quando tutto era ormai fatto per il passaggio delle consegne a Urbano Cairo, l'imprenditore

ciociano Giovannone (che lunedì si era auto-proclamato presidente, mostrando un documento che lo rendeva titolare del 51% delle azioni del gruppo dei Lodisti) si è reso irrintracciabile, rifiutando di firmare le carte e, raggiunto telefonicamente in una località ignota, ha chiesto alcune ore per riflettere. Ieri mattina era atteso il suo arrivo in Comune, dove lo attendevano il sindaco Chiamparino e Cairo, oppure lo si aspettava in Corso Umberto, nello studio del notaio Marocco, dove era in programma l'assemblea per la trasformazione da srl in Spa del nuovo Torino, con il necessario aumento di capitale per

garantire l'iscrizione al campionato di serie B. Di Giovannone, però, nessuna traccia. All'ora di pranzo, però, il tam tam dei siti internet parla di un hotel di Moncalieri in cui Giovannone si sarebbe nascosto dalla sera precedente.

In un'amen 400-500 tifosi granata si precipitano nella cittadina della cintura torinese, al pari di un nutrito numero di agenti della digos. Dalle 13 alle 18 iniziano cinque ore a dir poco surreali, nelle quali si susseguono le richieste di Giovannone e le minacce degli ultras di andarlo a stanare nella stanza d'albergo.

Poco prima delle 15 una cinquantina di ultras fa irruzione nell'albergo, vetri rotti, cariche dei poliziotti, sparo di un fumogeno e in qualche minuto torna la calma, anche se si deve registrare un ferito e molta paura. Cominciano a circolare le ipotesi più disparate, mentre il Prefetto di Torino torna di corsa dalle ferie alla luce della situazione esplosiva. Alle 18 il colpo di scena: dopo un colloquio con alcuni capi tifosi, Giovannone annuncia di non voler più cedere a Cairo: «Il Toro lo compro io».

Scoramonto e sgomento dei presenti, con un gran numero di ultras che a quel punto si trasferiscono sotto il Comune di Torino, dove va in scena per alcuni minuti una piccola guerriglia, sedata dal pronto intervento delle forze dell'ordine.

In contemporanea, si svolge una conferenza stampa congiunta di Chiamparino e di Cairo: «Io non riconosco come soggetto credibile il signor Giovannone, anzi tempo che possa fuggire», dichiara senza peli sulla lingua il sindaco. «Non ci si può fidare di un uomo che cambia idea tutte queste volte».

E Urbano Cairo, di rimando: «Io non intendo mollare. Io sono sempre pronto a trattare con Giovannone. Lui ha messo 180 mila euro, se non era per il milione e duecento mila euro garantiti dalla Smat (municipalizzata del Comune), il Torino non si sarebbe mai salvato. Questo signore vuole una plusvalenza per uscire? Sono pronto a riconoscergli anche due, tre, quattro volte la cifra che ha investito. Ma che lo dica, non continui a negarsi».

Sotto la Mole intanto la commedia dell'assurdo continua.

Emergenza abusi: «Serve un ministero per l'infanzia»

«I tempi sono maturi per l'istituzione di un Ministero per l'infanzia»: è quanto propone il sociologo Antonio Marziale, presidente dell'Osservatorio sui Diritti dei Minori, alla luce dei dati sui minori scomparsi, degli abusi di cui spesso i più piccoli sono vittime e dello sfruttamento del lavoro minorile. Marziale fa riferimento ai dati della Polizia di Stato sui circa 3 mila minori che scompaiono ogni anno, resi noti in occasione della Giornata del minore rapito che si è celebrata ieri, oltre che alle cifre diffuse da Telefono Arcobaleno, che indicano circa 6 comunicazioni quotidiane per abusi sessuali, e ai recenti numeri sullo sfruttamento del lavoro minorile divulgati dalla Cgil, che individuano circa 400 mila minorenni operai. Questi dati, afferma, «non lasciano adito a dubbi: siamo di fronte a una vera e propria emergenza». E ieri, Piera Maggio, la madre della piccola Denise Pipitone, scomparsa a Mazara del Vallo il primo settembre dello scorso anno, ha scritto una preghiera per tutti i piccoli vittime di rapimenti. Nel testo supplica la Madonna, fra l'altro, di proteggere i bimbi dalla cattiveria umana. E di poter ritornare ad abbracciare Denise. «Maria, madre nostra Misericordiosa, tu che hai sofferto tanto per tuo figlio, che hai donato a noi. Tu che hai vissuto insieme al figlio tuo, consapevoli di quanto era importante la sua presenza in questo mondo, e del cammino che doveva fare nella sua umile vita, schernito, e deriso, nel portare a noi uomini la parola di Dio. - scrive in un passo della lettera la donna - Maria madre Misericordiosa hai provato il dolore, di una mamma che ha perso il proprio figlio, possa tu darmi la forza per andare avanti, e farmi abbracciare la mia bimba». Sono in tutto 34 i minori attualmente segnalati sul sito «www.bambiniscomparsi.it», che pubblica i dati, le foto e ogni altra notizia utile al loro ritrovamento. Tra questi, ci sono anche casi celebri di cui si sono occupati lungo le cronache, come quello di Emanuela Orlandi, scomparsa a Roma nel 1983 o di Angela Celenzano, sparita sul Monte Faito nel 1996 all'età di tre anni.

DALL'AMERICA: SE LA SI ADOTTA CALANO GLI ABORTI

Diagnosi preimpianto Aveva ragione il «Sì»

La diagnosi preimpianto effettuata sugli embrioni riduce sensibilmente gli aborti spontanei con la fecondazione in vitro. La notizia arriva dagli Usa, a conferma di quanto i sostenitori del Sì ai referendum per abrogare la legge 40 sulla procreazione assistita hanno ripetutamente affermato. La diagnosi preimpianto si è rivelata fondamentale soprattutto tra le donne di 35 anni o più, secondo quanto sostiene uno studio pubblicato sulla rivista Fertility and Sterility e condotto da Santiago Munne, della Reprogenetica. Il tasso di interruzione della gravidanza osservato se si fa diagnosi preimpianto è del 12%, contro il 44% atteso senza la selezione degli embrioni privi di anomalie cromosomiche.

Molte donne che si sottopongono a interventi di fecondazione in vitro possono andare incontro a ricorrenti perdite dell'embrione impiantato e questo è vero soprattutto dai 35 anni in su. Dietro l'aborto spontaneo ricorrente ci possono essere molti fattori, ma sicuramente uno che influisce molto è la salute dell'embrione prodotto in vitro. Infatti, soprattutto per le over-35, gli embrioni prodotti con la fecondazione in vitro sono spesso affetti da anomalie cromosomiche, quindi sono meno vitali e dopo il trasferimento in utero si impiantano difficilmente, o, pur impiantandosi, non vanno avanti fino al termine dello sviluppo. Con la diagnosi preimpianto si possono selezionare gli embrioni sani scartando quelli che con alta probabilità non ce la faranno o che potrebbero portare alla nascita di un bimbo gravemente malato. L'esperto ha coinvolto nel suo studio 58 donne che in precedenti tentativi di fecondazione in vitro avevano avuto degli aborti ricorrenti e ha ripetuto su di loro la tecnica, ma sottoponendo gli embrioni ad esami genetici prima di scegliere quali trasferire in utero. Questa metodica ha ridotto drasticamente il tasso di aborti spontanei nel campione. Il prossimo studio, ha concluso Munne, verterà invece a vedere se la diagnosi pre-impianto abbia anche un'influenza significativa sul tasso di successo della fecondazione in vitro, ovvero sul tasso di nascite effettive.

Trapianto fegato-pancreas: è la prima volta in Italia

L'intervento al Niguarda di Milano su un uomo affetto da diabete e cirrosi. Gli organi provengono da un unico donatore

di Susanna Ripamonti / Milano

Nuovo record dell'ingegneria medica all'ospedale milanese di Niguarda dove nell'Unità operativa trapianti del fegato diretta dal dottor Luciano De Carlis è stato eseguito per la prima volta in Italia un trapianto combinato di fegato e pancreas.

L'intervento è stato fatto su un 43enne affetto da cirrosi epatica criptogenetica, ovvero di origine non nota e diabete mellito, costretto da più di vent'anni ad assumere l'insulina che non era più in grado di produrre. Il paziente era ormai in fase di insufficienza epatica conclamata. In un comunicato con cui l'ospedale stesso ha annunciato l'intervento effettuato si spiega che le sue condizioni cliniche lo costringevano a continui ricoveri per l'encefalopatia dovuta alla malattia epatica, una forma di grave intossicazione che precede il coma. La malattia era diventata ormai ferocemente affettiva e aveva bisogno di un trattamento costante della retinopatia e della neuropatia dovute al diabete scompensato.

L'intervento di trapianto combinato è stato eseguito da Luciano De Carlis e da Cosimo Vincenzo

Sansalone responsabile dell'Unità Operativa dei Trapianti di Rene e Pancreas, che spiegano che i due organi trapiantati sono stati prelevati dallo stesso donatore, un uomo deceduto in un ospedale lombardo e segnalato al Centro di Niguarda dal Nord Italia Transplant.

L'intervento è stato effettuato nei giorni scorsi e il paziente, dopo un decorso postoperatorio in terapia intensiva sta per essere dimesso. Tutto regolare, normale ripresa funzionale degli organi trapiantati. Le sue condizioni generali vengono finite «buone, con normalizzazione di tutti i parametri inerenti la funzionalità epatica e del pancreas».

Questo tipo di trapianto combinato prevedeva la sostituzione del fegato malato e il trapianto del blocco duodeno-pancreatico. La novità consiste nel fatto che il pancreas è stato trapiantato in toto, in alternativa alle procedure già utilizzate in precedenza di trapianto di insulae pancreatiche, ovvero delle cellule che producono insulina. «Si tratta di un intervento molto più complesso - spiegano i medici - ma presenta il vantaggio di un per-

fetto controllo della glicemia protratto nel tempo e di un maggiore controllo delle complicanze correlate alla malattia diabetica».

Niguarda ha ormai una collaudata esperienza in fatto di trapianti, con una media annua di 70 trapianti di fegato e 15 trapianti combinati di pancreas e rene e adesso può mettere nel medagliere questa nuova soglia di eccellenza.

Più in generale in Italia il numero dei trapianti è raddoppiato nel corso degli ultimi dieci anni raggiungendo i 3000 interventi. I trapianti di rene sono passati dagli 839 del 1994 ai 1714 alla fine del 2004, quelli di fegato dai 326 ai 958, quelli di cuore da 302 a 350, quelli di polmone da 33 a 78, e quelli di pancreas da 22 a 98.

Un'impennata dovuta all'affinamento delle tecniche chirurgiche e all'aumento dei donatori, ma anche al miglioramento della gestione dei trapianti con una rete coordinata a livello nazionale. L'Italia si colloca al secondo posto in Europa dietro la Spagna, sia per numero di trapianti annui effettuati sia per il numero di donatori per milione di abitanti.

BREVI

Dramma in volo Donna muore in aereo atterraggio d'emergenza a Fiumicino

Una passeggera è deceduta ieri a bordo di un volo della compagnia Royal Jordanian, partito da New York e diretto ad Amman, che è stato costretto ad atterrare all'aeroporto di Fiumicino. Durante la tratta, la passeggera è stata colta da male e il comandante dell'aereo ha subito richiesto alle autorità dello scalo romano il permesso per un atterraggio d'emergenza, così che fossero prestati ulteriori soccorsi. Ma la donna, una 50enne palestinese, non ce l'ha fatta.

Roma Precipita in una buca per la ventilazione Inutile la corsa in ospedale

È morta, in serata, dopo ore di agonia, una donna, probabilmente una barbona di circa 40 anni, precipitata ieri pomeriggio in piazza Guglielmo Marconi, in una buca per la ventilazione. La donna era stata ricoverata in gravi condizioni al Sant'Eugenio per un trauma cranico. Ancora da chiarire la dinamica dell'incidente.

Droga Nonno insospettabile bloccato con carico di cocaina

Un ultra settantenne venezuelano di origine portoghese è stato arrestato ieri dalla Guardia di Finanza, di stanza all'aeroporto di Fiumicino, mentre tentava di esportare 5 chili di cocaina purissima sistemati in una pancia. Il narco-nonno, stava per salire su un volo diretto a Bruxelles.

Anche quel sabato l'ipertrofia prostatica svegliò abbastanza presto Monsieur Fatiguée. Dopo la lenta minzione e le successive veloci abluzioni, si affacciò alla finestra e, solo allora, si rese conto che il dolore alla schiena era praticamente scomparso. La vita gli sembrò un'altra: l'aria era fresca e profumava di salsedine e rosmarino. Il cinguettio degli uccelli si mescolava con la risacca lontana e, non fosse stato per le intermittenti vibrazioni dell'autoclave, Henry si sarebbe potuto immaginare al centro della tela di un pacifico pittore della domenica. Poi pensò che l'autoclave così attiva si spiegasse col giardiniere che, fregandosene degli editti comunali, stava annaffiando abbondantemente il giardino. Di qui passò a pensare alla futura, drammatica carenza d'acqua del pianeta, e in uno scenario così vasto stava per smarrirsi, sicché retrocesse alla svelta al pensiero dell'entità della multa che, un giorno o l'altro, gli sarebbe certamente arrivata, e decise di intervenire per far cessare quello spreco. Indossò una leggera vestaglia e cercò sul comodino le gocce mattutine per gli occhi. Piegendosi vicino al letto si accorse che Gina, profondamente addormentata, si era spostata tutta dalla sua parte. Il lenzuolo non la copriva più e la serica camicia che indossava sottolineava le dolci forme. Fatiguée non poté fare a meno di osservarla meticolosamente e, accostatosi a una distanza tra i quindici e i venti centimetri, si mise a percorrere il corpo di lei da cima a fondo.

Scrutò per primi i capelli lisci e lucenti, poi la fronte, gli occhi dalle lunghe ciglia, chiusi e distesi nel sonno mattutino, la bocca increspata da un segreto sorriso, il lungo collo su cui si adagiavano morbide ciocche bionde, le spalle tornite, i seni -i seni!-, le braccia snelle da regina della notte, la curva perfetta del bacino che lo faceva impazzire, le tonde e sode natiche, la cunetta della pancia che invitava a scivolare giù nell'incavo delle cosce, le gambe slanciate... Quando arrivò ai piedi, finì e dalle dita lunghe, da pianista, come diceva zia Elide, Fatiguée seppa nuovamente, con un nodo alla gola, di avere una compagna uscita dal pennello di un pittore preraffaellita, forse un'Ofelia, o magari una fragile Pia dei Tolomei, riscattata al triste e ingiusto esilio di Maremma. Bisogna scusarlo: Gina era bella, e Fatiguée ogni tanto faceva indigestione dei suoi trascorsi scolastici. "Che ti sei perso, povero Bon-Bon!", disse infine tra sé un compiaciuto Fatiguée, mentre si infilava le dilette ciabatte marocchine, pronto a scendere in giardino. Poi si fermò e, rivolto di nuovo verso la bella creatura, si disse: "E io ad una donna così dovrei negare le rose?" Ripensò infatti a quanto lei le amasse quelle rose, alla tenacia con cui le difendeva da voraci e inestinguibili parassiti, a come ne curasse i colori, gli abbinamenti, la crescita, e alla felicità con cui, quasi ogni mattina, ne coglieva alcune per il tavolo della colazione. Chiudendo un occhio alla futura siccità del pianeta, decise quindi di non bloccare l'irrigazione e di correre il rischio della multa. "Aiuterò il sud del mondo in altri modi", si promise scendendo in cucina per un caffè.

In cucina il sud del mondo gli apparve sotto le esplosive e sensuali forme di Josefa. "Il caffè è pronto", disse lei, con un tono spaesato da istitutrice svizzera. Fatiguée se ne servì una grande tazza e si sedette al tavolo. "Volete anche del succo di pompelmo?", chiese ancora, sempre molto professionale, la venerabile caraibica. Lui, reduce così fresco dall'estasi di adorazione della moglie, non ebbe il coraggio di seguire la risposta che aveva sulla punta: altro che succo di pompelmo... Si limitò a un prosaico: "No, non mi vanno succhi a lunga conservazione, grazie!" Però, si disse, era stato troppo laconico, dunque aggiunse con enfasi nostalgica: "Quello che vorrei è un succo fresco di guayaba!" Josefa si illuminò: "Conosce la guayaba?" Lui fece la faccia di uno che è cresciuto a base di guayaba. "Ah!-sospirò, citando un libro letto chissà quando- El olor de la guayaba!" "Davvero? Lei ricorda il profumo della guayaba?", chiese, licenziata l'istitutrice svizzera, una ridente chica de barriada. "Claro! - lui andava ormai senza freni- Siempre lo recuerdo cuando sueño de estar contigo en la orilla del mar!" Josefa si fece seria e, con voce grave e accento che a Henry suonò tedesco -della Svizzera tedesca, diciamo- disse: "Al signore sempre le piace prendere per il culo, vero?" E uscì sdegnata dalla cucina. A Henry, rimasto solo con il suo caffè, non restò che riflettere su quanta poesia si negavano le giovani generazioni per questa loro eccessiva suscettibilità.

Josefa però rientrò dopo un attimo, parlando ancora di odori: "Che è successo nella sala?", domandò allarmata. "C'è una puzza tremenda di pipì!" Fatiguée non si scompose: "Ah, sì! Ieri sera un'amica è venuta qui con un gattino e credo che la bestiola l'abbia fatta sulla poltrona imperiale..." "Gattino?-lei sgranò gli occhi- Altro che gattino! Forse è venuta con un cammello!" Lui non rise neanche un po'. "Va bene! Va bene! -minimizzò- Finisco il caffè e porto fuori la poltrona!" Nel frattempo pensava: "Che cazzo ne saprà di cammelli una nata e cresciuta nei Caraibi?... Almeno quanto ne so io di guayaba", si rispose subito prendendosi, questa volta sì, per il culo.

Era ancora a metà tazza quando suonarono il campanello e, dopo un attimo, entrò in cucina Aisha. Indossava un quasi kimono giallo



IL MISTERO BONBON

Sergio Staino

Romanzo d'appendice ben infiammata

Correttori di Bozze e Revisori di Pulci: Paolo Hendel e Adriano Sofri

Capitolo XXVI: "Altro che Scilla e Cariddi: Fatiguée passa da Gina a Josefa ad Aisha, ma a bocca asciutta. Torna la testa di cernia, non torna Bon-Bon, ma la sua Buick sì."

con fiori azzurri e bianchi così grandi che lo stesso Fatiguée non poté non vederli e apprezzarli. "Oh, la mia piccola Cio Cio San!", disse alzandosi in piedi e muovendo verso la giocosa apparizione pucciniana. Si baciarono castamente sulla guancia, soprattutto perché, al fianco di lei, era entrata anche Josefa portando una grossa sporta di paglia gocciolante acqua. "Questo ve lo manda Pierre -disse Aisha con voce da usignolo- Dice di metterlo subito al freddo: è il pezzo principale della cena di stasera". Josefa lasciò la sporta nelle mani di Henry e tornò ai suoi lavori nelle altre stanze. Lui tirò fuori il grosso involucro dal ghiaccio che lo circondava, e non resistette alla tentazione di aprirlo e guardarci dentro. E si trovò a tu per tu con la solita grande testa di cernia, ma non meno orrida e affascinante. "Accidenti! -esclamò Fatiguée di fronte a quel miracolo della Natura- E a quale pesce gigantesco apparteneva questo muso?" Poi, sfiorando con il naso le squame, ispezionò estasiato i tanti particolari e, infilando la punta del dito

minile, e da buon altruista, viveva come una missione il conforto amoroso di signore in crisi. "Ma che dite? -protestò con sincero trasporto- Siete bellissimi!" Una grossa lacrima scese lungo il viso di lei, finendo precisa nella tazza del caffè. "Non dovete farvi ingannare dalla defezione del mio fratellino!" -continuò lui affettuosamente- Vengo da un giorno e una notte terribili e, in più, sono zeppo di antidolorifici. E gli antidolorifici, sapete, sono deleteri per l'erezione!" Aveva sparato, come al solito, la prima stronzata che gli era passata per la mente. "Che vi è successo?", domandò lei preoccupata. "Di tutto!" -rispose Henry, questa volta con aria avvilita- Sono stato pestato ben bene in un bagno turco, il che mi ha rovinato la schiena costringendomi ad un'overdose di farmaci, e, come se non bastasse, questa notte ho avuto una visita non proprio amichevole della Polizia!" Aisha assunse un'espressione materna: "La Polizia? E cosa voleva da voi?" Fatiguée la guardò con un mezzo sorriso, chiedendosi se dirlo



"Poi, sfiorando con il naso le squame, ispezionò estasiato i tanti particolari e, infilando la punta del dito nella bocca del pesce, ne provò quasi un timore."

nella bocca del pesce, ne provò quasi un timore. "E dove diavolo lo mettiamo?", si chiese alla fine. I due dovettero armeggiare un bel po', togliendo pianetti e spostando cibarie per creare uno spazio adeguato a quel trofeo.

Poi, asciugate le mani, Fatiguée, obbediente più all'abitudine che a un attuale desiderio, affondò il volto nei bianchi e procaci seni di Aisha. "No! - disse subito lei con voce soffocata- Non qui!", e già le sue labbra si spiaccicavano su quelle di lui. Fatiguée pensò a Gina e si sentì un essere indegno. Ciò nonostante, temendo di offendere l'amica con un rifiuto, ricambiò il bacio, sperando in cuor suo che le effusioni, per quel giorno, finissero lì. Aisha non colse affatto la reticenza di lui e, durante il bacio, accostò la mano, forse anche lei per abitudine, al basso ventre di lui. Una volta lì, in una frazione di secondo trovò l'apertura dei pantaloni del pigiama e finì col chiudersi attorno a qualcosa che sembrò allarmarla. "Che vi è successo?", esclamò sbarrando gli occhi e ritraendosi bruscamente. "Niente: sta dormendo -spiegò Henry, che era scocciato per quell'intrusione che lui stesso, però, si era cercata- Capita!" Aisha lo guardò poco convinta. "Pensavo che solo a Pierre gli diventasse così", disse piano. "Tranquillizzatevi. E' una cosa comune a tutti gli uomini", rispose Fatiguée con tono ironico, sedendosi al tavolo per finire un caffè ormai abbastanza freddo.

Aisha si sedette anche lei, e lui le versò una tazza di caffè. Bevvero in silenzio mentre dalla sala giungeva il frastuono dell'aspirapolvere che stava adoperando Josefa. Poi Aisha, con gli occhi lucidi, disse: "Mi trovate vecchia e brutta, vero?" Quelle parole ebbero il potere di commuovere di colpo Henry che, da buon decadente, sapeva apprezzare un sano e dignitoso invecchiamento del corpo fem-

o non dirlo. Dirlo: "Volevano notizie su Bon-Bon". Madame Butterfly ebbe un fremito e, con un teatrale sottovoce, disse: "Non ditemi che hanno scoperto che è lui l'assassino!"

Monsieur Fatiguée guardò l'amica con aria esterrefatta. "Chi vi ha detto dell'assassino?" "Pierre!-rispose Aisha candidamente- Pierre mi ha detto che voi siete ormai convinti che Bon-Bon abbia a che fare con l'omicidio di Sanremo e che il suo viaggio in Italia non sia stato fatto per andare a trovare una sua amante!" Fatiguée si alzò di scatto, davvero innervosito. Girò attorno al tavolo e controllò che la porta di cucina fosse ben chiusa. Poi si curvò sulle spalle di lei, e disse all'orecchio: "Pierre vi ha detto una stronzata! Non fatene parola con alcuno, mi raccomando!" Lei annuì in silenzio e lui tornò più tranquillo. "Pierre e io non siamo convinti di nulla e comunque, dovendo scegliere, siamo più convinti della storia dell'amante!" Aisha annuì nuovamente, dicendo con tristezza: "Povera Nadine!" Lui la seguì a ruota: "Eh, sì! In qualunque caso, povera Nadine!" Aprì la porta per prendere aria da quella situazione che era diventata pesante, quando Aisha lo richiamò dentro. "Ecco cosa dovevo dirvi! -esclamò come ritrovando la notizia che aveva dimenticato- Questa notte Nadine ha dormito da noi perché Philippe le aveva detto che non sarebbe tornato prima dell'alba". "E con questo?", fece lui impaziente. "E invece, questa mattina, quando lei è tornata a casa, lui non c'era!" Fatiguée la guardò con un'espressione delusa, quasi a dire: tutto qui? "Mi sembra abbastanza normale, conoscendo il tipo", disse ridendo. "Certo! -ribatté Aisha- Lo strano è che invece sia tornata l'auto!"

Henry la guardò stupito: "L'auto? Che intendete dire?" "Quello che ho detto. Nadine ha trovato l'auto in garage, con il motore ancora caldo, ma

di Philippe nessuna traccia, in nessuna parte della casa!" "Questo sì che è strano!", concluse lui pensieroso.

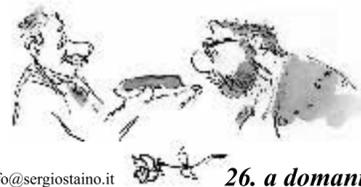
Intorno alle nove scese Gina, ancora in vestaglia ma già con dei sandali piuttosto alti. Fin da metà scala aveva sentito il cattivo odore di urina proveniente dalla sala e si affrettò a ordinare a Josefa di portare fuori, con l'aiuto del giardiniere, la colpevole poltrona. Josefa la informò che era passata la signora Aisha e che aveva portato un enorme fagotto di pesce che il signor Henry aveva sistemato nel frigo. Gina aprì il frigorifero e, avvistata la testa, e viceversa, ne provò ribrezzo. "Sembra uno di quegli avvertimenti della mafia", sentenziò richiudendo subito lo sportello. Poi si riempì una grande tazza di caffè, prese le forbici da giardino, mise a tutto volume un tango del prediletto Julio Soza e, con quel sottofondo musicale, partì per il giro di perlustrazione e raccolta rose in giardino.

Durante il quale giro incontrò Antonio, che stava animosamente cercando di spiegare al giardiniere la funzione esponenziale e l'ineluttabilità del comunismo. "La popolazione della terra -argomentava 'o professore -cresce secondo una curva esponenziale, cioè cresce poco all'inizio e poi, con il tempo, cresce moltissimo. Invece, le risorse della terra, crescono secondo una curva logaritmica: molto all'inizio e poi, dopo un po', si stabilizzano. Chiaro?" Il giardiniere, ritto in piedi davanti a lui, grattandosi la testa, seguiva con commovente attenzione. "Non lo lascia lavorare", pensò Gina seccata. "Quindi, a questo punto -veniva al dunque il napoletano- se non vogliamo un mondo perennemente devastato da guerre, carestie e massacri, dobbiamo per forza passare a un controllo democratico delle nascite e a un'equa distribuzione delle risorse. E questo, volenti o nolenti, si chiama comunismo!" A questo punto Gina decise di sacrificarsi e, pur di lasciar lavorare il giardiniere, invitò Antonio a prendere un caffè in terrazza con lei. 'O professore, lontano anni luce dal sospettare il vero scopo di quell'invito, accettò con entusiasmo e con una certa soddisfazione personale. "Più tardi, se vi interessa, vi porto un opuscolo sull'argomento", promise allontanandosi con la padrona di casa. Il giardiniere ringraziò e, con grande consolazione di Gina, si rimise al lavoro.

Alle nove e trenta, lavato e vestito, scese nuovamente Fatiguée che, visti Gina e Antonio al tavolo in terrazza, si aggregò a loro per un altro caffè. "Avete un ottimo giardiniere", stava congratulandosi Antonio con Gina. Henry, sedendosi, gli chiese: "Vi intendete anche di giardinaggio?" "Per nulla -rispose francamente Antonio- Ma capisco al volo quando uno è un bravo lavoratore o no". Intuito l'andazzo, Fatiguée cambiò subito discorso spostandolo su Duval e sottolineando il suo persistente silenzio. "Dev'essere un vero imbecille", fu la conclusione collettiva. Poi Henry informò i due commensali della strana assenza mattutina di Bon-Bon da casa. Concordarono di riparlarne più tardi, e di decidere il da farsi non appena fosse arrivato Pierre.

Alle undici arrivò in visita segreta anche il piccolo Luigino. "E' dalle nove che sono in cammino -si sfogò con l'amato nonno Antonio dopo aver salutato con entusiasmo gli zii' Gina ed Henry- Ho dovuto fare dei giri lunghissimi per far perdere le mie tracce!" "Avevi visto qualcuno che ti seguiva?", gli domandò zio Henry. "No. Ma li ho fatti lo stesso". "Bravo. Così si fa! -lo elogiò il nonno, baciandolo sulla fronte- La prudenza non è mai troppa!" Luigino si tolse lo zainetto che portava a tracolla e ne tirò fuori l'ultima copia de La Voce della Libertà, organo del Fronte Italiano di Liberazione stampato a Losanna, e una teglia con torta di scarola. "O professore rimase senza parole, non capendo lui stesso quale delle due consegne lo stesse emozionando di più. "Dice la nonna -lo informò allora il nipotino- che la scarola non è come quella napoletana, ma ci assomiglia molto". "Che santa donna!", quasi singhiozzò Antonio che, come tutti i veri rivoluzionari, aveva una tempra d'acciaio ma la lacrima facile. "Questa ce la mangiamo oggi per pranzo -disse poi, passando la grossa teglia a Fatiguée- che è leggera e non ci rovina la cena di stasera!" Poi, colto una volta tanto da un dubbio, aggiunse: "Sono previsto anch'io alla cena, no?" "Vorrei vedere! -lo tranquillizzò il padrone di casa, annusando in trance la splendida torta- Ormai fate parte del gioco a pieno diritto!"

Dopo che zio Henry gli ebbe regalato alcuni cioccolatini, residuo di chissà quale Natale, Luigino se ne ripartì saltellante e felice. Suo nonno, invece, presa la copia del giornale appena ricevuto, scese in giardino in cerca di un comodo posto dove mettersi a leggerlo. Adocchiata in un angolo ombreggiato la grande poltrona imperiale, vi si abbandonò comodamente. "Il Governo taglia una briciola alle tasse e una grande fetta allo stato sociale!", era il titolo di prima pagina sparato a nove colonne. "Colpi di coda di una crisi irreversibile dell'odiato Regime", recitava invece l'occhiello, e ad Antonio titolo e occhiello parvero così perfetti che gli sembrò di averli inventati lui.



info@sergiostaino.it

26. a domani...

Gemon®

Abbiamo inventato lo slow petfood.

GEMON: la nutrizione secondo tradizione è arrivata anche nel petfood. Con una gamma nuova, forte di 40 anni di esperienza e ricca di oltre 55 items. Alimenti 100% qualità italiana, 100% naturali e OGM FREE, più gustosi perché cotti al forno.

GEMON: filosofia slow, consumi fast, bontà top.



MONGE

Una ciotola di genuinità,
tutta italiana.

ESCLUSIVAMENTE PRESSO
I NEGOZI SPECIALIZZATI

Monge & C. s.r.l.
Tel. +39 0172 747 111 - info@monge.it - www.monge.it

CLAUDIO
LOLLI

MUSICA PER CUORI RIBELLI
30 anni di controcanzoni in 7 cd

In edicola il 6° cd
con l'Unità a € 7,00 in più

15

venerdì 26 agosto 2005

Unità
10

ECONOMIA & LAVORO

CLAUDIO
LOLLI

MUSICA PER CUORI RIBELLI
30 anni di controcanzoni in 7 cd

In edicola il 6° cd
con l'Unità a € 7,00 in più

Poco Dolce

Cattive notizie per i golosi. Negli ultimi due anni il prezzo delle nocciole è quintuplicato passando da 2.150 a 11.120 dollari a tonnellata. Il boom del prezzo di questo tipo di frutta secca sta creando molte difficoltà all'industria dolciaria. Tra le aziende più colpite dal rincaro, la Nestlé e la Ferrero



SIGARETTE, IN FRENATA IL CALO DELLE VENDITE

Frena il calo delle vendite di sigarette in Italia. Alla data del 15 agosto scorso, comunica infatti la Fit (la Federazione italiana tabaccai, che rappresenta la quasi totalità delle 58.000 tabaccherie italiane), le vendite dei tabacchi lavorati sono risultate in diminuzione, rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, del 6%, ma con un recupero del 2% rispetto al primo trimestre del 2005. A fine marzo di quest'anno infatti le vendite avevano registrato un calo dell'8%.

ALTROCONSUMO IN PIAZZA CONTRO IL CAROVITA

Altroconsumo scende in piazza per dare consigli contro il carovita. A comunicarlo è la stessa associazione consumatori. L'iniziativa «Boicotta il carovita», promossa dall'associazione, è prevista per l'8 settembre prossimo. Altroconsumo scenderà nelle piazze di Milano, Roma e Napoli per dare consigli pratici su come risparmiare sulla spesa. In particolare, Altroconsumo denuncerà gli aumenti dei prezzi e distribuirà materiale informativo.

Fazio presenta la sua difesa

Oggi davanti ai ministri la relazione sulle scalate. L'autoriforma di Bankitalia non si vede

di Bianca Di Giovanni / Roma

ORA X Antonio Fazio deciderà stamane stesso (dopo aver letto i giornali?) se recarsi al Cicer fissato per le 10 da solo o accompagnato da qualche funzionario della Banca d'Italia. Le sue linee di difesa sono già chiare: nessuna irregolarità né nelle decisioni, né nelle pro-

cedure adottate nelle due Opa bancarie. Nessun accenno all'ipotesi di autoriforma. Ancora oscura, invece, la risposta effettiva della politica. Silvio Berlusconi continua a tacere. È assai probabile che una vera decisione si prenderà solo venerdì prossimo al primo consiglio dei ministri. In quella sede si valuterà se affidarsi alla via parlamentare per riformare l'Istituto centrale, o se fare opera di moral suasion per ottenere un'autoriforma, con una transizione gestita dallo stesso Fazio.

Sta di fatto che il pressing sul governatore divampato a luglio e sopito in agosto, ieri ha ripreso vigore in vista della riunione di oggi, a cui sarà presente anche Roberto Castelli (per via delle intercettazioni o come "difensore" di Fazio?) oltre ai ministri «canonici» Domenico Siniscalco (presidente), Claudio Scajola, Gianni Alemanno,

Pietro Lunardi e Giorgio La Malfa. Alla vigilia è tornata a farsi sentire la voce della Commissione Ue. Da Bruxelles fonti informali hanno fatto sapere di seguire da vicino l'intera vicenda: sia quella legata alle due partite bancarie, sia l'altra legata al governatore. Anche a Francoforte, sede della Bce, i riflettori restano accesi su Roma.

Tutti elementi che rafforzeranno la convinzione di Siniscalco della necessità di un intervento immediato. Il ministro dell'Economia ormai già da tempo è particolarmente attento alla reazione dei mercati stranieri su cui circolano milioni di titoli di Stato. Dopo la decisione di Standard & Poor's di abbassare il rating del Paese, l'affaire Fazio potrebbe avere effetti devastanti per la stabilità. A questo pensa Siniscalco quando chiede maggiore interventismo. Ieri ha lanciato segnali in questo senso anche Gianni Alemanno (fino a ieri tra i più decisi difensori del governatore), che ha voluto chiarire la sua posizione. «Dicendo che non bisogna intervenire a gamba tesa su Bankitalia non ho voluto intendere che bisogna affidarsi solo all'autoriforma», ha detto il titolare dell'Agricoltura



Antonio Fazio Foto di Plinio Lepri/Ap

- Penso che immediatamente dobbiamo andare a chiudere la legge sul risparmio o trovando un accordo con l'opposizione o ponendo la fiducia entro settembre». Come dire: l'autoriforma non basta più. Il Parlamento dovrà dire la sua. Nell'opposizione l'Unione è compatta per una riforma da inserire nel ddl risparmio attualmente in Sena-

to. «Il Cicer non serve - dichiara Pier Luigi Bersani - Occorre subito una riforma del risparmio». «L'autoriforma è una presa in giro», dichiara senza mezzi termini Enrico Letta. Intanto la Federconsumatori chiede ai ministri riuniti oggi una dura presa di posizione sugli inganni subiti dai risparmiatori negli ultimi crack finanziari.

Il comitato

Il Cicer, che cosa è e a che cosa serve

MILANO Il Cicer configura come un organismo tecnico che orienta la politica governativa nel campo del credito e del risparmio, e delibera nelle materie di sua competenza attribuitegli dal Testo unico bancario.

COMPOSIZIONE: Alle riunioni del comitato, composto dal ministro dell'Economia, che lo presiede, dal ministro delle Attività Produttive, dal ministro delle Politiche Agricole, da quello per le Politiche Comunitarie e da quello per le Infrastrutture e i Trasporti, partecipa anche il Governatore della Banca d'Italia.

PRESIDENZA: Il ministro dell'Economia, che in qualità di presidente convoca le riunioni del comitato e ne fissa l'ordine del giorno, ha anche la facoltà di richiedere la partecipazione di altri ministri senza diritto di voto.

DELIBERE: Il Cicer è validamente costituito con la presenza della maggioranza dei suoi membri, cioè se sono presenti tre dei cinque ministri che lo compongono, e delibera con il voto favorevole della maggioranza dei presenti.

La Finanza a casa Ricucci e Fiorani

Il Monte Paschi sospende Gnutti dalla carica di consigliere

/ Roma

SEQUESTRI Gnutti, Ricucci e Fiorani. La Guardia di Finanza di Milano, nell'ambito della scalata su Antonveneta, ieri ha effettuato sequestri di documenti nelle sedi

della Magiste, della Banca Popolare di Lodi e di società, Gp Finanziaria e Earchimede, legate al finanziere bresciano Chicco Gnutti.

Per gli inquirenti, Eugenio Fusco e Giulia Perrotti, i tre sarebbero coinvolti nella cessione delle partecipazioni di minoranza in undici società controllate da Bpi (per un totale di 1,08 miliardi). L'operazione, insieme all'aumento di capitale da 1,5 miliardi oggetto anch'esso di verifiche da parte degli inquirenti, era servita a far mantenere entro il 30 giugno, la Popolare entro i coefficienti patrimoniali necessari per il lancio dell'offerta di pubblico acquisto su Antonveneta.

Il decreto con il quale sono stati effettuati sequestri di documenti, fa riferimento al provvedimento con cui Bankitalia, il 30 aprile scorso, ha sospeso l'autorizzazione all'offerta da parte di Bpi. I pm hanno poi ascoltato, come persone informate dei fatti, Genaro D'Amico, ex ispettore di Bankitalia e attuale dirigente di Banca Popolare Italiana e Luigi Belloni, responsabile dell'area credito di Bpi.

Una giornata nera per Stefano Ricucci e Gianpiero Fiorani ma soprattutto per Gnutti. Ieri il consiglio di amministrazione della Banca dei Monte di Paschi di Siena, di cui Gnutti uno degli azionisti privati (con il 2,4%), ha deciso di sospendere il vicepresidente. Il consiglio, secondo quanto si apprende da fonti finanziarie, ha anche deciso, con riserva, di scrivere l'eventuale revoca della carica di Gnutti tra le materie da trattare nella prima assemblea utile dei soci della Banca. La decisione, comunque, non potrà essere presa nell'assemblea già convocata per il prossimo 22 settembre per la quale è già stato deciso l'ordine del giorno e, quindi, l'even-

L'operazione rientra nell'ambito delle indagini sulla scalata di Bpi ad Antonveneta

tuale revoca per Gnutti potrà essere esaminata solo dall'assemblea ordinaria dell'aprile 2006, la stessa nella quale, tra l'altro, oltre all'approvazione del bilancio sarà anche rinnovato il Consiglio di amministrazione del Monte. Un passo che segna la distanza sempre più palese tra Gnutti e Siena. Intanto ieri il consiglio di amministrazione della Bpi, che ha informato di avere una liquidità pari a tre miliardi, ha confermato il concreto interesse da parte di primari istituti di credito nazionali e internazionali a considerare soluzioni alternative che possano valorizzare la partecipazione detenuta in Antonveneta». Secondo il quotidiano Het Financieel Dagblad Bpi ha contattato Abn Amro per proporre un accordo di vendita della quota di poco inferiore al 30% che l'ex Popolare di Lodi possiede in Antonveneta. Nessuno commento dagli olandesi.

ro.ro.

LE INTERVISTE Il parlamentare Udc, relatore della riforma del risparmio, difende Fazio. L'economista Ds, invece: io mi sarei già dimesso

MAURIZIO EUFEMI

«Attacchi khomeinisti contro l'integrità del Governatore»

/ Roma

Antonio Fazio deve dimettersi?

«Noooo, e perché mai? Sono confortato dal giudizio di Andreotti: c'è un attacco ad una persona integra. L'ho già detto mesi fa: i fatti di questi giorni mi stanno dando ragione». Il senatore Udc Maurizio Eufemi conosce il governatore da 25 anni ed è pronto a sbarrare la strada a chiunque voglia «farlo fuori». Anche in Senato, dove è relatore della riforma del risparmio che dovrebbe contenere le nuove norme su mandato, collegialità e competenze in Via Nazionale. Ma per Eufemi nel testo non entrerà nulla di tutto questo: sarà Via Nazionale a pensarci. «Al consiglio dei ministri (non al Cicer, dove l'Udc è assente) il governo deciderà se intervenire. A quel punto valuteremo». Sul risparmio «preferisco inserire nuove norme sulle stock options, per evitare casi come la Bnl in cui i manager si sono arricchiti con le Opa, o i prospetti obbligatori per tutti i prodotti. Bankitalia è un'altra storia».

C'è qualcuno che vuole far fuori Fazio?

«Ci sono molti che vogliono demolire, non riformare, che hanno un atteggiamento Khomeinista, come quello di Enrico Letta. O persone tipo Giavazzi...Guardi, io mi attengo alla sentenza del Tar che ha dato ragione alla Banca d'Italia, anche se non è sta-

ta tenuta in nessun conto dai grandi giornali cosiddetti di opinione. Giornali che evidentemente sono condizionati».

E le telefonate della moglie?

«Lei legittima le intercettazioni allora?».

È un fatto che quei dialoghi sono avvenuti...

«Ma non hanno avuto nessun riflesso sulle decisioni e sul rispetto delle regole».

Come mai Bankitalia prima ha dato l'ok a Lodi e solo dopo lo stop della Consob è intervenuta?

«Ripeto, io sto fermo alla sentenza del Tar».

Il Parlamento riformerà Bankitalia?

«No, no. Io sono per l'autoriforma. Al massimo le Camere voteranno un buon atto d'indirizzo che farà da base all'autoriforma svincolata dalle vicende di questi giorni. Solo un atto d'indirizzo, come si è fatto a fine anni '80 per la privatizzazione di Mediobanca. Anche perché i problemi sono complessi».

Come quello della collegialità?

«Collegialità? Solo se si vuole assimilare alle altre Authority. Ma Bankitalia non è una semplice Authority come Consob e Antitrust, non fosse altro che per la sua storia».

b. dig.

NICOLA ROSSI

«Una svolta subito in gioco c'è la credibilità del Paese»

di Roberto Rossi / Roma

«Se fossi Fazio non avrei avuto nessuno dubbio. Mi sarei immediatamente dimesso». Chi non avrebbe perso tempo è Nicola Rossi, economista, parlamentare dei Ds.

Per lei nessun dubbio. Ma che cosa pensa che farà Antonio Fazio oggi nel corso del Comitato interministeriale per il credito e risparmio?

«Penso che difenderà le sue posizioni cercando di spiegare che il suo operato è stato rispettoso delle consuetudini, delle leggi esistenti».

Ma il punto in discussione è un altro. Al centro della questione non c'è la violazione di norme scritte.

«Il punto in discussione riguarda l'intera credibilità del paese. Fazio dovrebbe chiedersi che cosa sia più giusto fare. Che cosa sia più giusto per ridare un'immagine all'Italia. In due parole deve chiedersi se la sua presenza aiuta o non aiuta il paese. Si sta anche dibattendo se, per riformare la Banca d'Italia, sia più utile un'autoriforma o un atto parlamentare. Lei che cosa ne pensa?»

«Guardi le dico che, data l'indispensabilità di alcune riforme, sia necessario fare in fretta. Approvarle la prima possibile. Que-

sto può anche avvenire, in parte, con un autoriforma. A patto che il progetto non serva ad eludere il nocciolo della questione».

Ecco, ma un progetto presentato da Fazio può essere in questo momento credibile?

«Questo dipende dal tipo di progetto che Fazio proporrà. Se lo proporrà. Prima bisognerebbe conoscerlo».

Secondo lei perché il governo non ha ancora assunto una posizione univoca su questa questione?

«Perché l'attitudine dell'attuale esecutivo è intrinsecamente mercantile. Stanno continuamente a domandarsi che cosa possono ricavare da una determinata situazione, come possono sfruttarla a loro vantaggio. Non sanno prendere posizione sui principi. Invece la situazione lo richiederebbe».

Lei pensa che si arriverà a una soluzione pasticciata?

«Temo di sì. D'altronde sulla legge per il risparmio hanno fatto una cosa simile. Con una discussione diretta tra governo e autorità. E alla fine non sono intervenuti. Credo che oggi si tratti di nuovo e che il tutto si ripeta».

CITTÀ DI VIBO VALENTIA

89900 - Vibo Valentia - Piazza Martiri d'Ungheria

Tel. 0963.599111 - fax 0963.43877

ESTRATTO BANDO DI GARA

SETTORE 5 - Lavori Pubblici
Oggetto: Recupero e miglioramento infrastrutture per la razionalizzazione della mobilità in Vibo Valentia. Requisiti richiesti: Attestazione SOA; cat. OG3. Importo a b.a. soggetto a ribasso: € 1.550.770,00. Oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso: € 15.550,00. Sistema di gara asta pubblica ai sensi dell'art. 21 c. 1 lett. a L. 109/94 e smi con aggiudicazione in favore del prezzo più basso inferiore a quello posto a base di gara. Termine ultimo presentazione offerta: ore 12 del 21.09.05. La seduta di gara è fissata per le ore 10 del giorno successivo. Per informazioni tecniche rivolgersi ai seguenti numeri telefonici del Comune di Vibo Valentia: RUP 0963.599211/209. Il presente estratto è stato trasmesso all'U.P.U.C.E. il 17.08.05 e dallo stesso ricevuto in pari data.

Vibo Valentia, 17.08.2005.

Il Dirigente Settore 6 R.U.P.

Arch. Giacomo Consoli

COMUNE DI VOLTERRA

Pubblico incanto per affidamento in concessione del Centro Natatorio Sportivo Ricreativo posto in Volterra Loc. Fontecorrenti per anni tre, Cat. 26 CPC96 D. Lgs. N. 157/95. Valore dell'appalto € 300.000,00. Documentazione presso Ufficio Sport Comune di Volterra, tel. 0588/86050 Fax 0588/85341. Termine presentazione offerte ore 13,00 del 10 ottobre 2005. Invio G.U.C.E. il 17.08.2005.

Consultabile sul sito www.comune.volterra.pi.it

Il responsabile del procedimento dott. Gabriele Catani

venerdì 26 agosto 2005

Alitalia, fallisce la mediazione Maroni

Il Sult sposta lo sciopero al 6-7 settembre La Cgil Fp: rispettare i diritti sindacali

di Giampiero Rossi / Milano

RINVIO Non dev'essersi trattato di una grande opera di mediazione. L'atteso intervento di Roberto Maroni, ministro del Welfare improvvisamente folgorato sulla via del sindacalismo di base, sul braccio di ferro tra Alitalia e Sult.

L'azienda, infatti, non ha modificato di un

millimetro la propria posizione e «conferma la sua indisponibilità verso il Sult», come riferisce candidamente lo stesso Maroni. «Ho parlato con il presidente Berlusconi e ho incontrato il sottosegretario Letta e il ministro dell'Economia Siniscalco. Ho sentito anche Cimoli - riferisce il ministro per giustificare il suo fallimento - il presidente del Consiglio ha confermato la disponibilità a discutere nel consiglio dei ministri del 2 settembre dei problemi del trasporto aereo, dal costo del carburante alla questione sindacale. Il presidente di Alitalia invece, ha riconfermato la decisione di sospendere i diritti sindacali del Sult per cui la situazione non si è sbloccata».

Da parte sua, il sindacato autonomo che reclama il proprio diritto a rap-

presentare le proprie migliaia di iscritti tra i lavoratori del settore aereo conferma la volontà di bloccare il traffico della compagnia italiana per due giorni. Ma adesso concede lo slittamento di un settimana. I numerosi assistenti di volo che sostengono le posizioni del Sult incroceranno infatti le braccia il 6 e 7 settembre invece del 30 e 31 agosto, un rinvio sufficiente a uscire dalla fascia estiva protetta, cioè il periodo in cui sarebbe proibito scioperare. Il motivo di questa decisione, ha spiegato ieri sera Paolo Maras della segreteria nazionale del Sult, è che il sindacato autonomo «non vuole fare il capro espiatorio o l'utile idolo del partito dei libri in tribunale». Ma la battaglia del Sult continua, dal momento che ora l'obiettivo politico è quello di fare pressione sul governo che, nel consiglio dei ministri del 2 settembre, dovrà occuparsi anche della questione del trasporto aereo e del piano industriale Alitalia (notizia anche questa confermata da Maroni).

Ieri, intanto, alle voci a difesa del diritto di rappresentanza rivendica-

Le tessere Alitalia			
Il peso delle sigle sindacali tra il personale di volo e quello di terra			
Personale di volo			
Cgil	316	Ugl	163
Cisl	842	Anpav	519
Uil	997	Unione piloti	347
Sult	1.224		
Anpac	1.070	Avia	340
Personale di terra			
Cgil	1.895	Snapac	57
Cisl	1.211	Afac	133
Uil	708	Aerquadri	40
Sult	541	Cisal	1
Ugl	200		

P&G Infograph/Unità

to dal Sult si è unita quella della Funzione Pubblica Cgil, che in una parola di questa vicenda come di «una unilaterale, illegittima e anticonstituzionale revoca dei diritti sindacali» da parte dell'Alitalia. E nell'esprimere la sua «solidarietà» al Sult, la Funzione Pubblica della Cgil denuncia anche «l'incomprensibile» e «assordante silenzio del mondo sindacale sull'esclusione di un sindacato rappresentativo dalla titolarità e dei diritti sindacali». I diritti e le agibilità sindacali «devono essere, rapportati esclusivamente al "peso" delle singole organizzazioni sindacali. E la rappresentatività, vale a dire il "peso", la decidono le lavoratrici e i lavoratori, scegliendo con il voto o con l'iscrizione il sindacato dal quale si vogliono far rappresentare».



Foto Ansa

TESSILE & CINA

Cgil: si a quote flessibili, ma l'accordo resta

Flessibilità «È legittima la gestione flessibile dell'accordo con la Cina», ma «è importante mantenere le quote perché rappresentino una soluzione tampone per consentire al sistema impresa nel biennio 2006-2007 di rispondere al nuovo contesto competitivo». Valeria Fedeli, segretario generale della Filtea-Cgil, definisce «gravi» le polemiche esplose sull'intesa dopo il blocco di tonnellate di prodotti tessili cinesi alle dogane di mezza Europa. Secondo il ministero del Commercio francese, sono infatti circa 80 milioni gli articoli fermi tra le proteste dei grandi distributori che temono di rimanere con gli scaffali vuoti.

«Mentre eravamo impegnati nei negoziati ci sono stati importatori che hanno fatto comunque acquisti e che ora si ritrovano con la merce bloccata - spiega Fedeli - ma i commercianti non possono essere indifferenti di fronte alla battaglia che stiamo conducendo». Gli accordi, per la Filtea, vanno rispettati ma difenderli non deve significare fermarsi al rispetto delle sole quote. Occorre piuttosto rilanciare le politiche per il settore in tutti i distretti, abbattere il dumping sociale, col rispetto dei diritti dei lavoratori, e insistere sul tasto della reciprocità.

SENZA LAVORO I 160 DIPENDENTI DELLA EX LANERROSSI

I Marzotto litigano in Borsa, ma trovano l'accordo per chiudere la fabbrica di Schio

di / Milano

Mentre la famiglia Marzotto litiga in Piazza Affari, a Schio chiude la grande fabbrica, ex Lanerossi, che da due secoli è l'emblema dell'impero tessile della città veneta. La Marzotto ufficializzerà la chiusura dello stabilimento in un incontro con i rappresentanti sindacali fissato per il 31 agosto a Valdagno. La decisione di chiudere la tintoria scledense coinvolge i 160 dipendenti attualmente in cassa integrazione. Nove impiegati e 116 operai saranno posti in mobilità: altri 21 addetti saranno trasferiti nello stabilimento di Valdagno e un ulteriore ventina resterà a Schio nel reparto finissaggio e nel magazzino copertificio. Una scelta che ha reso particolarmente tesi i rapporti con i sindacati che protestano per essere stati posti davanti al fatto compiuto. «Durante le ferie avevamo visto movimenti strani in fabbrica - spiega il segretario provinciale della Femca Cisl, Mario Siviero - ma solo lunedì in un incontro informale con l'azienda abbiamo capito cosa stava succedendo. Hanno agito da irresponsabili perché, per quanto ci riguarda, esistono possibilità alternative che andrebbero affrontate». I sindacati non nascondono le difficoltà del comparto tessile testimoniate nella ex Lanerossi da



Lo stabilimento Marzotto

quasi tre mesi di cassa integrazione nella prima parte dell'anno. «Ma questo è un fulmine a ciel sereno - continua Siviero - una decisione che abbatte l'ultimo grande pezzo di storia della città e dell'economia vicentina». In effetti, ancora oggi, sul proprio sito internet la Lanerossi si vanta di una produzione che nel 2004 è stata di 7mila ton-

nellate di filati pettinati e cardati. E precisa anche di aver «proceduto a una riorganizzazione produttiva concentrando l'attenzione nello studio e sviluppo di filati ad alto contenuto innovativo», non senza rivendicare la propria tradizione, che ha origine del lontano 1817 che ha contribuito a fare di Lanerossi, parole dell'azienda, «una delle più grandi e importanti filature mondiali». E invece adesso chiude. E non è solo un'epoca industriale a finire in archivio. Nome e marchio Lanerossi scrissero per circa 25 anni un pezzo di storia del calcio italiano. Fu l'azienda di Schio infatti la prima industria italiana a «sposare» nel 1953 una società di calcio abbinando il proprio logo al Vicenza. Fu quello il primo caso di sponsorizzazione ufficiale - seguito subito dopo dalla Talmone Torino e dalla Ozo Mantova - che trasformò l'allora Ac Vicenza in «Lanerossi Vicenza», con la sede e lo stadio Menti situati, non per caso, in via Schio. Dalla stagione 1953-54 sino ai primi anni Ottanta, quando esplose un nuovo astro delle aree di rigore dal nome Paolo Rossi, i biancorossi portarono sul petto la celebre «R». E per onorare questa tradizione la società sportiva da un paio d'anni ha ottenuto di far riapparire sulle casacche quel simbolo.

gp.r.

BREVI

Imprese Nel 2004 cresciute del 2% le ditte a conduzione femminile

Crescono del 2% a livello nazionale le imprese a conduzione femminile. E, con una media stimata di due addetti ciascuna, creano 1.300.000 posti di lavoro. Il fatturato totale tocca, al secondo semestre del 2004, una cifra di 110 miliardi e 190 milioni di euro. Una cifra considerevole, anche se rappresenta soltanto l'8,3% del totale nazionale (1.325 miliardi di euro). È quanto emerge da un'elaborazione della Camera di Commercio di Milano sui dati del registro delle imprese femminili al secondo semestre del 2004, confrontati con lo stesso periodo del 2003. Le imprenditrici titolari di ditte individuali in Italia sono più di 700.000. La Lombardia si conferma la regione più produttiva, con il 18,7% del fatturato complessivo femminile (20 miliardi e 240 milioni di euro).

Stati Uniti In calo le richieste di nuovi sussidi di disoccupazione

Le richieste settimanali di nuovi sussidi di disoccupazione in Usa sono scese in linea con le attese di 4 mila unità a quota 315 mila contro i 319 mila della settimana precedente, dato rivisto dall'iniziale 316 mila. È quanto comunica il ministero del Lavoro Usa. Il dato sulle 4 settimane, giudicato più attendibile dagli analisti, registra

invece un aumento a 315 mila unità dal precedente che era a quota 313.750. Il tasso annuo di richieste, infine, è sceso a 2.578.000 unità dal precedente 2.587.000.

Agricoltura Protesta a Cerignola dei produttori di pomodoro

In concomitanza con la riunione dei 12 consigli comunali della zona ofantina, basso Tavoliere e nord barese, a Cerignola è stato organizzato un presidio dinanzi al Duomo con decine di trattori e centinaia di produttori agricoli che protestano per la gravi crisi delle produzioni di pomodoro e dell'uva da tavola. Nella grande piazza sono state anche allestite alcune bancarelle con le principali produzioni agricole della zona per illustrare i gravi problemi di un comparto che, a fronte di prezzi di vendita bassissimi, non riesce nemmeno a coprire i costi di produzione (il pomodoro si vende anche a 1 centesimo al chilo e l'uva a non più di 10 centesimi)...

Commercio Al minimo storico le esportazioni della Liguria

Esportazioni al minimo storico in Liguria nel 2004. Nel 2004 le esportazioni della Liguria sono state pari a 3,6 miliardi di euro a fronte di importazioni per 7,3 miliardi di euro. In calo le esportazioni di prodotti agricoli e anche quelle dell'industria pesante, cantieristica e siderurgia, di cui al contrario sono nettamente cresciute le vendite all'estero delle altre regioni.

Abbonamenti 2005

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
	7 gg / estero Internet	574 euro 132 euro
6 mesi	7 gg / Italia	153 euro
	7 gg / estero	344 euro
	6 gg / Italia Internet	131 euro 66 euro
promozione valida fino al 30 settembre 2005	Internet	1 mese 15 euro 3 mesi 40 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul CC postale n. 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Beneficio bancario sul CC bancario n. 92096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Svit:BNLNTRR)
Carta di credito Visa o Mastercard
(segundo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o per internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/6650712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità**

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base Iva esclusa: 5,51 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

MILANO , via G. Carducci 23, Tel. 02.244.24611	FIRENZE , via Turcheria 9, Tel. 055.682.1553
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	GENOVA , via D'Armando 21/20, Tel. 010.530701
ALESSANDRIA , via Cavot 58, Tel. 0131.445552	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0222.913839
AOSTA , piazza Chianoux 28/A, Tel. 0165.221424	IMPERIA , via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
BARI , via Amendola 196/5, Tel. 080.5485111	MESSINA , via U. Sinigaglia 15/c, Tel. 090.65084.11
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.849212	NOVARA , via Cavot 13, Tel. 0321.33341
BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.5494026	PADOVA , via Montebello 6, Tel. 049.8734711
BOLZANO , via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210555	PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.5236511
CAGLIARI , via Siano 14, Tel. 070.308308	REGGIO E. , via Diara 3, Tel. 0965.24479-9
CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	REGGIO C. , via Brigata Peggio 32, Tel. 0522.3695511
CATANZARO , c.so Sicilia 37/43, Tel. 0967.306311	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724939-725129	SANREMO , via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	SAVONA , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-011182
CUNEO , c.so Giulio 21/bis, Tel. 0171.6109122	SIRACUSA , via Teracati 39, Tel. 0931.412151
FIRENZE , via Don Mirzani 46, Tel. 055.561192-579969	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754

Mercoledì 24 agosto è mancato all'affetto dei suoi cari e di tutti i democratici polesani e del Veneto

ELDER CAMPION

Architetto, Consigliere della Regione e dirigente regionale dei Democratici di Sinistra

L'Unione Regionale dei Democratici di Sinistra e il Gruppo del Consiglio Regionale Veneto di cui egli è stato illustre ed operoso membro e componente dell'Ufficio di Presidenza del Consiglio stesso, ricordano con profondo dolore e condividono il cordoglio che in questo momento pervade i suoi cari e tutte le persone e i compagni che l'hanno conosciuto e stimato.

Mestre Venezia, 26 agosto 2005

La Direzione Nazionale Ds partecipa al lutto della famiglia Campion per la perdita del compagno

ELDER

prezioso collaboratore della Commissione Ambiente Nazionale.

Roma, 26 agosto 2005

Ricordiamo con affetto e stima l'amico e compagno

ELDER CAMPION

per tanti anni dirigente del partito e membro dell'Autonomia Tematica Ambiente Nazionale.

Fulvia Bandoli, Sergio Gentili, Stefano Dall'Agata e Michela Ottavi
Roma, 26 agosto 2005

26-08-2002 26-08-2005

LAURA DOLCIOTTI in DEGNI

Un pensiero.

Mario, Rossella e Marcello
Roma, 26 agosto 2005

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

solo per adesioni

Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258

Cambi in euro

1,2272	dollari	+0,006
135,0200	yen	+0,250
0,6820	sterline	+0,002
1,5478	fra. sviz.	-0,007
7,4573	cor. danese	-0,002
29,6980	cor. ceca	+0,038
15,6466	cor. estone	+0,000
7,9255	cor. norvegese	-0,038
9,3313	cor. svedese	-0,002
1,6173	dol. australiano	-0,001
1,4621	dol. canadese	+0,001
1,7575	dol. neozelandese	+0,006
245,6000	for. ungherese	-0,180
0,5729	lira cipriota	+0,000
239,5000	talero sloveno	-0,010
4,0430	zloty pol.	+0,024

Bot

Bot a 3 mesi	99,74	1,79
Bot a 6 mesi	99,06	1,76
Bot a 12 mesi	97,99	1,85

Borsa

Energetici positivi

Piazza Affari ha archiviato la seduta odierna con il segno negativo, come tutte le altre borse europee, ed in contrasto con l'andamento leggermente positivo di Wall Street. Il ritracciamento del greggio, dopo il nuovo record a 68 dollari al barile, non sembra aver favorito il mercato nel pomeriggio. Il Mittel ha concluso gli scambi segnando una flessione dello 0,66%. Pioggia di vendite su quasi tutti i comparti, eccezion fatta per le utilities. Tra queste Terna è salita dell'1,11% e Snam

dell'1,4%. Enel ha guadagnato lo 0,68% grazie anche ad un report di Morgan Stanley. I petrolieri hanno beneficiato del nuovo massimo storico dell'oro nero, esclusa l'eni che è arretrata dell'1,47%. Saipem avanti dell'1,72% spinta anche dalla promozione a «buy» da parte di Ubs. In rosso assicurativi, banche, media e tel. Tra i primi fa particolarmente male la Ras -1,84% mentre Mediast ha ceduto l'1,48%. Fastweb ha perso l'1,63% e Telecom lo 0,91%. Deboli i titoli del lusso come Bulgari -1,02%, Benetton -2,12% e Luxottica -1,04%.

Cellulari

Mercato in crescita

Il mercato mondiale dei cellulari crescerà quest'anno del 16%. È la previsione del centro ricerche Gartner, secondo cui nel secondo trimestre le vendite di telefonini sono aumentate del 21,6% rispetto allo stesso trimestre di un anno fa. L'andamento al rialzo è legato alla forte espansione delle tlc nei paesi emergenti e all'affermazione nei mercati maturi degli apparecchi con schermi a colori e fotocamera. Nel secondo trimestre le vendite sono ammontate a 190,5 milioni di unità e nel 2005 arriveranno a 780 milioni. Tra le case

produttrici, la leader Nokia ha conquistato nel secondo trimestre una quota di mercato del 31,9%, con un avanzamento di 5 punti, vendendo 60,8 milioni di cellulari. Migliorano anche Motorola, che passa da uno share del 16,8% del primo trimestre al 17,9%, e Sony-Ericsson che da 5,5% arriva a 6,2%. Peggiora invece Samsung Electronics, al terzo posto della graduatoria con uno share del 12,8% dal 13,3% precedente, ma soprattutto Siemens, che dal quinto posto scivola al sesto, con una quota del 4,7% contro quella del 5,5% del primo trimestre.

Kodak

Tagli in Usa e Cina

Kodak si riorganizza. La società leader nella produzione di materiale fotografico chiederà di ridimensionare la propria attività in alcuni stabilimenti dislocati negli Stati Uniti e in Cina, toccando 900 posti di lavoro, nell'ambito della strategia di riposizionamento su prodotti e servizi di fotografia digitale. Il piano annunciato ieri è stato salutato con favore in Borsa. Il riassetto prevede il consolidamento della produzione di carta fotografica a colori nel Nord America negli

stabilimenti del Colorado e a Harrow (in Inghilterra) e la chiusura degli impianti a Rochester, nello stato di New York dove ha la sede, entro la fine di ottobre. Rochester resta il più grande centro di produzione di Kodak. La produzione di pellicole per il grande pubblico verrà inoltre ridotta negli stabilimenti a Xiamen, in Cina. Queste iniziative comporteranno l'iscrizione a bilancio di oneri per 153 milioni di dollari. Il gruppo ha in programma anche la chiusura degli stabilimenti della neoacquisita Creo Inc nel West Virginia.

In sintesi

Sony e Samsung sono in trattativa per estendere la loro partnership su schermi a cristalli liquidi allo sviluppo dei monitor. I due colossi, uno giapponese e l'altro coreano, hanno formato nel 2004 una joint venture da 2 miliardi di dollari dal nome S-Lcd per la produzione di massa di schermi.

H3G Italia potrebbe valere in Borsa «miliardi di euro». La controllante Hutchison Wampoa stima per la consociata italiana una generazione di utile per le sue attività commessive nella telefonia 3G a partire dal 2007.

Holmo, finanziaria delle cooperative di Legacoop, ha ridotto lo scorso 16 agosto la sua partecipazione in Snia sotto il 2%. In precedenza holmo deteneva il 4,860% della società biomedicale.

La compagnia aerea Swiss, che sta per entrare nell'orbita Lufthansa, ha reso noto che nel primo semestre le perdite nette sono quasi triplicate, a 89 milioni di franchi dai 33 milioni dello stesso periodo 2004. Il risultato negativo è riconducibile soprattutto al cambio sfavorevole e all'aumento del prezzo del petrolio. Il gruppo elvetico ridurrà la propria flotta a corto raggio da 35 a 24 velivoli.

General Electric ha acquistato per 1,55 miliardi di dollari una quota del 25,5% della Garanti bank, la terza banca privata turca. L'operazione si inserisce nel piano di espansione sui mercati emergenti portato avanti dalla compagnia statunitense, che recentemente ha acquistato la Delta Bank, che gestisce i servizi Visa in Russia.

Il gruppo Hilton, proprietario della celebre catena di hotel di lusso, ha riportato un incremento tendenziale dell'utile lordo pari al 4,2% nei primi sei mesi del 2005. I profitti al lordo delle tasse sono saliti a 201,9 milioni di sterline (296 milioni di euro) contro i 193,7 milioni di sterline guadagnati nel primo semestre del 2004. Un aumento troppo moderato per gli investitori. I titoli della società sono scesi del 2,7% sulla borsa di Londra dopo la pubblicazione del bilancio.

Generali Vienna Group, la controllata austriaca del Leone da cui dipendono le attività nei paesi dell'Europa Centrale e dell'Est, ha chiuso il primo semestre con una raccolta in crescita del 5,6% a 1,52 miliardi, mentre l'utile delle attività ordinarie è cresciuto a 111,3 milioni. La società ha anche aumentato le stime per il 2005 dove prevede una crescita del 3,9% a 2,8 miliardi di euro.

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var. % 21/05 (in %)	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
A.S. Roma	1123	0,58	0,58	-0,38	-6,19	30	0,47	0,63	-	76,86
Ases	17861	9,12	9,12	0,31	13,50	116	7,97	9,76	0,780	1942,45
Accpas-Aps	16354	8,45	8,55	-0,35	-7,29	37	8,37	10,04	0,290	463,19
Aeq Marcla	988	0,51	0,51	-0,58	-32,39	10	0,38	0,55	0,0207	197,33
Aeq Nicolay	7513	3,88	3,88	0,05	0,68	0	2,52	4,09	0,0880	52,07
Aeq Potabil	34969	18,06	18,06	-	0,33	0	16,88	18,34	0,1000	147,23
Acsm	4723	2,44	2,43	-0,37	-6,08	9	2,36	2,96	0,0700	91,45
Accelios	17849	9,22	9,18	-0,98	-45,42	8	6,31	9,75	-	207,96
Adf	23837	12,31	12,43	1,42	28,64	24	9,57	13,93	0,0600	111,23
Ades	12224	6,31	6,42	3,67	60,15	291	3,94	6,44	0,1500	632,38
Adm	3340	1,73	1,73	0,52	0,58	2320	1,56	1,91	0,0530	3105,08
Adm To w08	1045	0,54	0,54	0,35	22,07	46	0,44	0,64	-	-
Adm Torino	3973	2,05	2,05	0,24	10,26	70	1,86	2,27	0,0410	965,86
Aleron	844	0,49	0,49	0,31	2,54	249	0,45	0,51	0,0050	195,09
Allital	487	0,25	0,25	0,79	-0,75	7436	0,22	0,27	0,0413	975,02
Alleanza	17870	9,23	9,21	-0,87	-10,34	3070	6,59	10,63	0,3600	7810,89
Amga	3261	1,68	1,68	-0,06	-15,11	102	1,46	1,91	0,0200	598,08
Amplifon	103455	53,43	53,36	-1,19	-30,06	3	37,78	56,15	0,2400	1056,35
Arquati	658	0,34	0,34	-	0	0	0,34	0,34	0,0100	8,35
ASM Brescia	5071	2,62	2,63	0,84	4,05	283	2,47	3,05	0,1000	2027,91
Astaldi	10330	5,34	5,36	0,24	54,56	122	3,45	5,43	0,0750	525,10
Auto To MI	33670	17,39	17,30	-1,18	-7,86	42	15,41	20,94	0,2000	1530,23
Autogrill	21781	11,25	11,24	-0,89	-9,05	572	10,64	12,83	0,2000	2861,75
Autostrate	42230	21,81	21,84	-0,68	-9,70	2475	19,17	23,24	0,5100	12469,03
Azimut	12233	6,32	6,29	-3,26	-60,36	298	3,94	6,51	0,0500	912,19
B Antonveneta	49743	25,69	25,80	0,55	31,82	341	19,49	27,60	0,4500	7390,45
B Bilio	26453	13,66	13,99	3,63	5,09	2	11,94	14,31	0,1150	-
B Carige	5178	2,98	2,98	-0,77	-0,81	814	2,63	3,08	0,0723	2863,37
B Carisr	6525	3,37	3,38	0,36	5,66	4	3,30	3,61	0,0223	517,06
B Celsia-Br	13310	6,87	6,92	-0,22	-9,90	61	5,54	7,03	0,0830	804,26
B Desio-Br r	12131	6,26	6,28	-0,54	-20,09	8	5,22	7,02	0,1000	82,71
B Fideuram	7964	4,11	4,13	-0,34	-7,75	2660	3,82	4,35	0,1600	4031,94
B Finmat	2325	1,20	1,20	0,25	87,19	509	0,64	1,28	0,0100	438,82
B Intermobil	13761	7,11	7,13	-0,40	-29,30	30	5,44	7,21	0,1750	1050,51
B Intesa	7650	3,90	3,90	-1,12	-10,36	11252	3,52	4,09	0,1050	23239,18
B Intesa r	9551	3,59	3,59	-0,99	-12,96	992	3,13	3,81	0,1160	3347,64
B Lombarda	22058	11,39	11,42	0,01	15,71	110	9,85	11,57	0,2000	3663,31
B Profilo	3836	1,98	1,97	-0,95	-11,73	168	1,77	2,07	0,1100	244,61
B Santander	19186	9,91	9,90	-0,35	-7,36	4	8,96	10,39	0,0930	-
B Santogna r	33010	17,05	16,99	-0,93	-15,81	10	14,72	17,43	0,5100	112,52
Banca Itis	22161	11,45	11,48	-1,15	-18,33	64	9,18	11,74	0,1400	245,50
Banca Italease	30023	15,96	15,99	-0,07	-0,81	88	10,72	18,09	-	1216,83
Basinnet	1000	0,52	0,52	-0,12	-6,72	220	0,47	0,55	0,0930	31,48
Baslogi	823	0,32	0,32	0,09	118,56	661	0,14	0,33	-	217,31
Bayer	55648	28,74	28,78	-0,79	-13,96	19	23,67	30,31	0,5000	-
Beghelli	1397	0,72	0,72	-0,20	-26,52	283	0,56	0,74	0,0258	144,26
Benetton	15304	7,90	7,84	-2,32	-19,07	398	7,06	10,10	0,3400	1435,04
Beni Stabill	1680	0,87	0,87	-0,87	-10,40	2337	0,74	0,92	0,2000	1476,51
Blesse	10589	5,47	5,46	-1,53	-11,02	38	2,60	5,72	0,1200	149,81
Biipelle Inv	11831	6,11	6,11	-	-3,04	3	5,90	6,71	0,3500	1678,34
Bnl	5147	2,66	2,66	-0,63	-21,37	2867	2,01	2,86	0,0801	8066,12
Bnl rco	4343	2,24	2,24	-0,44	-20,01	22	1,77	2,50	0,0415	52,03
Boero	29894	15,44	15,70	-	16,08	0	13,27	17,06	0,4000	67,01
Bon Ferraresi	61903	31,97	31,96	-1,05	-61,35	3	19,52	34,75	0,1200	179,83
Brembo	12187	6,29	6,28	-0,92	-13,94	46	5,52	6,64	0,1800	439,58
Brioscchi	905	0,47	0,47	0,81	100,95	912	0,23	0,50	0,0038	226,79
Brioscchi w	167	0,08	0,08	-0,57	-468,42	1960	0,01	0,09	-	31,48
Bulgari	17899	9,24	9,24	-1,10	-0,58	1003	8,37	10,01	0,2200	2750,11
Burani F.G.	21222	10,96	10,97	-0,09	-33,48	12	8,21	11,23	0,1100	306,88
Buzzi Unic r	17332	8,95	8,95	-1,06	-11,78	35	7,60	9,77	0,3140	963,17
Buzzi Unicem	24565	12,69	12,68	-2,50	-16,94	345	10,77	13,02	0,2900	1985,86
C Latte To	9348	4,83	4,90	6,61	2,31	233	4,42	4,99	0,0300	48,28
Callag Edit	14203	7,34	7,36	0,05	1,97	16	6,82	7,54	0,2000	916,88
Callagiron r	12327	6,83	7,09	0,80	19,84	1	5,70	6,97	0,0800	6,22
Callagiron	13186	6,81	6,81	0,40	19,62	13	5,69	7,04	0,0600	737,45
Camfin	3909	2,02	2,01	0,30	2,98	21	1,95	2,46	0,0300	698,48
Camfin w06	513	0,27	0,27	-	-31,19	100	0,20	0,34	-	-
Campari	12679	6,55	6,54	-	-39,11	163	4,49	6,70	0,1000	1901,54
Capitalia	8920	4,61	4,61	-1,26	-35,78	10327	3,29	4,91	0,0800	10231,92

Nuovo mercato

NOME TITOLO	Prezzo (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var. % 21/04 (in %)	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
Acotel Group	27985	14,45	14,42	-1,37	-1,43	12	12,15	16,64	0,4000	60,97
Aisotware	2362	1,22	1,22	0,49	6,74	73	1,08	1,28	-	18,21
Algo	4717	2,44	2,47	12,35	30,41	1270	0,93	2,92	-	13,00
Alpini	28957	14,96	14,86	-1,46	-0,97	14	13,60	15,78	0,4000	53,54
Bb Biotech	89746	46,35	46,40	-0,47	-3,07	4	41,63	49,05	2,4000	-
BU Group v	5443	2,81	2,82	-0,28	-11,09	135	1,58	2,88	-	234,34
Caad It	20348	10,51	10,54	-0,47	-37,32	12	7,65	11,12	0,3300	94,37
Calor Communicat	91140	47,07	46,95	-0,89	-20,57	28	38,05	47,07	0,6000	368,76
Cdb Web Tech	7333	3,79	3,77	0,61	31,17	436	2,64	4,62	-	381,84
CDC	18135	9,37	9,37	-0,97	-13,45	6	9,00	11,75	0,5600	114,86
Cell Therap	4167	2,15	2,15	-1,47	-63,53	640	2,08	8,01	-	-
CHL	635	0,33	0,32	-2,09	-22,04					

CLAUDIO LOLLI

MUSICA PER CUORI RIBELLI
30 anni di controcanzoni in 7 cd

In edicola il 6° cd
con l'Unità a € 7,00 in più

19

venerdì 26 agosto 2005

Unità LO SPORT

CLAUDIO LOLLI

MUSICA PER CUORI RIBELLI
30 anni di controcanzoni in 7 cd

In edicola il 6° cd
con l'Unità a € 7,00 in più

II Cambio

«Precontratto con Raikkonen»: così il giornale tedesco Bild annuncia l'arrivo del finlandese a Maranello nel 2007. Schumi andrebbe alla Mercedes. Ma Kimi nega: «Perché dovrei cambiare? Sono in una situazione che la maggior parte dei piloti può solo sognare»



Vela 15,00 La7



Calcio 20,45 Italia 1

INTV

■ **09,00 Eurosport**
Canoa, camp. del mondo
■ **09,00 SkySport2**
Baseball, Mlb 2005
■ **11,15 Eurosport**
Champions, replica
■ **13,00 SkySport1**
Beach Soccer
■ **13,00 SkySport2**
Wrestling, Wwe
■ **13,00 Italia1**
Studio Sport
■ **14,00 Eurosport**
Moto, Gp Rep. Cec. prove

■ **14,00 SkySport1**
Sport Time
■ **15,00 La7**
Vela, America's Cup
■ **16,00 RaiSportSat**
Atletica Leggera
■ **16,15 SkySport2**
KoTv Classic
■ **18,10 Rai2**
Rai Sport Sera
■ **19,00 SkySport1**
Sport Time
■ **20,45 Italia 1**
Liverpool-Cska Mosca

Il calcio nel caos, ma in tv parte col sorriso

Sky raddoppia l'offerta: 1200 dirette prima dei Mondiali, 3,2 mln di abbonati. E un nuovo canale

di Francesco Luti

SIRICOMINCIA Fra stadi in rovina e sindaci in rivolta, l'unica certezza per gli appassionati di calcio arriva da un'abbuffata televisiva che sembra non risentire neanche un po' della tragi-comica estate del calcio nazionale. Nell'anno che la porterà al Mondiale

in Germania, Sky ha di fatto raddoppiato la propria offerta sul satellite portando a quasi 1200 le partite in diretta che precederanno l'appuntamento iridato. Il raggiungimento del segno "più" in bilancio (prima volta per una pay-tv in Italia) e lo sfondamento del muro dei 3,2 milioni di abbonati, ha comprensibilmente restituito il sorriso all'ad Tom Mockridge che dal nuovissimo Allianz Arena di Monaco (lo stadio-astromane che ospiterà la "prima" del Mondiale 2006) in un italiano tutto suo, ha lanciato la sfida: «Siamo un'Alfa Romeo, la concorrenza una Duna». Mentre i presenti stentavano a riprendersi dal paragone (colpa della Duna) il dirigente neozelandese snocciolava dati sui 6 campionati europei trasmessi in diretta, sul varo di un nuovo canale (Sky Extra) e sull'arricchimento dell'offerta non calcistica (Basket, volley e rugby, tutti rigorosamente in diretta).

Una sorta di moltiplicazione di pani e pesci che, giurano a Sky, non costerà un euro in più a vecchi e nuovi abbonati, e che sfrutterà a pieno le potenzialità interattive. Al termine delle partite di campionato sarà così possibile co-

struirsi un proprio "Novantesimo minuto" personalizzato rinunciando, almeno per un po' alle grazie di Ilaria D'Amico e alle considerazioni tecniche di Mario Sconceri, sempre alle prese con allenatori e giocatori nel dopopartita.

Chiusi gli accordi con Ascoli ed Empoli, l'offerta satellitare per la Serie A è però ancora orfana di Siena, Lecce, Parma, Lazio e Sampdoria. «Non abbiamo nessuna fretta - fanno sapere da Sky - e la pausa dopo la prima di campionato porterà consiglio ai ritardatari». In realtà i problemi più grandi per completare il quadro, sembrano riguardare soprattutto Samp e Lazio, con i romani messi di fronte ad un impoverimento tecnico che, nonostante il discreto bacino d'utenza, non può non contemplare un ridimensionamento dell'offerta.

Più in generale, l'avvento del digitale terrestre e la conseguente non esclusività sulle dirette delle partite, ha consentito alla tv di Murdoch di rivedere (al ribasso) tutti i contratti sottoscritti con la serie A. I 365 milioni di euro spesi finora dovrebbero portare il budget finale ad una cifra inferiore ai 400 milioni, con un risparmio considerevole rispetto agli anni precedenti anche in considerazione della indole rinuncia alla serie B (passata a SportItalia). Gli euro risparmiati sono stati reinvestiti nel Mondiale clamorosamente snobbato dalla Rai. Le 39 partite in esclusiva sulla tv pay rappre-



Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

L'offerta del calcio in Tv	
SKY (satellite)	
Mondo Sky + Sport + Calcio	53 € (mensili)
Pay per View: 1 partita	8 €
Un week end	12 €
Mediaset Premium (digitale terrestre)	
1 partita	5 €
28 partite squadra del cuore	79 €
Offerta calcio Premium (tutte le 190 partite)	99 € (annue)
La7 (digitale terrestre)	
1 partita	5 €
Offerta squadra del cuore	84 €
Offerta calcio (tutte le partite)	104 € (annue)

sentano una novità assoluta per una rassegna iridata e il vero fiore all'occhiello della tv satellitare che ha già fatto sapere di non aver

alcuna intenzione di "girare" contenuti (gli highlights delle partite) alla tv pubblica. Per il 9 giugno, giorno dell'esordio, Sky

non lo dice, ma conta infatti di superare quei 4 milioni di abbonati che le consentirebbero di rientrare abbondantemente dell'investimento e di concedersi senza eccessive remore al (pericoloso) abbraccio dell'Auditel. In quest'ottica, e per far spazio alle dirette contemporanee di tre o quattro sport che renderanno i week end sul satellite vere e proprie maratone per teledipendenti allenati, Sky ha di fatto rinunciato a trasmissioni "di qualità" come "Lo sciagurato Egidio" e "Sky Racconta". Il bel programma di Giorgio Porra, in realtà, verrà trasformato in un viaggio di avvicinamento ai Mondiali che partirà già da ottobre (troppo presto). Poi, passati Ronaldinho, Vieri, Blatter e l'ubriacatura in Germania, riprenderemo ad apprezzare il calcio raccontato dai film di Umberto Negri o dalle poesie di Ezio Vendrame. Auditel permettendo.

DIGITALE TERRESTRE

B a Rai e SportItalia Sport per tutti su La7

LA SERIE B sul digitale terrestre. In attesa di vedere a che ora si giocherà, il campionato cadetto ha almeno trovato una sua definitiva collocazione televisiva. I pos-

essori di un decoder per la nuova piattaforma (sono 2,4 milioni e arriveranno, dicono, a 4 milioni entro la fine dell'anno) potranno infatti assistere, già stasera (ammesso che si giochi) al primo anticipo del campionato cadetto, Verona-Avellino, gratuitamente, sintonizzandosi sul canale digitale terrestre di SportItalia che, per l'occasione parte con le sue trasmissioni dalle 19. La tv di Tarak Ben Ammar trasmetterà gli 89 anticipi e posticipi, mentre la Rai si è assicurata le rimanenti 386 partite che la tv di stato trasmetterà (diretta o differita) sul digitale terrestre o satellitare. Un canale nuovo di zecca, il primo sul digitale terrestre interamente dedicato allo sport, arriva intanto da La7. Domani alle 8 del mattino parte infatti la nuova sfida televisiva di Aldo Biscardi e Darwin Pastorin: il network da loro diretto trasmetterà 24 ore su 24 solo sport (gratis). Il battesimo lo terrà il presidente del Coni, Gianni Petrucci, che darà così il via al primo palinsesto del canale. L'ossatura della programmazione sarà data da quattro telegiornali quotidiani di 35 minuti, in cui sarà dato spazio anche alle notizie generaliste, oltre a quelle di sport. Per la giornata inaugurale, oltre a Petrucci, sono già pronte le federazioni

sportive che avranno una finestra fissa all'interno del canale. Ed è proprio la puntualità degli appuntamenti che caratterizzerà la programmazione, per permettere al pubblico di appassionati di seguire con costanza le notizie della squadra del cuore, ma anche di tutti gli altri sport che per la prima volta avranno uno spazio assicurato. Sabato sarà la volta di biliardo, pattinaggio, golf, canottaggio, canoa, tennistavolo e ippica. «Con questo canale sarà assicurato lo spazio a tutto lo sport» ha detto Biscardi, presentando la nuova stagione televisiva de La7. Dopo l'intervista a Petrucci che parlerà dell'ennesima estate rovente del pallone, ma anche del disastro dell'atletica azzurra a Helsinki e dei buoni risultati del nuoto a Montreal, domenica andrà in onda l'intervista di Darin Pastorin al ct della nazionale Marcello Lippi. Continua intanto l'offerta in pay per view per le squadre che fanno parte della famiglia La7 (Ascoli, Cagliari, Chievo, Empoli, Fiorentina, Lecce, Palermo, Parma e Reggina) le cui partite verranno trasmesse a pagamento sui vari canali del digitale. Rispetto alla promozione del lancio, da quest'anno le partite costeranno un po' di più: 5 euro a gara, che però potranno diventare poco più della metà se si acquista il pacchetto completo della propria squadra del cuore. Tanto calcio giocato insomma prima delle immani polemiche che da lunedì prossimo caratterizzeranno "Il processo di Biscardi", il programma ideato e condotto dal giornalista molisano, che, anche quest'anno non cambia una formula collaudata da 26 anni.

Champions League, il sorteggio è benevolo con le italiane

Inter nel girone con Porto, Rangers e Bratislava. Per la Juve l'ostacolo Bayern, il Milan ritrova il Psv. L'Udinese contro il Barcellona

di Max Di Sante

Il Milan riparte da Istanbul, con il Fenerbahce, come a voler sottolineare che quella della Champions per i rossoneri è una ferita ancora aperta. L'Udinese entra nell'Europa dei grandi e trova Malesani (tecnico del Panathinaikos) e il miglior giocatore del mondo (Ronaldinho). Inter e Juve invece sorridono, dopo il sorteggio della prima fase di Champions. I nerazzurri ritrovano infatti il Porto, come nei quarti di finale dell'anno scorso, quando i campioni d'Europa in carica furono stesi dai nerazzurri. La Juventus ha invece una rivale fortissima come il Bayern Monaco, ma anche altre due avversarie abbordabili, Bruges e Rapid Vienna: per la squadra di Capello il passaggio del turno non dovrebbe costituire un problema. Il Real Madrid non trova un'italiana come negli ultimi anni, (quasi sempre la Roma), e già questa è

una notizia. Nel girone G derby da non perdere, quello fra Liverpool e Chelsea, che è anche un'immediata rivincita della semifinale della scorsa stagione, un'eliminazione che Mourinho non ha ancora metabolizzato. Attenzione comunque al Besiktas: potrebbe essere la grande sorpresa del girone G. Sono questi i principali motivi d'interesse della prima fase (quella a gironi) di una Champions League che si annuncia spettacolare ed interessante come sempre. Il Milan ritroverà anche la squadra che ad aprile ha eliminato in semifinale, quel Psv Eindhoven che nel frattempo nonostante la perdita del sudcoreano Park sembra essersi rinforzato. Per i rossoneri potrebbe nascondere delle insidie anche il confronto con lo Schalke 04, eterna seconda del calcio tedesco, ma una squadra, come quella

di Ancelotti, che si presenta al via della Champions con la dichiarata ambizione di vincerla, non può farsi spaventare da Lincoln e compagni. L'Inter dovrà vedersela anche con una squadra, i Rangers Glasgow, che non nasconde di avvicinarsi all'Europa con particolari ambizioni: se ce l'ha fatta il Liverpool, è il ragionamento dei Blues di Glasgow, perché non dovremmo farcela anche noi? I Rangers ci credono, Mancini, se vuole evitare sorprese, deve regolarsi di conseguenza, senza dimenticare l'handicap che i nerazzurri dovranno continuare a giocare a porte chiuse. Il tecnico nerazzurro però rilancia la sua proposta: si giochi in trasferta, invece che nell'irreale cornice del senza pubblico, con incasso da girare all'Uefa perché venga dato in beneficenza alle popolazioni europee messe in ginocchio dall'alluvione di questi giorni.

BREVI

Vela
Louis Vuitton Cup, a Malmoe comincia bene Luna Rossa

È iniziato bene per Luna Rossa l'Act VI della Louis Vuitton Cup, che prelude alla Coppa America. A Malmoe la barca guidata da De Angelis si è presentata con un duplice successo, prima con gli outsider cinesi e poi, in un duello tutto italiano, a spese di Mascalzone Latino. A zero punti in classifica è rimasta pure +39, che però doveva vedersela con avversarie del calibro della francese K-Challenge e dell'americana Oracle.

Moto
Oggi le prove del Gp di Brno
Rossi: «Con la Ferrari ho fatto un buon tempo...»

Alla vigilia del Gp della Repubblica Ceca (oggi le prove) Valentino Rossi scherza sulla prova alla Ferrari: «È stata una bella esperienza - dice - Abbiamo fatto diverse regolazioni, penso che loro mi abbiano chiamato perché hanno dei problemi e volevano - scherza - un mio parere. Così, visto che ero in vacanza ho pensato che potevo andare a dare una mano! Alla fine ho fatto anche un buon tempo sul giro». Quale? «Mi hanno detto di non dirlo...».

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ giovedì 25 agosto					
NAZIONALE	71	70	20	64	7
BARI	33	37	81	47	32
CAGLIARI	20	1	46	65	45
FIRENZE	51	55	85	36	10
GENOVA	11	83	60	34	68
MILANO	40	87	88	23	8
NAPOLI	33	15	80	25	37
PALERMO	7	72	90	42	71
ROMA	64	8	36	28	16
TORINO	65	86	64	69	58
VENEZIA	17	5	47	15	21

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						
7	15	33	40	51	64	JOLLY
Montepremi	€	3.635.127,66				
Nessun 6 Jackpot	€	24.566.237,17				
Nessun 5+1 Jackpot	€	n.p.				
Vincono con punti 5	€	40.390,31				
Vincono con punti 4	€	420,97				
Vincono con punti 3	€	11,58				

**CLAUDIO
LOLLI**

MUSICA PER CUORI RIBELLI
30 anni di controcanzoni in 7 cd

In edicola il 6° cd
con l'Unità a € 7,00 in più

21

venerdì 26 agosto 2005

Unità L'U IN SCENA

**CLAUDIO
LOLLI**

MUSICA PER CUORI RIBELLI
30 anni di controcanzoni in 7 cd

In edicola il 6° cd
con l'Unità a € 7,00 in più

Che Cartoon

«MADAGASCAR» RIDE DI NOI UMANI
MA SI ARRABBIANO GLI ANIMALISTI

Ci mancavano anche gli Animalisti Italiani, meritoria associazione per la difesa dei diritti degli animali, a prendersela con *Madagascar*, il nuovo cartoon della Dreamworks che esce sugli schermi italiani il prossimo 2 settembre. All'associazione non è andato giù il fatto che il film, diretto da Eric Darnell e Tom McGrath, ritragga i quattro protagonisti (la giraffa Melman, il leone Alex, l'ippopotamo Gloria e la zebra Marty) felici e contenti della loro vita nello zoo di New York. E così per bocca di una loro rappresentante gli animalisti tuonano contro il



messaggio «negativo... distorto della realtà e assolutamente pessimista» che ne riceverebbero i bambini. Ora *Madagascar* è un cartoon assolutamente divertente e, francamente, non ci abbiamo trovato niente di così distorto e pericoloso per i poveri pargoli. E poi da che cartoon è cartoon, l'antropomorfismo degli animali è una scusa per parlare degli umani; e il film, semmai, allude al contrasto tra stato di natura (con le sue bellezze e crudeltà) e civilizzazione (con le sue agiatezze e bruttezze). Gli Animalisti Italiani, bontà loro, dopo le critiche al film concedono «che i genitori portino pure i bambini a vedere *Madagascar*» ma sembrano invocare una sorta di indottrinamento post-spettacolo per discutere sul film e far capire dove sta il bene e dove sta il male. Cari Animalisti Italiani, l'aveva detto pure Fantozzi, dopo la visione della *Corazzata Potemkin*: «No, il dibattito no!».

re.p.

VERSO VENEZIA «Le donne sono capaci di passioni devastanti, noi uomini siamo burocrati dell'affettività»: così la vede Roberto Faenza, regista in gara per il Leone d'oro con «I giorni dell'abbandono» interpretato da Margherita Buy e Luca Zingaretti

di Gabriella Gallozzi / Roma

L'

abbandono di una donna da parte del marito. A seguire la perdita di fiducia in se stessa, l'identità in crisi, l'abisso. Ma anche l'abbandono come metafora di tutte le perdite dell'oggi: dal lavoro alle «fedi» alla fiducia nel futuro. È tutto questo *I giorni dell'abbandono*, il nuovo film di Roberto Faenza, in corsa per il Leone d'oro al festival di Venezia (passa il 6 settembre ed esce nelle sale il 16 per Medusa), nella pattuglia di italiani insieme a *La bestia nel cuore* di Cristina Comencini, *La seconda notte di nozze* di Pupi Avati e *Mary* di Abel Ferrara, made in Italy per via della produzione. Tratto dall'omonimo romanzo di Elena Ferrante, la scrittrice dall'identità segreta che al cinema ha già offerto il suo primo e straordinario successo *L'amore molesto* (regia di Mario Martone), *I giorni dell'abbandono*

«Parlo di una donna abbandonata, della perdita di identità e di futuro, ma è un tema - spiega il regista - che riguarda anche l'Italia»

è stata per Faenza una sorta di ideale prosecuzione del «viaggio attraverso l'animo femminile» intrapreso col precedente *Prendimi l'anima*. Un viaggio per altro anche molto sofferto. Tanto che dice di averlo vissuto con una tale intensità interiore costatagli una vera e lunga depressione che l'ha tenuto rinchiuso in casa per quattro mesi dopo la fine delle riprese. «In entrambi i film - spiega il regista - si racconta di abbandoni. In *Prendimi l'anima* quello subito da Sabina Spielrein da parte di Jung. Qui quello di Olga - le dà il volto Margherita Buy - da parte del marito». Che è Luca Zingaretti, già interprete per Faenza del prete anti mafia Don Puglisi in *Alla luce del sole*.

«Due donne - prosegue il regista - capaci di passioni forti, estreme come tutte le donne del resto. Quando mai gli uomini sono stati capaci di fare altrettanto? Noi siamo dei burocrati dell'affettività. Del resto anche in letteratura non ho mai letto di uomini capaci delle passioni devastanti di personaggi come Anna Karenina. Le passioni sono sentimenti che gli uomini temono. Per questo ho una grande invidia per l'universo femminile, per la sua capacità di vivere gli aspetti più estremi dell'esistenza». Come accade a Olga dopo l'abbandono del marito. «La sua fragilità - continua Faenza - la fa cadere nell'abisso, nell'abiezione. Come nell'incontro di sesso col musicista vicino di casa - interpretato da Goran Bregovic, compositore e «complice» di Emir Kusturica in tanti film - del quale soltanto dopo, al momento della sua risalita, riuscirà ad innamorarsi. Fin qui, invece, Olga non fa altro che punirsi nel corpo e negli affetti. Arrivando persino a rifiutare e abbandonare i figli poiché li vede come estensione di sé. Un lento precipitare al limite della sofferenza dopo il quale riuscirà a ritrovare se stessa». E l'amore, non più



Faenza: ci salveranno le donne

quello della moglie sottomessa e dipendente dall'uomo, ma quello vero della consapevolezza della propria forza e della propria identità.

La stessa identità, continua Roberto Faenza, che oggi vediamo svilire e svuotare dal «pensiero dominante». «In Italia - sottolinea il regista - l'immagine femminile è sottoposta ad un costante deterioramento da parte dei media e dalla tv in testa. Da quando la tv commerciale ha preso piede e quella pubblica la scimmietta, la donna è costretta a confrontarsi con stereotipi avvilenti che puntano sempre più in basso. Il consumismo sfrenato della femminilità porta all'aumento della chirurgia estetica, delle plastiche, della finzione. La donna, quindi, finisce per trasformarsi in un clone».

Perdita di identità, di nuovo abbandono quindi. È il Leit Motiv del film che non a caso Faenza ha voluto ambientare interamente a Torino: «È una città abbandonata come l'animo della protagonista. Io sono nato a Torino - racconta - e da subito la mia vocazione è stata quella di lasciarla, andare via. Sono arrivato a Roma non per fare il cinema ma per scappare da Torino che vedevo oppressiva e reazionaria». E il ritorno oggi è

quello «folgorante». «Ora - continua - tutto è cambiato e c'è una nuova grande vitalità. L'abbandono della Fiat per la città si è rivelata alla fine una fortuna. Senza più la fabbrica e il loro re i cittadini si ritrovano più responsabili del loro futuro».

Un futuro che, però Faenza vede incerto per l'Italia. «Il tema dell'abbandono, della perdita - spiega - è di grande attualità ai nostri giorni. L'Italia non è diversa da Torino. Ha subito una totale perdita di identità e i cittadini non vedono prospettive. Ora c'è la paura dei cinesi, per esempio, che porta il paese a chiudersi e quindi a deprimersi». Insegnando all'università Roberto Faenza dice che il sentimento della perdita lo vede oltremodo presente tra i ragazzi: «I giovani in particolare sono abbandonati dalla scuola, dalla famiglia, dallo Stato e dal futuro. Tutto il paese, insomma, dovrebbe andare dal neurologo per una cura davvero radicale».



Roberto Faenza Nella foto grande Margherita Buy, Gaia Bermiani Amaral e Luca Zingaretti in una scena di «I giorni dell'abbandono»

FILM 1 Delude ed è un processo alla sinistra il thriller con Nuti

«Concorso di colpa» in superficialità

Concorso di colpa di Claudio Fragasso (regista di film di genere, con pseudonimo di Clyde Anderson per la sua produzione horror americana), da oggi nei cinema, rimarrà alla storia (quella minore e dimenticabile) per aver riportato sullo schermo l'attore toscano Francesco Nuti (dopo una lunga e sofferta assenza) e per aver raccontato, in una interpretazione postuma, destrorsa, di genere e insultante, il «chi erano» e «cosa sono diventati» quei giovani estremisti di sinistra che hanno preso parte alla «lotta» negli anni settanta.

Nelle forme di un thriller (con dialoghi di rara superficialità) si racconta dell'inchiesta su quattro professionisti di oggi che, estremisti di sinistra, negli anni settanta in un raid punitivo hanno causato, seppur involontariamente, la morte di un ragazzo di destra.

Nuti e Alessandro Benvenuti non si devono essere resi conto in che trappola sono caduti. Pensavano di fare un film sul «senso di colpa» di chi, seppur per un incidente, si è macchiato di un delitto durante un'azione di «teppismo politico», e si sono ritrovati con le pistole in mano, pronti a uccidere magistrati e poliziotti per evitare la galera. Da giovani esagitati e colpevoli ad adulti assassini. Come dire: quello eravate anche prima, assassini e stupidi. La generazione che ha vissuto quell'epoca credo che non si riconoscerà nell'ideale-tipo di borghese di sinistra, con passato da attivista, immaginato da Claudio Fragasso. Seppur il «caso» messo in scena è del tutto particolare, *Concorso di colpa* ha l'ambizione inconfessata di processare un'intera generazione, rendendola ridicola a se stessa e giustificandola con un fuoco incrociato.

Dario Zonta

FESTIVAL «Busker» a Ferrara fino a domenica
Ascolta, suona per strada ed è un artista bravissimo

Al «Ferrara Busker Festival», festival degli artisti di strada, il pubblico accorre sempre in massa. È uno strano paradosso: siamo diffidenti quando incontriamo il musicista per strada ed entusiasti quando è in un festival. «Di natura - spiega Stefano Bottoni, il direttore artistico - siamo sospettosi. Chi vive di strada per noi è un diverso. La strada per tanti significa: non ti conosco, non mi appartieni. Non ci rendiamo conto che il musicista di strada ha un'enorme dignità e preparazione e non chiede elemosina. Di giorno suona nelle metro e per strada, la sera nei pub. Ma la gente pian piano lo capisce: a Ferrara tanti ci dicono: bellissimo... l'arte di strada non è solo mendicantato». E serve competenza: «I busker devono essere più bravi degli altri perché in 30 secondi devono catalizzare l'attenzione, costringerti a fermarti. Sono magnetici». A Ferrara, in incognito, in passato hanno suonato Dalla, Bennato, Mussida della Pfm, i Modena City Ramblers. L'edizione 2005 prosegue fino a domenica. **si. bo.**

CD ANTOLOGICI E a Vasco il disco di platino
Arriva un Dylan anni 60 C'è anche la prima canzone

Un doppio cd antologico di Bob Dylan - colonna sonora del film-documentario di Martin Scorsese *No direction home*, sarà presentato al festival di Toronto e sarà presto in vendita in Italia. I due dischi contengono brani incisi tra il 1959 e il 1966 e includono rare incisioni private (tra cui anche una registrazione effettuata a scuola, a 18 anni, di *When I Got Troubles*, molto probabilmente la prima canzone originale di Dylan), concerti dal vivo, registrazioni televisive e dodici versioni alternative di canzoni già edite dal cantante. Dalla nuova versione di *Mr. Tambourine Man* a *Ballad of a Thin Man* e *Like a Rolling Stone*. In vendita, insieme ai cd, anche un libretto di sessanta pagine. Disco di platino, invece, per un'altra antologia di successi, quella di Vasco Rossi. Il triplo cd *Canzoni al massimo*, che contiene brani incisi dal 1977 al 1987, dal 4 luglio ha infatti venduto 80mila copie. In altri tempi non avrebbe fatto scalpore, oggi si: è tantissimo.

FILM 2 «I tempi che cambiano» di Techné con la Deneuve

Depardieu amante deluso a Tangeri

Andrea Techné, nome importante della cinematografia francese, ritorna spesso in luoghi e atmosfere che gli sono cari, ambientando storie che raccontano spesso culture e tempi in un confronto diretto e mai scontato. Avevamo molto amato, qualche anno fa, *Lontano*, calato nella Tangeri di oggi, attraverso gli occhi irrequieti di un camionista francese che, grazie a un amante del luogo, confronta il suo nord razionale e illuminato con il sud mediterraneo, ora marocchino, sempre vitale e confuso. A Tangeri torna anche Depardieu in *I tempi che cambiano*. Anche lui per trovare una vecchia fiamma mai dimenticata: la bella Catherine Deneuve, sposata ma dimentica del suo passato amore per Depardieu. *I tempi che cambiano* è meno forte e riuscito di *Lontano*. Pur nei modi di un melodramma asciutto e intimista, il film da oggi nelle sale rimane troppo stretto al suo tema principale: la vita che cambia i sogni e le passioni di un tempo, com'è difficile essere di nuovo quel che si è stati una volta. Depardieu pedina la sua ex amante e la concupisce nuovamente in una rete di fili vecchi che non reggono l'urto del presente. L'amata ha una sua vita e non vede nel passato che torna la nave per un nuovo futuro.

Techné ci ricorda con rara arte e sensibilità a ogni inquadratura che cosa è il cinema. È tra quei registi francesi che mantengono vivo il dialogo con i maestri suoi e del cinema europeo. E lo fa da fine psicologo, da attento osservatore di luoghi e costumi. Forse la presenza di due attori come Depardieu e Deneuve ha fatto dimenticare un po' troppo l'ambiente tangerino. Belle e importanti sono le figure di comprimari, il marito e il figlio della Deneuve, espressione diretta di quei mondi e luoghi. **d. z.**

9
l'Unità

LE CANZONI
DEL DISSENSO

Musica per cuori ribelli.



EXPLOIT

L'ultima uscita

ROBERTO VECCHIONI
in edicola dal **30** Agosto.

Vasco, Gaber, Nomadi, Battiato,
Pino Daniele, Claudio Lolli, Vecchioni.
30 anni di contro canto
in 7 cd.

Euro 7,00
+ prezzo del giornale

l'Unità

ORIZZONTI

«**POLLO ALLE PRUGNE**» è il nuovo libro della disegnatrice iraniana. Racconta l'infelice vita e la morte di suo zio musicista. Uno spaccato di quel paese negli anni Cinquanta e la metafora delle speranze deluse di una sua evoluzione democratica

di Renato Pallavicini

Che sorpresa l'Iran a fumetti di Satrapi

EX LIBRIS

L'uomo è condannato a essere libero

Jean-Paul Sartre

Il pollo alle prugne è un piatto da sogno che prende le sembianze di Sophia Loren, tra i cui seni maestosi si addormenta, finalmente placato, Nasser Ali Khan. Ma *Pollo alle prugne*, il nuovo romanzo a fumetti di Marjane Satrapi che arriva in libreria, edito da Sperling&Kupfer, è, se non proprio un incubo, un sogno dolente che accompagna gli ultimi giorni del protagonista, un musicista innamorato del suo strumento. A tal punto che quando la moglie di Nasser Ali Khan, durante un litigio, spezzerà in due il prezioso tar (una sorta di liuto della tradizione musicale iraniana), il marito perderà qualsiasi entusiasmo per la sua già non entusiasmante vita e si lascerà morire in capo a 8 giorni, il 22 novembre del 1958. La data non è indifferente, né lo è il luogo: l'Iran. Sono passati poco più di sette anni dalla nazionalizzazione dei pozzi petroliferi da parte del governo riformatore di Mossadeq e cinque anni dal colpo di stato, ispirato dalla Cia con l'aiuto degli inglesi, che «normalizzò» il paese e lo riportò su una «tranquilla» strada filoccidentale. Di raccontare i lunghi anni di repressione sotto lo scia Muhammad Reza Pahlavi, la rivoluzione khomeinista del 1979 poi, e gli attuali sviluppi si è incaricata la storia. Marjane Satrapi, nata nel 1969 a Rasht, sulle rive del Mar Caspio, cresciuta a Teheran e, dopo la rivoluzione khomeinista, rifugiata in Europa, da Vienna a Parigi, dove vive attualmente, l'Iran della sua infanzia e della sua adolescenza lo ha raccontato a fumetti in una serie di straordinari libri: *Persepolis* (edito dalla casa editrice Lizard e poi da Sperling & Kupfer);

Taglia e cuci (ancora Lizard) e ora questo *Pollo alle prugne* che, tra l'altro, si è meritato il premio per il miglior albo al festival di Angoulême, il prestigioso appuntamento del fumetto che si svolge ogni anno nella città francese. Attraverso vicende e personaggi della sua biografia (in quest'ultimo libro, il protagonista è un suo zio), attraverso lo scavo ironico e talvolta impietoso nelle storie personali (sono soprattutto le donne, la mamma, la nonna, le zie a rivestire ruoli centrali) Satrapi, sfiorando la storia politica del suo paese, descrive dal di dentro e con grande acutezza i costumi, i modi, i pensieri di un popolo e di una cultura antiche come il mondo. E che pure, al di là delle tendenze e pesanti presenze fondamentaliste, rivelano una ricchezza e una vivacità sconosciute ai più. Ancor più in *Pollo alle prugne*, ambientato in quello scorcio degli anni Cinquanta in cui l'Iran si affidava alla speranza di un'evoluzione democratica poi tramontata. Così la depressione che colpisce il suonatore di tar, esito di una vita infelice, con una storia d'amore infranta e un matrimonio di comodo, in filigrana svela la delusione per un fallimento più generale, quello politico e sociale del paese. Satrapi (il 3 settembre sarà a Sarzana, dove presenterà il suo libro nell'ambito del Festival della Mente) racconta il tutto con secchezza narrativa ed ironica introspezione, e con un tratto grafico stilizzato che si appoggia ad un bianco e nero netto e pastoso. Se in *Persepolis* attraversava la storia da protagonista, in *Pollo alle prugne* si riserva appena qualche piccola comparsata, non rinunciando, però, ai suoi caustici commenti. E l'Iran che racconta, soprattutto le donne iraniane che mostra, senza veli e chador, intente a giocare tranquillamente a carte con gli uomini, mentre fumano o, come in *Taglia e cuci*, mentre scherzano sulle abitudini e le prestazioni sessuali dei maschi, sono una piccola-grande rivelazione.



Pollo alle prugne
Marjane Satrapi
pagine 96
euro 15,00
Sperling & Kupfer



Una tavola di «Pollo alle prugne» e, a sinistra, un particolare di un'altra tavola. In alto a sinistra Marjane Satrapi

Un suonatore di «tar» depresso a causa della distruzione del suo amato e antico strumento si lascerà morire

Nelle storie dell'autrice le vere protagoniste sono le donne che rivelano caratteri decisi e un'inaspettata emancipazione



IL LIBRO Torna «Il diavolo innamorato» di J. Cazotte. Con un racconto-prefazione dello scrittore siciliano. In filigrana, un'Italia dove il Bene e il Male, anziché combattersi, inciuciano Camilleri, il diavolo Delamaz e l'Arcangelo con i capelli trapiantati

di Maria Serena Palieri

Un arcidiavolo, capo supremo di tutti i diavoli di terra, che porta i baffetti e si esibisce in manovre nautiche e che, se non si fosse capito, si chiama Delamaz; un arcangelo Gabriele vecchio bacucco ma che - proprio come il nostro «Unto del Signore» - i truccatori fanno «tornare picciotto» a forza di creme, fondotinta, «trapianti istantanei, tiranti e tinture»; un Paradiso che è come una Bicamerale dove demoni e angeli trattano e mediano. Vogliamo dirlo? Inciuciano. E un poveretto, un diavolo del rango più basso - quelli che hanno il compito d'infiltrarsi, sotto forma di vermetti, nelle interiora di santi uomini e sante donne per cercare di suscitare in loro bramosie sessuali - che ancora crede nella spartizione dei ruoli e nel suo compito di forza del male e, così, si caccia nei guai. È un racconto a chiave - leggi d'un

mondo sempiterno e in filigrana ti trovi dentro l'Italia d'oggi - un apologo dove entra anche lo scontro sulla fecondazione assistita, quello che Andrea Camilleri ha scritto in luogo di prefazione al *Diavolo innamorato*, la novella fantastica di Jacques Cazotte che Donzelli manda oggi in libreria, nella nuova traduzione e cura di Gaia Panfilì. Ma chi è Jacques Cazotte? Ufficiale di marina, a lungo di stanza alla Martinica, finisce sulla ghigliottina a Parigi per le sue idee antirivoluzionarie nel 1792. Un reazionario, Cazotte, e un anti-illuminista attratto dall'occulto: adepto della setta dei Martinisti, il cui credo è lottare contro le potenze sataniche, produce una serie di opere dove Luciferò ha comunque un ruolo. Fino a questo *Le Diable amoureux* che gli vale un secolo e mezzo dopo da Borges il giudizio

che essa sia tra i fondamenti del genere narrativo fantastico, il predecessore delle diaboliche presenze di Hoffman e Nerval. E dove il signore del male assume panni inediti: è una bella e fragile fanciulla, che finisce per farsi tentare dal giovane al quale è stata inviata come esca di corruzione e allestisce con lui un rapporto erotico a metà tra realtà, immaginazione, sogno. E

E nel testo c'è anche un riferimento al fallito referendum con un Dio favorevole alla fecondazione assistita

così il reazionario, clericale Cazotte, costruisce, quasi suo malgrado, un piccolo monumento alla sensualità, all'ambiguità e al desiderio di conoscenza che essa nasconde. Nella sua introduzione al testo di Camilleri e a quello di Cazotte, Carmine Donzelli spiega come gli sia nata l'idea di rieditare l'antico racconto francese - la cui ultima traduzione, per i Tascabili La Spiga, risaliva a undici anni fa - e, anche, di coinvolgere nell'iniziativa il padre di Montalbano: è proprio il Commissario, spiega, che nel racconto di Camilleri *L'arte della divinazione*, mostra di conoscere bene quel «delizioso romanzo». Sicché, l'editore chiede al padre di Montalbano di dargli una mano in un'operazione che, in fondo, «di questi tempi», scrive, riabilita un po' la figura del Diavolo. Ed ecco il volume che ora va in libreria: un libro post-moderno, nel suo essere un centone, un pastiche. Con la premessa dell'editore che è già di

suo un bel piccolo racconto, con la novella-prefazione dello scrittore di Porto Empedocle, con il testo di Cazotte e la curata postfazione della traduttrice. Una lettura a strati dove Bene e Male perdono i contorni, sfumano, s'allacciano. Esattamente come avviene oggi nell'Italia che Camilleri evoca: un paese dove non si sa più chi demonizza chi, dove il povero vermetto, militante di base della diavoleria, scopre di essere stato mandato dai suoi capi in una missione della quale non sa gli scopi, mentre lassù l'arcangelo Gabriele coi capelli trapiantati e l'arcidiavolo Delamaz stanno in ignoti conciliaboli. Mediano sul tema della fecondazione assistita, che in Cielo dispiace. Ma Camilleri, testimonial del fallito referendum, si piglia una soddisfazione: Dio, nel suo racconto, alla fecondazione assistita, opera dell'ingegno umano, è interessato, la trova una bella idea. La vuole fare sua.

CLAUDIO
LOLLI

MUSICA PER CUORI RIBELLI
30 anni di controcanzoni in 7 cd

In edicola il 6° cd
con l'Unità a € 7,00 in più

24

venerdì 26 agosto 2005

10 COMMENTI

CLAUDIO
LOLLI

MUSICA PER CUORI RIBELLI
30 anni di controcanzoni in 7 cd

In edicola il 6° cd
con l'Unità a € 7,00 in più

Cara Unità

**Democristiani:
voglia di centro
o di mimetismo?**

Cara Unità, è ben evidente ciò che sta avvenendo in questi giorni con il dibattito sul Centro che ha ricevuto un'impennata vigorosa con la ripresa della stagione politica. Dopo aver portato l'Italia allo sfascio con un declino economico difficilmente rimediabile i democristiani del Polo - come è loro cultura - cercano di non dover pagare il fallimento del quale hanno grossa responsabilità ed iniziano una operazione di marcamento con la scusa «nobile» della ricerca di un Centro agognato. Con ciò ammettendo il fallimento del Centrodestra, ma anche implicitamente dando per scontato quello precedente del Centrosinistra. In realtà essi stanno cercando di innestare adesso, a pochi mesi dalla

resa dei conti, una serie di destrutturazioni e ristrutturazioni nell'ambito dell'alleanza dalla quale provengono che si tradurrà nei soliti trasformismi per rendersi irriconoscibili agli elettori. Resterà il solo Berlusconi, ed alcuni suoi irriducibili sodali, a pagare: tutti infatti stanno cercando di scaricarlo dicendo che non è più tempo di leaderismi o alleanze carismatiche. Ma noi diciamo che è tempo invece che in Italia chi ha sbagliato paghi. Anche in politica. Non c'è alcun mimetismo che possa salvare gli eterni impuniti, perché gli italiani non possono dimenticare chi ha dimezzato il loro potere d'acquisto con una condotta irresponsabile della finanza pubblica. Anche a questo serve il bipolarismo: chi ha fallito venga punito dagli elettori e si faccia da parte, e chi rappresenta un'alternativa politica venga premiato e provi a governare. Alle elezioni si deve presentare la stessa alleanza che ha governato e deve attendere democraticamente il giudizio dei cittadini, solo dopo può provare a cambiare assetto.

Giuseppe Sunseri, Palermo

**Pera e il disastro morale:
la nostra stella polare
sia Enrico Berlinguer**

Cara Unità, nelle democrazie occidentali è impensabile che un presidente del Senato rilasci interviste o, meno che mai, faccia relazioni pubbliche di

ottanta minuti a congressi di movimenti come CL, presentandosi al paladino di una politica neo-cons, mostrandosi addirittura più clericalista del clero. Purtroppo non è solo una questione di stile ma di sostanza politica: è questione morale. L'etica non può essere fissata da regole e/o da codici scritti, deve far parte del bagaglio culturale degli attori della politica. Ma l'imbarbarimento della politica in Italia altro non è che uno dei sintomi del degrado sociale e civile in cui questo paese è precipitato, non già a causa del relativismo culturale, ma a causa di un modello di sviluppo basato sul consumo sfrenato del superfluo e non sull'utilizzo del necessario. L'intervento di Pera ha aperto uno dei fronti della campagna elettorale ed i suoi argomenti saranno sempre più usati dalla Cdl per distrarre gli elettori da temi come la politica economica, dove il governo ha drammaticamente fallito, o il conflitto di interessi. Pera ha semplicemente scimmiettato Bush: state con noi se volete che i vostri privilegi vengano difesi. È inutile polemizzare con Pera, anzi sarebbe più sobrio non farlo. Bisognerebbe, invece, proporre una visione del futuro che non prescinda dalla questione morale. Solo che nel caos ferragostano pure il centrosinistra sembra smarrirsi, sembra non trovare più la stella polare. Mi permetto di ricordare una frase di Enrico Berlinguer: «noi pensiamo che il privilegio vada combattuto e distrutto ovunque si annidi, che i poveri, gli emarginati, gli svantaggiati vada-

no difesi e gli vada data voce e possibilità concreta di contare nelle decisioni e di cambiare le proprie condizioni...» Tutti capiscono come si origini da una concezione del mondo e della vita diametralmente opposta a quella neo-cons. Io ardentemente spero che il centrosinistra sappia proporre agli italiani la visione sottintesa da Berlinguer.

Beniamino Ginatempo,
direttivo regionale siciliano Ds

**Ancora Pera:
la religione cattolica
davvero non corre rischi**

Cara Unità, secondo Pera, dobbiamo difendere non solo la nostra sicurezza dai terroristi, ma anche la nostra identità culturale dall'assalto dei musulmani. A parte il fatto - già sottolineato da molti - che la nostra cultura è sintesi di varie componenti storico-filosofiche ed è un sistema aperto, in continua evoluzione, vien voglia di domandarsi: ma davvero gli extracomunitari - i paria della nostra società - sono in grado di incidere profondamente nei nostri valori? Ovvero di impensierire seriamente la religione cattolica, che non solo è liberamente professata dalla stragrande maggioranza degli italiani, ma gode anche dei privilegi che le derivano dal Concordato? La migliore risposta da dare all'illustre filosofo, nonché titolare della seconda carica dello Stato, mi sembra la nota esclama-

mazione di Totò: ma mi faccia il piacere!.....

Nevio Pelino, Roma

**Il centro a Rimini:
attacco
al bipolarismo**

Cara Unità, vi scrivo oggi 25 agosto e la prima cosa che mi viene in mente è che mancano, per fortuna (o ancora), due giorni alla conclusione del Meeting di Rimini. Ne ho sentite di tutte i colori, il Presidente del Senato che si schiera contro il multiculturalismo e fa apparire la multietnia, l'incontro tra i popoli, come una minaccia anziché una ricchezza e l'unica strada percorribile che possa condurre ad un futuro di pace e di fratellanza. Poi ho apprezzato tutte le mosse «centriste» dei due schieramenti, l'idillio estivo Formigoni - Rutelli oramai d'accordo su molti punti del programma, welfare, scuola pubblica e privata, innalzamento dell'età pensionabile, per non parlare dei referendum sulla fecondazione assistita. Ma la cosa che mi ha lasciato maggiormente perplesso e attonito è stato l'approccio alle scelte politiche. La mia impressione è che, malgrado queste anime cattoliche moderate militino in diversi schieramenti, decida strategie comuni per poi proporre nelle rispettive coalizioni. Ma ciò a cosa ci conduce? Forse anche il bipolarismo oramai è superato?

Fabio Ferrantino, Salerno

C'è un vignettista al botteghino

GAD LERNER

SEGUE DALLA PRIMA

P

erfidamente fu lo stesso D'Alema a correggermi: «Sia chiaro che i Ds hanno un ottimo amministratore delegato che si chiama Piero Fassino». Il quale non mancò di farmi pervenire segnali inequivocabili riguardo ai sentimenti che nutro nei miei confronti, salvo poi concedere il sorriso del perdono. Quella volta sbagliai a non trattenere la lingua, i palasport affollati di militanti sono una sede poco adatta per fare la caricatura ai leader. Ma allora come la mettiamo con Cesare Damiano che disegna le vignette niente meno che al tavolo della segreteria nazionale del partito? Io sbagliai a non trattenere la lingua, ma resto convinto di avere ragione nel merito: Massimo D'Alema è l'amministratore delegato, badate bene, non del partito, ma di quella categoria impalpabile che usiamo definire «tradizione». E quando era lui segretario, col cavolo che Damiano gli avrebbe fatto le caricature durante le riunioni. Perché un pochino D'Alema si pensava ancora come il continuatore in epoca diversa di Togliatti e Berlinguer, cioè gente che il compagno-vignettista-membro-di-segreteria l'avrebbe incenerito con uno sguardo. Piero Fassino invece è diventato più che mai l'amministratore delegato del partito proprio perché ha saputo interpretare in modo del tutto differente il ruolo di segretario: ha avuto l'intelligenza di costruire la sua autorevolezza pezzo per pezzo tutta fuori da quella liturgia; e infatti gli resta sempre l'ansia che non basti ancora... Ragion per cui si arrabbierà con questa introduzione a un libro di vignette, il quale ci rivela innanzitutto la verità che a me piace anche se probabilmente a lui dispiace: Piero Fas-

sino è un leader politico che non ispira soggezione. Dovrebbe esultarne, è un di più formidabile, invece temo ne patisca. Pazienza, si abitui alla sua fortuna. Anche le vignette disegnate durante le riunioni di lavoro da un amico di una vita come Cesare Damiano, vengono a dirgli pubblicamente, e finalmente: evviva il segretario che non ispira soggezione. Certo Damiano è favorito dalla torinesità, in questo sfacciato disvelamento (genere: il re è nudo in versione post-comunista). Ma, attenzione, non sarebbe bastata una torinesità qualsiasi (...) il segreto della sfacciataggine consentita a Damiano si spiega in un solo indirizzo: *V lega Mirafiori*, corso Unione Sovietica, dove tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta lui faceva il sindacalista

Fiom-Cgil al tempo del terremoto industriale e sociale con epicentro in Fiat. Quello è il legame che resterà sempre, con l'allora responsabile fabbriche del Pci torinese Piero Fassino, recante già nello sguardo la consapevolezza del dramma, della metamorfosi, ma anche delle nuove opportunità con cui una sinistra non più ideologica veniva chiamata a fare i conti. Se permettete, qui mi ci metto anch'io. Chi abbia vissuto la centralità esistenziale di quel legame col mondo del lavoro manuale, l'attenzione alle persone degli operai prima e più che alla classe, si porta dentro una complicità che spiegherei solo in un modo: una gerarchia di valori per cui alla fatica fisica, alla soluzione dei disagi personali di chi ha meno strumenti di te, ai nodi della produzione e alla qualità del lavoro, dedicherai sempre una cura prioritaria. E oggi che le condizioni del lavoro tornano a peggiorare dopo decenni di miglioramenti, quella sensibilità torna ad assumere un ruolo cruciale nel motivare l'impegno politico. (...) Fassino e Damiano a questa attenzione sono stati educati insieme dalla gente di Mirafiori quando erano giovani, squattrinati, e per giunta in tempi molto difficili. Figuratevi se oggi Fassino potrebbe ribellarsi alle caricature di Damiano in segreteria nazionale. Hanno

in comune troppo, perfino quel senso dell'umorismo accennato che ti esce dalla bocca come uno sbuffo di vapore nel buio delle mattinate più gelide. (...)

L'altezza filiforme di Fassino, già oggetto di innumerevoli variazioni sul tema, qui viene disegnata meglio che da qualunque altro professionista della vignetta, perché il dilettante Damiano per la sua intima conoscenza del soggetto è in grado di rendere l'essenza più autentica: l'altezza filiforme come segnale di spaesamento. Sì, spaesamento. Guardate nelle pagine seguenti il Fassino lungo lungo e dritto dritto sull'attenti, al massimo una mano che spunta, con sullo sfondo palazzoni o ciminiere: a me ricorda certi libri per bambini dove una giraffa si trova di colpo a passare dalla savana in città. Per quanto risieda a Roma da vent'anni, quell'aria lievemente inadeguata alla capitale il segretario, per sua fortuna, non l'ha ancora dismessa. Lo so che ormai frequenta pure qualche salotto buono, oltre che i palazzi delle istituzioni. Lo so che ha girato il mondo ed è già stato ministro degli Esteri *de facto* (speriamo che non mi legga Lamberto Dini). Ma vorrà pur dire qualcosa se non ha subito la metamorfosi di un altro piemontese come Fausto Bertinotti, che oggi l'immaginario televisivo e il gossip romano alla Dagospia collocano sorridente di fianco a una Valeria Marini o a una Assunta Almirante, uomo di mondo in pieno stile Bruno Vespa. Al contrario, Fassino somiglia davvero alle vignette di Damiano. Spaesato nell'altezza. Ma si noti poi lo sguardo di quegli occhi eternamente perplessi, se non stupefatti. Con le orecchie invano protese, come antenne orizzontali, alla comprensione di uno strano mondo circostante così lontano e così diverso dalla loro cara Torino che fu.

Lo so che Fassino divenuto politico fra i più autorevoli, uomo di governo in grado di esercitare leadership anche al di fuori del suo partito, dotato di *appeal* elettorale in proprio, gradirebbe a questo punto di venire iscritto anche dai vignettisti al club dell'aristocrazia della politica. Ma qui è lui a commettere un errore. Se la tenga



stretta quella definizione in apparenza sfottente, «faticone», da cui si sente perseguitato.

Virtù rara e specialmente necessaria agli italiani, quella di un leader «faticone», che ha sempre fatto i compiti, si è preparato, ha macinato ore di viaggio anche solo per un incontro breve ma necessario. Nel lessico politico del movimento operaio, da sempre «piccolo borghese» viene considerato forse l'epiteto più squalificante. E al contrario, succubi di una mentalità da *parvenu*, i militanti apprezzavano se un giornalista decantava, che so, Enrico Berlinguer come «gran borghese». Spero di non inimicarmi definitivamente Fassino se gli propongo di ribaltare questo insulso luogo comune, preso a prestito da intellettuali che si pretendevano ribelli e distanti dal comune sentire del popolo. Dal punto di vista dei cittadini, mille volte meglio un piccolo borghese che cresce, rispetto a un aristocratico che si abbassa. Ogni allusione è decisamente voluta. E i bei disegni di Cesare Damiano ci mostrano un Fassino che cresce, eccome se cresce, mica si abbassa.

**Adesso sparano
sulla Croce Rossa**

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

Sui motivi che adesso spingono Scel- li a mettere nei guai, in Italia e con gli Usa, il governo guidato dal suo ex protettore si possono fare molte ipotesi. Non ultima quella della ritorsione (o della pressione) per qualche promessa ancora non mantenuta visto che oltre a una notevole voglia di protagonismo l'ex Commissario Cri non ha mai nascosto di avere ambizioni politiche. Può darsi anche che vista la mala parata in cui versa il regime di cui ha fatto parte si sia deciso al calcio dell'asino. Niente di nuovo sotto il sole italiano. Quanto al merito della questione resta l'apprazziamento per come il governo si è adoperato per la liberazione di tutti gli ostaggi: quelli di destra e quelli di sinistra. Così come abbiamo avuto modo di scrivere che se per le due Simone è stato pagato un riscatto (4 milioni di dollari, ha rivelato la stampa inglese) sono stati soldi ottimamente spesi. E se, come adesso apprendiamo, per raggiungere lo scopo sono stati, in sovrappiù, soccorsi quattro iracheni considerati terroristi dagli americani e ricercati come tali, la Croce Rossa ha fatto solo il suo dovere. Quel che appare insopportabile è la cortina di menzogne che circonda non solo queste vicende ma, più in generale, tutta la cosiddetta missione italiana di pace in Iraq. Che alla luce di quanto adesso ci racconta Scel- li manifesta per quello che realmente è sempre stata: una tragica messa in scena (pensiamo ai morti di Nassiriya) per gettare un po' di fumo negli occhi del caro alleato americano, per pavoneggiarsi nei vertici internazionali, per poter dare del tu all'amico George. Sempre immaginandosi più furbi degli altri, sicuri che il caro alleato nulla sospettasse delle continue operazioni coperte. Una pillusione che gli americani fossero all'oscuro delle nostre trattative. Un aspetto forse finora non abbastanza considerato che, a questo punto, potrebbe gettare una luce nuova su quanto accaduto al check point di Baghdad dopo la liberazione di Giuliana Sgrena, e sulla morte di Calipari.

Noi e gli Usa, ossia il governo delle bugie

LUIGI BONANATE

SEGUE DALLA PRIMA

Naturalmente oggi smentite e correzioni di tiro sono puntualmente giunte, sia dallo stesso Scel- li (chi sa perché ha parlato per poi dire che le cose non stavano proprio così? Ah, questi giornalisti...) sia dal Presidente del Consiglio, come se, viste le reazioni di stupore e indignazione, se ne fossero vergognati. Ma al di là della gaffe c'è qualche cosa di sintomatico e di pericoloso, lo dico chiaro: pericoloso per la democrazia. Prima ancora di discutere le scelte operative di Scel- li e di quella che verrebbe da chiamare i suoi «complici» (come quando si parla di comportamenti che esulano dalla legge...), confesso che non vorrei essere al posto di chi, nelle diverse cariche istituzionali, oggi sia venuto a sapere che il governo o un suo rappresentante gli ha raccontato un mucchio di fandonie: basterebbe ripetere la frase di Berlusconi, «Sui rapimenti in Iraq di nostri concittadini lo Stato italiano non ha mai ceduto al ricatto dei terroristi» (9 marzo 2005) e

chiedere, per esempio, al suo ministro degli Esteri che cosa ne pensa. Sapeva, non sapeva? Imparerà a dire le bugie anche lui?

Si sa che lo Stato, in determinate circostanze, può appellarsi alla «ragion di Stato», rifugiarsi negli «arcani imperii», e dunque nascondere delle verità che se conosciute nuocerebbero alla sicurezza nazionale. Diciamo così, per semplificare: uno Stato in guerra può ben permettersi dei segreti, può mentire non solo ai nemici, ma anche agli amici: è questa la condizione in cui si trova il nostro Paese?

Non ci viene detto, da quasi tre anni a questa parte, che l'Italia non è in guerra e in Iraq compie esclusivamente una missione umanitaria? Un'altra bugia... Scel- li e/o il Governo sarebbero scagionati se i loro trucchetti avessero portato a grandiosi risultati? Anche senza voler infierire, dovremo dire che questi non sono giunti, forse per sfortuna più che per malizia; lo stesso eroico episodio di Calipari è frutto di casualità più che di volontà. Ma subito dopo dobbiamo aggiungere: già, però gli americani erano stati tenuti all'oscuro dell'andamento dell'operazione-Sgrena, anzi rassicurati che non ci sarebbero state trattative. Dun-

que: menzogne agli Stati Uniti, alleati e amici, menzogne all'Italia, la cui opinione pubblica sapeva della stoica posizione governativa di rifiuto di ogni bassa trattativa con nemici barbari e crudeli, criminali più che combattenti; menzogne di Scel- li a Berlusconi, di Berlusconi a tutti noi. Altre bugie, infine, quando la Commissione d'inchiesta sulla morte di Calipari fece apparire i nostri rappresentanti come impavidi cavalieri della salvezza di Sgrena mentre gli americani non ci volevano neppure raccontare che cosa fosse successo in quel maledetto check-point.

Tutto sommato, gli americani le bugie le dicono meglio di noi... hanno più esperienza. Ma che cosa dire, a questo punto, della corrosione del sistema democratico che da episodi come questo deriva? Quando ci dobbiamo fidare e quando no del Governo? Chiunque può dire e disdire? È ben vero che nella società democratica la verità prima o poi viene a galla, e questa è una sicurezza che ci conforta; ma non può essere rivendicata da chi governa: non credo che un solo elettore abbia immaginato che avrebbe votato per avere un governo che governa con le smentite, con un presidente del Consiglio che lamenta continuamente

che lo abbiamo frainteso, come se fossimo noi a non capire mai nulla.

A chi poi, comunque, rimane fiducioso che governo e CRI abbiano agito per il meglio (il bicchiere può anche essere mezzo pieno, invece che mezzo vuoto), e non ne possiamo neppure dubitare, vorrei far osservare che l'amico Bush potrebbe anche un po' risentirsi di essere stato ingannato dall'Italia: ma come, uno dei migliori alleati degli Stati Uniti, non soltanto via il patto di non cedere ai ricatti, che indebolisce sia chi lo subisce sia chi si troverà in futuro a dover rispondere ad analoghe sfide, ma addirittura provvede «di nascosto» a curare nemici feriti, per accattivarsi la benevolenza del nemico.

Questo è il colmo della doppiezza: la Croce Rossa di solito soccorre i feriti senza distinzioni, ma questa volta soccorre soltanto i terroristi. Ma allora avevano ragione gli americani quando ci rimproveravano la debolezza nei confronti dei rapitori. Forse è per questo che l'Italia di Berlusconi pretende di essere una grande potenza: tiene testa niente meno che agli Stati Uniti! Peccato, però: ha dimenticato che ne è amica, non nemica...

Caso Bnl, domande su Unipol

Ferdinando Targetti

SEGUE DALLA PRIMA

Inoltre questi scalatori hanno ottenuto prestiti rilevanti da banche estere, tuttavia tutto questo non giustifica una disponibilità di fondi tali da tentare la scalata alla Rcs, la casa editrice del principale quotidiano italiano, il *Corriere della Sera* (per non parlare delle potenziali scalate a Mediobanca e alle Assicurazioni Generali). Siccome la Rcs è governata da un patto di sindacato, che dispone di più del 50% del capitale della società, e siccome gli scalatori hanno acquistato le azioni ad un prezzo superiore a quello giustificato dagli utili futuri della società, una ragionevole congettura è che essi prevedano che il patto non terrà di fronte ad una loro Opa. Siccome all'interno del patto siedono nomi importanti della finanza italiana e siccome è poco verosimile che costoro rompano un patto nella presunzione che chi è stato un immobiliareista fino ad oggi si possa trasformare in un mago della gestione editoriale domani, la soluzione va cercata altrove. Penso quindi che non sia priva di fondamento l'ipotesi, insistentemente circolata, che il regista dell'operazione sia il presidente del Consiglio che, mirando alla vigilia delle elezioni politiche di mettere le mani sul principale quotidiano italiano, possa disporre di alleati nel patto di sindacato e possa aver trovato nei raid dei temporanei strumenti del suo disegno, i quali trarranno i benefici del «mordi e fuggi». Quali sono gli aspetti patologici di questa scalata? Innanzitutto l'impossibilità, grazie alla legge Tremonti sul rientro dei capitali, di conoscere l'origine di

fondi, anche quando sono di entità imponenti e creati in tempi brevissimi. In secondo luogo la lievitazione dei valori patrimoniali, grazie alle leggi fiscali del governo Berlusconi che hanno consentito l'esenzione fiscale sulle plusvalenze di cui si diceva nell'articolo precedente. In terzo luogo una debole legislazione sulla concorrenza nel settore dei mezzi di comunicazione. Un'azione legislativa di correzione di queste mancanze sarebbe auspicabile. Scalate bancarie da parte di assicurazioni a proprietà cooperativa. La seconda scalata bancaria che ha creato forti tensioni è quella alla Bnl. Anni fa il Montepaschi mostrò inte-

Grandi imprese cooperative nel settore bancario già ci sono, riconosciute a livello europeo

resse insieme all'Unipol nell'acquisizione di questa banca. La Banca d'Italia si oppose al progetto senza una ragione fondata, se non una vaga opposizione alla creazione di complessi bancario-assicurativi. Recentemente degli imprenditori (soprattutto i Caltagirone e altri immobiliari) misero insieme un pacchetto che poteva determinare il controllo di Bnl. A questo punto uno dei soci della Bnl, la spagnola Bbva, decise di lanciare un'Opa per acquisire il controllo della Bnl stessa. Gli immobiliari risposero dando origine ad un «contropatto». È in questo contesto che Unipol si decise di entrare in lizza per acquisire il controllo della Bnl. Questa operazione ha sollevato un mare di critiche tra imprenditori, politici e opinionisti. Cerchiamo di valutarle una per una.

Le critiche alla scalata di Unipol a Bnl. Prima questione: l'intreccio banca-assicurazione va evitato? Molti casi esteri di successo di creazione di complessi bancario-assicurativi sembrano escludere l'assunto, come argomentato su questo giornale da Silvano Andriani (19 agosto): la logica che giustifica l'intreccio è soprattutto quella della ricerca di economie di scala sul terreno del marketing nei confronti dei clienti. Seconda questione: la scalata in questione è un'operazione «mordi e fuggi»? Sembra di no, perché è motivata da un piano industriale: l'Unipol e Gnutti (dalla scalata alla Telecom) e Colaninno aiutati da Unipol, alla partecipazione di Gnutti al Consiglio del Montepaschi e che l'Hopa di Gnutti è presente nella scalata di Bpi all'Antonveneta, ma l'Unipol ha acquistato dal «contropatto» un pacchetto di azioni Bnl esistente da tempo, mentre nel caso di Antonveneta, l'amministratore delegato della Bpi, Fiorani, a fronte dell'Opa della banca olandese, ha organizzato e finanziato degli acquisti di azioni Antonveneta da parte di suoi alleati prima che la Bpi temperasse agli obblighi di legge sull'Opa. (È ovvio che se questa realtà dovesse essere smentita dai fatti, diverso dovrebbe anche essere il giudizio su questa questione). Quarta questione: l'Unipol acquistando le azioni Bnl dalle sette società del

contropatto ha fatto guadagnare loro cifre consistenti ed esentasse? Questo è vero, il prof Gallino (*Repubblica*, 23 agosto) ha valutato questo guadagno in 1,2 miliardi di euro su cui verranno pagati solo 20 milioni di imposte (1,7%). Ma la responsabilità di questo scandalo fiscale non è dell'Unipol, ma della legislazione fiscale del governo Berlusconi. Quinta questione: quella di Unipol è una scalata fragile dal punto di vista patrimoniale? Anche in questo caso sembra di no. Per portare a termine la scalata, Unipol necessita di 5 miliardi di euro che la compagnia assicurativa ha raccolto, a differenza del caso Bpi, in modo trasparente. I capitali derivano in parte da fondi propri (negli ultimi anni i profitti di Unipol sono raddoppiati), in parte da aumenti di capitale che in questi giorni le Cooperative hanno messo a disposizione di Unipol (metà delle azioni di Unipol sono in mano al mercato e metà in mano alla finanziaria Finsoe che a sua volta è posseduta per il 51% da 29 cooperative e per il 39% dal Montepaschi), in parte da interventi di banche che resteranno nell'azionariato e infine da una consistente emissione obbligazionaria che un gruppo di banche internazionali (Nomura, Deutsche, Paribas, Hypo) si è detto disponibile di collocare sul mercato. Sesta questione: una cooperativa assicurativa può, dal punto di vista del diritto societario e dell'etica connotata alla sua missione mutualistica, acquistare una banca di grandi dimensioni? Circa la prima questione i pareri tra i migliori giuristi di diritto commerciale italiano non convergono e non mi sento quindi di esprimere un giudizio sulla questione (i professori Francesco Galgano e Renzo Costi si sono espressi a favore, il professor Guido Rossi in senso contrario). Sul secondo terreno respingere invece la critica. Potrei infatti concepire una critica sul terreno delle dimensioni: una cooperativa troppo grande affie-

volisce le sue finalità mutualistiche. Ma se la critica si indirizza ai settori di produzione, francamente non la capisco: già esistono grandi imprese cooperative non solo nel settore edilizio e commerciale, ma anche bancario che sono riconosciute dalla legislazione europea. Quanto detto non significa che il progetto di Unipol andrà in porto, perché infatti un giudizio sull'Opa deve ancora essere espresso da Consob, Banca d'Italia e Isvap. Né che sarà senz'altro un successo: forse ha ragione il Montepaschi che vuole restare fuori dalla partita, forse ha ragione Amato (*Repubblica*, 12 agosto) e anche la Cgil che vedono per l'Unipol investimenti più fruttuosi altrove, forse ha ragione Scalfari quando sostiene (*Repubblica*, 14 agosto) che la Bnl è un boccone patrimonialmente troppo grosso per l'Unipol, che uscirebbe dall'operazione con finanze dissestate. Ciò che non è accettabile è il «concerto» di condanna nei confronti di una società che vuole avere gli stessi diritti delle altre società a perseguire, nel rispetto della legge, i propri obiettivi ed eventualmente anche a sbagliare. Intreccio politica ed economia. La questione Unipol ha posto al centro del dibattito la relazione tra politica ed economia, che è stata chiamata in modo fuorviante «questione morale». Essa si articola a sua volta in due questioni. La prima riguarda la separabilità tra la sfera politica e quella economica, che alcuni chiamano l'etica di mercato (Salvatore Carruba, *Il Sole 24 Ore*, 18 agosto): in un sistema capitalistico di stampo occidentale, si sostiene, i partiti non hanno poteri economici di riferimento, nemmeno se affondano le loro radici nel filone mutualistico della sinistra. Il difetto di questa impostazione è l'assoluta genericità. Sarebbe interessante approfondire la distinzione tra il collaterale che proviene dal movimento cooperativo ai partiti di tradizione socialista e

anche cristiana e quello che proviene da associazioni imprenditoriali, commerciali e professionali a svantaggio partiti: tutte queste associazioni si dicono indipendenti ed autonome, ma tutte cercano delle connessioni strette con la politica. Sarebbe anche interessante stabilire che differenza c'è tra collaterale e azione delle lobby. Non credo certo che si possa sostenere che se un legame è storico è condannabile, mentre se è contingente non lo è. Sarebbe interessante stabilire che differenza c'è tra organizzazioni di lavoratori cooperatori e organizzazioni di lavoratori dipendenti. Nei sindacati non esistono più delle cinghie di trasmis-

morale, ma la politica» ed è a quest'ultima che tocca un giudizio sul tipo di capitalismo che desideriamo. Concordo. Questo non esclude che vadano condannate come demagogiche quelle posizioni del tipo «la sinistra non si immischi nelle scalate», che purtroppo sono state espresse da autorevoli esponenti dell'Unione. Tocca alla politica esprimere un giudizio su quali scalate siano giudicate fisiologiche e quali patologiche, individuare le regole alle quali le scalate devono sottostare, le autorità al cui giudizio le scalate siano sottoposte, gli strumenti normativi e fiscali per correggere, limitare ed impedire gli effetti indesiderati. Franco Debenedetti (*La Stampa*, 23 agosto) afferma che sebbene non stia alla politica dare giudizi sulla validità aziendale del singolo progetto industriale o sulla sua robustezza finanziaria, tuttavia tocca alla politica dare un giudizio sugli effetti sul sistema economico nel suo complesso che quel progetto comporta. Concordo anche se non limiterei queste economie esterne solo all'aumento della concorrenza. Mi sono sforzato in questi due articoli di affrontare la questione delle scalate in quest'ottica e ne è emerso un quadro entro cui bisogna ancora lavorare, ma entro il quale l'Unione e i Ds in particolare hanno indicato la direzione di marcia: riforma della Banca d'Italia, rafforzamento della Consob, ampliamento dell'azione di tutela della concorrenza, riforma della legislazione fiscale sulle plusvalenze, divieto di pegno delle azioni sul finanziamento dell'acquisto delle azioni medesime, trasparenza sull'origine dei patrimoni, limiti alle concentrazioni nel settore dei media sono alcuni esempi. Tutte queste proposte non hanno lo scopo di agevolare nessun compagno di strada, ma di rendere più trasparenti e concorrenziali le operazioni di mercato rafforzando l'intera economia italiana. (2/ fine)

Un «concerto» di condanna nei confronti della società non supportato dai fatti

sione, ma continuano ad esistere dei rapporti privilegiati. E questi rapporti privilegiati non sono presenti solo in Italia, ma anche in Germania nel Regno Unito e negli stessi Stati Uniti ove i sindacati hanno tradizionalmente appoggiato il partito Democratico. Stento sinceramente a vedere questo sistema capitalistico di stampo occidentale con due sfere nettamente distinte tra interessi politici ed interessi economici. Su questo terreno il principio da seguire non è quello di una astratta separazione tra economia e politica, ma quello del disegno di norme politiche e di interessi economici. La seconda questione riguarda la relazione tra le posizioni assunte sulle scalate e il progetto politico a cui ci si ispira. Il prof Giorgio Lunghini ha scritto (*Il Sole 24 Ore*, 17 agosto) che «la questione non riguarda la

Ambrosoli, un uomo semplicemente onesto

Corrado Stajano

SEGUE DALLA PRIMA

Perché, ventisei anni dopo, la morte di un uomo che si fece uccidere in nome dell'onestà, che disse di no alle compromissioni, agli ambigui patteggiamenti, alle lusinghe, alle minacce, ha conservato tutto il suo significato morale, civile, politico? Perché anche in Italia esiste un passato che non passa e che non aiuta a progredire se la rottura con le vecchie pratiche della corruzione e dell'oscuro agire non sarà al centro di un programma di governo capace di ridare forza e fiducia a una parte consistente della comunità nazionale che spesso non ne vuole più sapere e si chiude in casa minata dalla delusione. Quelle intercettazioni tra banchieri, spicciatocce e prestantone, pubblicate quest'estate - le Opa della Banca di Lodi, dell'Unipol, la scalata della Rcs e del *Corriere della Sera* - hanno risuscitato purtroppo i fantasmi di quel che accadde alla fine degli anni Settanta. Senza cadaveri, per fortuna, ma purtroppo simile, nei toni, nel linguaggio, nell'intrigo, nell'arroganza dei protagonisti, sicuri delle loro alte protezioni, ai fatti d'allora. Solo che nel 1979 la Banca d'Italia tenne duro, fu indipendente e lo sa bene Ciampi che ne era il direttore generale. Il governatore Paolo Baffi e il capo della Vigilanza Mario Sarcinelli pagarono a duro prezzo il loro limpido agire in nome della Repubblica. E fu tragicamente diverso, rispetto al meschino presente, il comportamento dell'avvocato Giorgio Ambrosoli, commissario liquidatore delle banche mandate in rovina da Sindona. È sufficiente rileggere la lettera che l'avvocato, nominato a quella carica dal ministro del Tesoro nel 1974, scrisse neppure un anno dopo alla moglie. Un testamento: «Sono pronto per il deposito dello stato passivo della B.P.I., atto che ovviamente non soddisferà molti e che è costato una bella fatica. Non ho timori per me perché non vedo possibi-

li altro che pressioni per farmi sostituire, ma è certo (...) che il fatto stesso di dover trattare con gente di ogni colore e risma non tranquillizza affatto. È indubbio che in ogni caso pagherò a molto caro prezzo l'incarico: lo sapevo prima di accettarlo e quindi non mi lamento affatto perché per me è stata un'occasione unica di fare qualcosa per il Paese. Ricordi (...) le speranze mai realizzate di far politica per il Paese e non per i partiti: ebbene, a quarant'anni, di colpo, ho fatto politica e in nome dello Stato e non per un partito. Con l'incarico ho avuto in mano un potere enorme e discrezionale al massimo ed ho sempre operato - ne ho la piena coscienza - solo nell'interesse del Paese, creandomi ovviamente solo nemici. (...) Qualunque cosa succeda, comunque, tu sai che cosa devi fare e sono certo saprai fare benissimo; dovrai tu allevare i ragazzi e crescerli nel rispetto di quei valori nei quali abbiamo creduto. (...) Abbiamo coscienza dei loro doveri verso se stessi, verso la famiglia nel senso trascen-

dente che io ho, verso il Paese, si chiama Italia o si chiami Europa». Sono anni insanguinati dalla violenza e dal terrorismo. Nel 1979 viene assassinato a Milano Emilio Alessandrini, valoroso magistrato che scoprì oscure trame indagando sulla strage di piazza Fontana. È l'anno dell'uccisione di Mimmo Pecorelli, del finto sequestro di Sindona che proprio nel periodo in cui viene assassinato l'avvocato Ambrosoli scorrazza indisturbato per Palermo e per la Sicilia. È l'anno dell'assassinio del capo della Squadra Mobile palermitana Boris Giuliano e del giudice Cesare Terranova. E il 1980 è l'anno della cattura di Patrio Peci, misterioso brigatista che svela i segreti delle BR, è anche l'anno del caso di Marco Donat Cattin, il comandante Alberto di Prima linea, figlio del vicesegretario della Dc, e del processo, in Parlamento, in cui il presidente del Consiglio Cossiga, accusato di favoreggiamento - i conversari col padre del terrorista assassino - viene scagio-

nato. È anche l'anno in cui la Loggia massonica P2, che si è movimentata dopo le elezioni del 20 giugno 1976, terrorizzata per il grande successo del Pci, affidando ministri, i capi dei servizi segreti, generali, banchieri, direttori di giornali, parlamentari, fa la sua comparsa ufficiale. L'8 ottobre 1980 esce sul *Corriere della Sera* un'intervista di Maurizio Costanzo, affiliato alla Loggia, al Gran maestro Licio Gelli. Qualche giorno prima il direttore del *Corriere* Franco Di Bella, altro piduista, dice al caposervizio di lasciare libera per la prossima domenica la spalla della terza pagina. Una prenotazione al buio. Non spiega di più. Passa un giorno e il vicedirettore dice al caposervizio, Cesare Madail, che quella spalla di terza è destinata a un'intervista a Licio Gelli, il capo della P2. Il testo viene consegnato al caposervizio il venerdì, con il titolo, il sommario e l'occhiello già fatti. «Parla, per la prima volta, il signor P2», è il titolo.

«Il fascino discreto del potere nascosto», è l'occhiello. Il sommario è più articolato: «Licio Gelli, capo indiscusso della più segreta e potente loggia massonica, ha accettato di sottoporsi a un'intervista esponendo anche il suo punto di vista». E poi una specie di programma che si ritroverà nel «Piano di rinascita democratica» trovato (fatto trovare) nella borsa della figlia di Gelli a Fiumicino e che anni dopo sarà in parte realizzato dal governo Berlusconi. Cesare Madail, dunque, ha l'ordine tassativo di non tagliare neppure una riga. Per le illustrazioni gli viene detto di farsi consigliare da Maurizio Costanzo, l'intervistatore, allora direttore dell'*Occhio*, un catastrofico quotidiano popolare della Rizzoli che durerà poco. Costanzo consiglia Cagliostro e Garibaldi, i precursori. Cagliostro è in un ritratto ovale. Succede che il testo cresca di venti righe rispetto all'impaginato. Il direttore e il vicedirettore, quel sabato pomeriggio non ci sono. Il caposervizio chiede lumi al redattore capo. La

decisione è di tagliare Cagliostro, non Gelli, sacrale. Il petto di Cagliostro. Da ovale il ritratto diventa una specie di mezzaluna. Tutto dimenticato? Guai a chi parla della P2. Un Club di gentiluomini, lo definisce l'attuale presidente del Consiglio. Peccato che gli allora giudici istruttori Gherardo Colombo e Giuliano Turone siano arrivati alle liste di Gelli indagando sulla mafia, sul finto rapimento di Sindona in Sicilia e sull'Assassinio Ambrosoli. Fastidioso anche l'uso della parola morale. Lo spiegò bene Enrico Berlinguer, con l'ostinazione e con la fatica che gli costarono la vita, come la questione morale sia l'essenza della questione politica. È un buon segno, quindi, un piccolo segno importante, dopo quest'estate in cui si è risentito l'odore di marcio di più di vent'anni fa, che Carlo Azeglio Ciampi faccia da padrino a Roma alla via dedicata a un uomo semplicemente onesto.

Andreotti-Caselli, chi delegittima chi

Libero Mancuso Norberto Lenzi

Nel corso del meeting impropriamente autodefinitosi dell'amicizia nel corso del quale si invecce contro il meticcio, i diversi, i poveri del mondo e i disgraziati del pianeta, non poteva mancare anche una personale manifestazione di inimicizia *ad personam*. Si tratta del ben noto senatore a vita onorevole Giulio Andreotti che, rievocando il suo processo per mafia, sostiene «di avere pagato un piccolissimo acconto del purgatorio e, dopo avere assicurato di non provare rancore nei confronti di nessuno, sostiene che «se Caselli e Violante non fossero mai esistiti, sarebbe stata una bella cosa». Qualcuno nel centrosinistra dovrà decidersi a dire ad Andreotti di smetterla almeno con il piagnisteo sulle lungaggini del suo processo, avendo in realtà schivato, proprio grazie alle lungaggini processuali, l'inferno. Come lui sa benissimo, se il processo di appello fosse ter-

minato solo pochi mesi prima, non avrebbe evitato la condanna ad almeno un lustro di detenzione, e sarebbe stato impossibile per chiunque oscurare il vero significato della «intervenuta prescrizione». Come invece si è fatto nel tollerante silenzio dell'intero mondo politico, che ha rifiutato di leggere e commentare una sentenza definitiva che ritiene provata la partecipazione del senatore a vita on. Giulio Andreotti alla consorte mafiosa almeno fino al 1980 e che ancora oggi tace di fronte agli sferzanti insulti sul doppio fanatismo (religioso e comunista) attribuito a Gian Carlo Caselli. Sarebbe bene che anche l'on. Luciano Violante, sebbene accomunato a Caselli soltanto nella recriminazione della sua avvenuta nascita, rievocasse, almeno, la contraddizione nel pensiero politico di un senatore antiabottista. Appare poi estremamente irresponsabile delegittimare così, sia pure solo auspicandone una elisione retrospettiva, un magistrato che ha combattuto a viso aperto la mafia ricevendo in cambio promesse di morte, ponendo in tal modo a rischio una aspettativa di vita futura, che noi invece auguriamo a Caselli lunga e felice.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vcario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicante Ronald Pignoli Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 ● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 ● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 ● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>Stampa ● Sabo S.r.l., Via Carducci 26 ● Sies S.p.A., Via Santi 87 Pescara (Dugnano (RI)) ● Litossid Via Carlo Presenti 130 Roma ● Ed. Telet stampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vulturno (BN) ● Unione Sarda S.p.A., Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>via San Marino, 12 00198 Roma Sede legale Iscrizione al numero 243 del registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quadriano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - T.U.I.V. Certificato n. 5274 del 21/12/2004 Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>● STS S.p.A., Strada 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A., 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● Publikompass S.p.A., via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424500</p>	
<p>La tiratura del 25 agosto è stata di 130.984 copie</p>			

CHE TEMPO FARÀ?

SCOPRITELO CON I LIBRI METEO MURSA

ALAN WATTS



Osservare il cielo, distinguere i diversi tipi di nuvole, capire dove tira il vento, interpretare le mappe del tempo, prevedere le brezze di mare e le burrasche.

Una guida pratica che attraverso l'osservazione diretta dei fenomeni meteo consente di fare subito le previsioni del tempo.

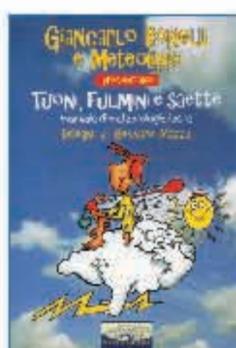


GIANCARLO BONELLI



Divertente come il Guinness dei primati, interessante come un libro scientifico.

Tanti esperimenti facili e divertenti per imparare la meteorologia giocando. Un libro per ragazzi di tutte le età.



MARIO GIULIACCI



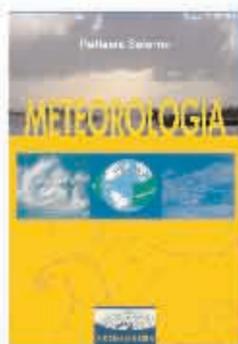
Indispensabile per chi pratica sport in mare aperto o in montagna e deve saper prevedere le condizioni meteo.

GUIDO CAROSELLI

Un saggio scientifico per capire i segreti della meteorologia e le interazioni tra uomini e clima.



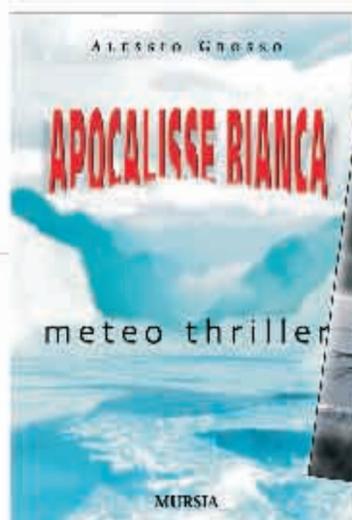
RAFFAELE SALERNO



Per conoscere e capire tutto ciò che riguarda l'atmosfera e i suoi movimenti: osservare le nuvole, interpretare venti e correnti, leggere previsioni e mappe meteorologiche.

I METEO THRILLER
CHE VI DARANNO I BRIVIDI

DOPO LE GRANDI NEVICATE
UN CALDO ANOMALO HA SCONVOLTO L'EUROPA.
EFFETTO SERRA O INTRIGO INTERNAZIONALE?
QUALCUNO STA MANIPOLANDO
IL CLIMA DELLA TERRA?



MURSA

Scelti per voi Film

The Island

Dal regista di "Armageddon" una favola bioetica. Un gruppo di cloni, creati già adulti e con la mente di adolescenti, sono sopravvissuti al disastro ecologico che ha distrutto l'intero pianeta. Pensano di essere umani, ma in realtà vengono utilizzati dagli uomini come pezzi di ricambio. Costretti a vivere in un'area protetta e sorvegliata, hanno un sogno: raggiungere l'"Isola", l'unico luogo ancora incontaminato. Fantascienza "sociologica".

di Michael Bay

Azione

I tempi che cambiano

Antoine (Gerard Depardieu) e Cecile (Catherine Deneuve), si ritrovano a Tangeri. I due hanno avuto una storia d'amore, finita 30 anni fa. Ora lei è sposata con un medico ed ha un figlio e lui - in Marocco per lavoro - che non l'ha mai dimenticata, desidera riconquistarla. Un film sul rimpianto e la nostalgia per quello che è stato e avrebbe potuto essere. Il tempo passa, e i sentimenti? È possibile riprendere un discorso d'amore interrotto?

di André Techiné

Sentimentale

Nella mente del serial killer

L'Fbi seleziona 7 allievi che sotto la guida dell'istruttore Jake Harris (Val Kilmer) vengono sottoposti su un'isola deserta ad un addestramento molto particolare per la cattura di un serial killer. Presto si accorgeranno che le scene di omicidio - previste come "esercitazioni" - sono diventate un po' troppo realistiche...

di Renny Harlin

Thriller

Licantropia

Canada, XIX sec. Due sorelle si sono perse nella foresta ai limiti del mondo conosciuto. Vengono attaccate da un da un branco di pericolosi lupi mannari, una delle due viene morsa da un giovane, che si rivelerà poi essere un lupo mannaro, e comincia a subire strane mutazioni. L'unica persona in grado di salvarle è un vecchio indiano che aveva fatto loro un'enigmatica profezia... 3° episodio del teen movie "Ginger Snaps".

di Grant Harvey

Horror

Herbie Il Super Maggiolino

Dopo tanti remake, arriva un sequel. La Disney, 25 anni dopo, rilancia il suo "Maggiolino tutto matto", quello bianco con il numero 53 sul cofano. Salvata dalla rottamazione da Maggie (Lindsay Lohan), giovane figlia del pilota Ray Peytona (Michael Keaton) con la passione per le corse, la mitica Volksvagen ritrova tutto il suo smalto.

di Angela Robinson

Aventura

Riding Giants Surf Estremo

Il documentario parte dalle antiche origini di questo sport estremo, privilegiando l'aspetto più tecnico, e arriva ai primi anni '40 e soprattutto agli anni '60 con "la ricerca della grande onda". Peralta ripercorre la storia del surf, lasciando intuire lo sfondo filosofico che anima i temerari cavalieri delle onde mentre scendono la montagna che li insegue.

di Stacy Peralta

Documentario

Tu chiamami Peter

La biografia cinematografica dell'«spettatore Clouseau», ispirata al libro di Roger Lewis, mostra il lato fragile e malinconico dell'attore Peter Sellers (Geoffrey Rush) morto a soli 54 anni. Una madre nevrotica e possessiva, quattro matrimoni, tre figli, Sellers lavora con i grandi registi della storia del cinema - da Kubrick a Edwards - ma, vittima di un'insicurezza cronica, riesce a trovare se stesso soltanto nei panni degli altri.

di Stephen Hopkins

Drammatico

Genova

Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138

Riposo

America via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 010959146

Riposo

Nella mente di un serial killer - Mindhunters 16:00-18:10-20:30-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Tu chiamami Peter 20:00-22:20 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala B 375 **Mean Creek** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,50)

Nata per vincere 15:30-17:30-00:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Arena Estiva Villa Rossi Tel. 3478217425

Shallati d'amore - A Lot Like Love 16:00-18:00 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Alla luce del sole 21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

La guerra dei mondi 20:20-22:30-00:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

Riposo

Concorso di colpa 16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Riposo

Sala 2 350 **20 Centimetri** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Riposo

Chaplin Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069

Riposo

Cineclub Fritz Lang via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

Riposo

Cineplex Porto Antico Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 19919991

Riposo

Herbie: il Supermaggiolino 15:20-17:45-20:10-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Riposo

Sala 2 122 **Nata per vincere** 15:35-17:50-20:05-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Riposo

Sala 3 113 **Nella mente di un serial killer - Mindhunters** 15:50-18:10-20:30-22:50 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Riposo

Sala 4 454 **Batman Begins** 17:45 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Riposo

Sala 5 113 **Deuce Bigalow: Puttano in saldo** 17:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Riposo

Sala 6 251 **The Island** 17:15-20:00-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Riposo

Sala 7 282 **Se ti investo mi sposi? - Elvis Has Left the...** 15:45-18:05-20:25-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Riposo

Sala 8 178 **Tu chiamami Peter** 17:25-20:00-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Riposo

Sala 9 113 **Indovina chi** 15:10-17:35-20:00-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Riposo

Sala 10 113 **Shallati d'amore - A Lot Like Love** 15:10-17:35-20:00-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Riposo

City Tel. 0108690073

Riposo

Club Amici Del Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

Riposo

Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

Riposo

Sala 2 120

Riposo

Eden via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

Riposo

Invaxion - Alieni in Liguria 21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Riposo

Europa via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535

Riposo

La porta delle sette stelle 20:30-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Riposo

Instabile via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

Riposo

The Island 20:00-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Riposo

La Sciorba Via Adamoli c/o Impianto Sportivo, 1 Tel. 0102473549

Riposo

Neverland - Un sogno per la vita 21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Riposo

Lumiere via Vitale, 1 Tel. 010505936

Riposo

Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640

Riposo

Nuovo Cinema Palmaro via Prà, 164 Tel. 0106121762

Riposo

Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

Riposo

Tu chiamami Peter 16:00-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Riposo

Sala Pitta 280 **Herbie: il Supermaggiolino** 16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Riposo

Olimpia via XX Settembre, 274r Tel. 010581415

Riposo

Shallati d'amore - A Lot Like Love 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,00)

Riposo

Ritz piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141

Riposo

Sala Lino Micciché Tel. 0108687452

Riposo

Achtung! Banditi! 21:30 (€ 3,00)

Riposo

San Giovanni Battista Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940

Riposo

San Siro via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564

Riposo

Sivori salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

Riposo

I tempi che cambiano 16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Riposo

Sala 2 **Un tocco di zenzero** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Riposo

Uci Cinemas Fiumara Tel. 199123321

Riposo

Sala 8 Parlati 499 **The Island** 17:10-20:00-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Riposo

Sala 1 143 **La guerra dei mondi** 17:40-20:10-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Riposo

Sala 2 216 **Shallati d'amore - A Lot Like Love** 17:10-20:15-22:25 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Riposo

Sala 3 143 **Nata per vincere** 17:25-20:00-22:20 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Riposo

Sala 4 143 **Se ti investo mi sposi? - Elvis Has Left the...** 18:00-20:20-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Riposo

Sala 5 143 **Nella mente di un serial killer - Mindhunters** 19:00-21:30 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Riposo

Sala 6 216 **Indovina chi** 17:35-20:10-22:35 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Riposo

Sala 7 216 **Herbie: il Supermaggiolino** 17:10-19:20-21:30 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Riposo

Sala 9 216 **Amityville Horror** 17:50-20:30-22:50 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Riposo

Sala 10 216 **Deuce Bigalow: Puttano in saldo** 18:45-20:45-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Riposo

Sala 11 320 **Herbie: il Supermaggiolino** 18:10-20:30-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 12 320 **Nella mente di un serial killer - Mindhunters** 18:00-20:20-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 13 216 **The Island** 18:30-21:20 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 14 143 **Riding Giants** 18:00-20:30-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Universale via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

Sala 1 300 **Riposo**

Sala 2 525 **Riposo**

Sala 3 600 **Riposo**

Villa Croce corso Aurelio Saffi, 1 Tel. 010583261

Manuale d'amore 21:15 (€ 5,00; Rid. 4,50)

Provincia di Genova

● **BARGAGLI**

Parrocchiale Bargagli piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328

Riposo

● **BOGLIASCO**

Paradiso largo Skjrabin, 1 Tel. 0103474251

Riposo

● **CAMOGLI**

San Giuseppe via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590

Riposo

● **CAMPO LIGURE**

Campese via Convento, 4

Riposo

● **CAMPOMORONE**

● **Ambra** via P. Spinola, 9 Tel. 010780966

Nuovo cinema paradiso 15:00 (€ 5,50; Rid. 4,00)

Riposo

● **CASELLA**

Parrocchiale Casella via De Negri, 56 Tel. 0109677130

Riposo (€ 4,50; Rid. 3,00)

● **CHIAVARI**

● **Cantero** piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274

The Island 20:10-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

● **Mignon** via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694

20 Centimetri 20:15-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

● **CICAGNA**

Fontanabuona via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577

Riposo

● **CROCEFIESCHI**

Cinema Della Comunità

Gli Incredibili - Una normale famiglia... 21:15 (€ 5,00; Rid. 4,00)

● **ISOLA DEL CANTONE**

● **Silvio Pellico** via Postumia, 59 Tel. 3389738721

Riposo

● **MASONE**

O.p Mons. Maccio' Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

Riposo

● **RAPALLO**

Augustus via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

Herbie: il Supermaggiolino 16:30-20:25-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Sala 2 200 **Nata per vincere** 16:20-20:20-22:25 (€ 6,50; Rid. 4,50)</

Torino

Adua corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521	
Sala 100	Nella mente di un serial killer - Mindhunters 16:10-18:15-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 200	20 Centimetri 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 400	Herbie: il Supermaggolino 16:15-18:20-20:25-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Agnelli via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	Riposo
---	---------------

Alfieri piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Riposo	
Solferino 1 120	Le conseguenze dell'amore 20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Solferino 2 130	Le Crociate - Kingdom of Heaven 19:30-22:15 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Ambrosio Multisala corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
Sala 1 472	Riposo
Sala 2 208	Riposo
Sala 3 154	Riposo

Aricchino corso Sommellier Germano, 22 Tel. 0115817190	
Sala 1 437	Riposo
Sala 2 219	Riposo

Capitol via Carnala, 14 Tel. 011540605	
Riposo	

Cardinal Massaia Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
Riposo	

Centrale via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
L'orizzonte degli eventi 16:15-18:20-20:15-22:30 (€ 3,50; Rid. 2,50)	

Charlie Chaplin via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
Riposo	
Riposo	

Cinema Teatro Barettili via Barettili, 4 Tel. 0118125128	
Riposo	

Cineplex Massaua piazza Massaua, 9 Tel. 199199991	
Nella mente di un serial killer - Mindhunters 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00)	
Sala 2 117	Nata per vincere 15:30-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00)
Sala 3 127	The Island 15:30-19:30-22:30 (€ 7,00)
Sala 4 127	Amityville Horror 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00)
Sala 5 227	Herbie: il Supermaggolino 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00)

Doria via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
Riposo	

Due Giardini via Monfalcone, 62 Tel. 0113272214	
Tu chiamami Peter 16:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala Dombrose 149	36 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Eliseo via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
Blu 220	Concorso di colpa 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Grande 450	I tempi che cambiano 16:00-18:00-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Rosso 220	Shallati d'amore - A Lot Like Love 16:15-18:20-20:25-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Empire piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237	
À Vendre - In vendita 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,70; Rid. 3,70)	

Erba Multisala corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
L'uomo in più 20:00-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)	
Sala 2 360	Super Size Me 20:10-22:30 (€ 6,50)

Esedra Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
Riposo	

Fiamma corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
Riposo	

Fratelli Marx & Sisters corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
La sposa turca 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala Groucho	Le ricamatrici 16:00-17:45-19:30-21:15 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Harpo	Tu chiamami Peter 16:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Gioiello via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
Riposo	

Greenwich Village Via Po, 30 Tel. 0118173323	
The Island 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 2	Quo Vadis, Baby? 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	Indovina chi 20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Nata per vincere 15:30-17:50 (€ 7,00; Rid. 4,50)	

Ideal Cityplex corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
Sala 1 754	The Island 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2 237	Nella mente di un serial killer - Mindhunters 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3 148	Herbie: il Supermaggolino 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4 141	Indovina chi 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5 132	Amityville Horror 20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Nata per vincere 15:30-17:50 (€ 7,00; Rid. 5,00)	

King via Po, 21 Tel. 0118125996	
Riposo	

Kong via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
Riposo	

Lux galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
Riposo	

Massimo Multisala via Verdi, 18 Tel. 0118125806	
I tempi che cambiano 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 2 149	Riding Giants 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3 149	Sulla mia pelle 16:30-18:15-20:30-22:15 (€ 5,00; Rid. 3,50)

Medusa Multisala via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
Sala 1 262	The Island 16:40-19:30-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2 201	Nella mente di un serial killer - Mindhunters 17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Deuce Bigalow: Puttano in saldo 16:30-18:35-20:40-22:50 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 4 132	Amityville Horror 16:15-18:25-20:35-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5 160	Herbie: il Supermaggolino 15:45-18:00-20:15-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6 160	Indovina chi 17:35-20:00-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7 132	La guerra dei mondi 17:00-19:35-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 8 124	Nata per vincere 15:50-18:05 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Guida galattica per autostoppisti 20:15-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)	

Monterosa via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
Riposo	

Nazionale via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
20 Centimetri 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 2	Concorso di colpa 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Nuovo corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
Riposo	
Sala Valerino 1 300	Riposo
Sala Valerino 2 300	Riposo

Olimpia Multisala via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
Sala 1	Indovina chi 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	Se ti investo mi sposi? - Elvis Has Left the... 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Pathè Lingotto via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
Sala 1 141	Herbie: il Supermaggolino 17:45-20:05-22:25 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 2 141	La guerra dei mondi 16:50-20:00-22:25 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 3 137	Nella mente di un serial killer - Mindhunters 17:00-20:00-22:25 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Sala 4 140	Batman Begins 16:45-21:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 5 280	Amityville Horror 17:30-20:00-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 6 702	Deuce Bigalow: Puttano in saldo 17:30-20:00-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 7 280	Indovina chi 17:30-20:15-22:35 (€ 7,30; Rid. 6,00)
Sala 8 141	Shallati d'amore - A Lot Like Love 17:00-20:10-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 9 137	Riding Giants 17:30-20:00-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 10	The Island 18:30-21:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 11	Nata per vincere 17:45-20:10-22:30 (€ 5,00)

Piccolo Valdocco via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
Riposo	

Reposi Multisala via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
Herbie: il Supermaggolino 15:30-18:50-20:10-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)	
Sala 2 430	Amityville Horror 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)
Sala 3 430	The Island 14:50-17:25-20:00-22:35 (€ 6,20; Rid. 4,10)
Sala 4 149	Sin City 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)
Sala 5 100	Batman Begins 14:50-17:25-20:00-22:35 (€ 6,20; Rid. 4,10)

Romano piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
Sala 1	La diva Julia - Being Julia 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	Camminando sull'acqua 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	Un tocco di zenzero 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Studio Ritz via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
Riposo	

Vittoria via Roma, 356 Tel. 0115621789	
Riposo	

Provincia di Torino	
● AVIGLIANA	
Corso corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
Herbie: il Supermaggolino 21:15 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

● BARDONECCHIA	
Sabrina via Medali, 71 Tel. 012299633	
Ma quando arrivano le ragazze? 20:30-22:30	
Duma 17:30	

● BEINASCIO	
Bertolino Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
Riposo	

Warner Village Le Fornaci Tel. 01136111	
The Island 16:30-19:15-22:00-00:45 (€ 7,20; Rid. 5,10)	
Sala 1 411	Nella mente di un serial killer - Mindhunters 17:20-19:50-22:20 (€ 7,20; Rid. 5,10)

Sala 2 411	Herbie: il Supermaggolino 17:10-19:30-21:50-00:10 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 3 307	Amityville Horror 18:10-20:20-22:30-00:40 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 4 144	Indovina chi 18:20-20:30-22:40-01:05 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 5 144	Shallati d'amore - A Lot Like Love 17:30-19:50-22:10-00:30 (€ 7,20; Rid. 5,10)

Sala 7 246	Deuce Bigalow: Puttano in saldo 16:40-18:40-20:45-22:50-01:00 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 8 124	Nata per vincere 16:50-19:05-21:20-23:40 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 9 124	La guerra dei mondi 21:30 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Batman Begins 18:30-00:00 (€ 7,20; Rid. 5,10)	

● BORGARO TORINESE	
Italia via Italia, 45 Tel. 0114703576	
Riposo	

● BUSOLENO	
Narciso C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
La terra dei morti viventi 21:00 (€ 6,00; Rid. 4,50)	

● CARMAGNOLA	
Margherita via Donizetti, 23 Tel. 0119716625	
Nella mente di un serial killer - Mindhunters 21:30 (€ 6,00; Rid. 5,00)	

● CHIERI	
Splendor Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
Riposo	

Universal piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
Herbie: il Supermaggolino 20:20-22:30	

● CHIVASSO	
Moderno via Roma, 6 Tel. 0119109737	
The Island 21:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)	

Politeama via Orti, 2 Tel. 0119101433	
Herbie: il Supermaggolino 20:00-22:05 (€ 6,00; Rid. 4,00)	

● CIRIÈ	
Nuovo via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
Riposo	

● COLLEGNO	
Regina via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
The Island 21:30	
Riposo	

Studio Luce via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681	
Herbie: il Supermaggolino 20:30-22:30 (€ 4,00; Rid. 3,00)	

● CUORGINÈ	
Margherita via Ivrea, 101 Tel. 0124657523	
Nata per vincere 21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

● GIAVENO	
S. Lorenzo via Ospedale, 8 Tel. 0119375923	
Riposo (€ 5,50; Rid. 4,00)	

● IVREA	
Boaro - Guasti via Palestro, 86 Tel. 0125641480	
Herbie: il Supermaggolino 20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	

Ivrea Estate piazza Castello, 1 Tel. 0125425084	
Riposo	

La Serra corso Botta, 30 Tel. 0125425084	
Riposo	

Politeama via Pieve, 3 Tel. 0125641571	
Tu chiamami Peter 20:00-22:30	

● MONCALIERI	
King Kong Castello via Alfieri, 42 Tel. 011641236	
Riposo	

Ugc Cinè Cité 45 Tel. 89978	
------------------------------------	--